

238 k 38

DI TITO  
LUCREZIO CARO  
Della Natura Delle Cose,  
*LIBRI VI.*  
Tradotti da  
ALESSANDRO MARCHETTI  
*TOMO SECONDO.*



IN LONDRA.

---

M.D.CC.LXI.





DI TITO  
LUCREZIO CARO  
DELLA NATURA DELLE COSE  
LIBRO QUARTO.

**V**O spasseggiando dell' aonie dive  
I luoghi senza strada e da nessuno  
Mai piu calcati : a me diletta e giova  
Gire a vergini fonti a inebriarmi  
D'onde non tocche : a me diletta e giova  
Coglier novelli fiori onde ghirlanda  
Peregrina ed illustre al crin m' intrecci ,  
Di cui fin qui non adornar le muse  
Le tempie mai d'alcun poeta toscò :  
Pria perche grandi e gravi cose insegno ,  
E seguo a liberar gli animi altrui  
Da gli aspri ceppi e da' tenaci lacci  
Della religion : poi perche canto  
Di cose oscure in così chiari versi ,  
E di nettar febeo tutte le spargo.  
Ne questo è , come par , fuor di ragione ,  
Poiche : qual se fanciullo infermo langue  
Fisico esperto alla sua cura intento

*Tomo Secondo.*

A

Suol porgergl' in bevanda assenzio tetro ,  
Ma pria di biondo e dolce miele asperge  
L'orlo del nappo , acciò gustandol poi  
La semplicità età resti delusa  
Dalle mal caute labbra , e beva intanto  
Dell' erba a lei salubre il succo amaro ,  
Ne si trovi ingannata , anzi consegua  
Solo per mezzo suo vita e salute :  
Tale appunto or' facc' io , perche mi sembra  
Che le cose ch'io parlo , a molti indotti  
Potrian forse parer' aspre e malvage ,  
E so che 'l cieco e sciocco volgo aborre  
Da mie ragioni : io per ciò volli o Memmo  
Con soave eloquenza il tutto esporti ,  
E quasi asperso d'apollineo miele  
Te'l porgo innanzi per veder s'io possa  
In tal guisa allettar l'animo tuo ,  
Mentre dipinta in questi versi miei  
La natura vagheggi , e ben conosci  
Quanto l'utile sia ch' ella n' apporta.

Ma perche innanzi io t' ho provato a lungo  
Quali sian delle cose i primi semi ,  
E con che varie forme essi per se  
Vadan nel vano errando e sian commossi  
Dal moto eterno , e come possa il tutto  
Di lor crearsi , ed ho mostrato in oltre  
La natura dell' animo , insegnando

Ciò ch' egli fiasi , e di quai semi inteso  
Viva insieme col corpo , ed in qual modo  
Torni distratto ne' principj primi ;  
Tempo mi par di ragionarti omai  
Di quel che molto in queste cose importa ,  
Cioè che quelle immagini che dette  
Son da noi simulacri , altro non sian ,  
Che certe sottilissime membrane  
Che ognor staccate dalla buccia esterna  
De' corpi or qua or là volin per l'aura ,  
E che quelle medesime che incontro  
Ci si fanno vegliando e di spavento  
Empion gli animi nostri ; anche dormendo  
Ci si paran davanti allor che spesso  
Veggiamo ignudi simulacri , ed ombre  
Sì spaventose e d' ogni luce prive ;  
Che ne destan dal sonno orribilmente :  
Accioche forse non si pensi alcuno ,  
Che del basso Acheronte uscendo l'alme  
Volin tra vivi , o che rimanga intatta  
Qualche parte di noi dopq la morte ,  
Quando del corpo e della mente insieme  
Dissipata l' essenza ; il tutto omai  
Avrà ne' semi suoi fatto ritorno.

Se dunque io dico : che de' corpi ognora  
Le tenui somiglianze e i simulacri  
Vengon dal sommo lor vibrati intorno ;

A ñ

4 LIBRO QUARTO.

Questi da noi quasi membrane o bucce  
 Debbon chiamarsi , concioffiache feco  
 Portin sempre d' immagini 'l sembiante  
 E la forma di quello ond' esse in prima  
 Staccansi , e per lo mezzo erran diffuse :  
 E ciò quind' imparar , benche alla grossa ,  
 Lice a ciascun : pria , perche molte cose  
 Vibran palesemente alcuni corpi  
 Lungi da se parte vaganti e sparsi  
 Come il fumo le querci , e le faville  
 Il foco , e parte piu contesti insieme  
 Come soglion talor l' antiche vesti  
 Spogliarsi le cicale allor che Sirio  
 Di focosi latrati il mondo avvampa :  
 O quale appunto il tenero vitello  
 Lascia del corpo la membrana esterna  
 Nel presepio ove nasce : o qual depone  
 Lubrico sdrucchiolevole serpente  
 La spoglia infra le spine , onde le siepi  
 Delle lor vesti svolazzanti adorne  
 Spesso veggiamo. Or se tai cose adunque  
 Si fanno ; è ben credibile che debba  
 Vibrar dal sommo suo qualunque corpo  
 Di se medesimo una sottile immagine :  
 Concioffiache giammai ragione alcuna  
 Assegnar non si può , perche staccarsi  
 Debbian dalle cose i detti corpi ;

È non i piu minuti e piu sottili :  
Massim' essendo delle cose al sommo  
Molti piccioli semi i quai vibrarsi  
Ponno con lo stess' ordine , che prima  
Ebbero , e conservar la stessa forma :  
E ciò tanto piu ratti ; quanto meno  
Ponno i pochi impedirsi , e nella fronte  
Prima hanno luogo : conciossiache sempre  
Emergon molte cose e son vibrate  
Non pur da' cupi penetrati interni ,  
Com' io gia dissi ; ma sovente ancora  
Il medesimo color diffuso intorno  
È dal sommo de' corpi , e l'auree vele  
E le purpuree e le sanguigne spesso  
Ciò fanno allor che ne teatri angusti  
Son tese , o sventolando in full' antenne  
Ondeggian fra le travi : ivi 'l confesso  
Degli ascoltanti , ivi la scena e tutte  
L'immagini de' padri e delle madri  
E degli Dei di color varj ornate  
Veggonfi fluttuare , e quanto piu  
Han d'ogn' intorno le muraglie chiuse ,  
Sicche da' lati del teatro alcuna  
Luce non passi ; tanto piu cosperse  
Di grazia e di lepor ridon le cose  
Di dentro , avendo in un balen concetta  
L'alma luce del dì. Se dunque il panno

## 6 LIBRO QUARTO.

Dall' esterne sue parti il color vibra ;  
 Mestiero è pur , che tutte l' altre cose  
 Vibrino il tenue simulacro loro :  
 Posciache quelio e questi è dall' esterne  
 Parti scagliato. Omai son certi adunque  
 Delle forme i vestigj che per tutto  
 Volano e son di sottil filo intesti ,  
 Ne mai posson disgiunti ad uno ad uno  
 Esser visti da noi. L' odore in oltre  
 Il fumo il vapor caldo e gli altri corpi  
 Simili errar soglion diffusi e sparsi  
 Lungi da quelle cose ond' esalano ,  
 Perche venendo dalle parti interne  
 Nati dentro di lor per tortuose  
 Vie camminando ; son divisi , e curve  
 Trovan le porte , ond' eccitati al fine  
 Tentan d' uscir. Ma pe' l' contrario allora  
 Che le tenui membrane dall' estremo  
 Color de' corpi son vibrato intorno ;  
 Cosa non è che dissipar le possa ,  
 Perch' elle in pronto sono e nella prima  
 Fronte locate. Finalmente è d' uopo  
 Che ciascun simulacro che apparisce  
 Negli specchj nell' acqua ed in qualunque  
 Forbita e liscia superficie , avendo  
 La medesima forma delle cose  
 Ch' egli altrui rappresenta ; anche si stia



Nelle scagliate immagini di quelle :  
Conciossiache giammai ragione alcuna  
Affegnar non si può , perchè staccarsi  
Debbiano i corpi che da molte cose  
Son deposti o lasciati apertamente ;  
E non i piu minuti e i piu sottili.

Son dunque al mondo i tenui simulacri  
E simili alle forme delle cose ,  
I quai benche vederli ad uno ad uno  
Non possan ; non per tanto a gli occhj nostri  
Con urto assiduo ripercossi e spinti  
Dal piano degli specchj ; a noi visibili  
Fannosi al fin : ne par che in altra guisa  
Deggiano illesi conservarsi e tanto  
A qualunque figura assomigliarsi.

Or quanto dell' immagini l' essenza  
Sia tenue , ascolta : e pria , perche i principj  
Son da' sensi dell' uom tanto semoti  
E minori de' corpi , che i nostri occhj  
Comincian prima a non poter vedere ;  
Or nondimeno acciò che meglio provi  
Tutto quel ch' io propongo , ascolta o Memmo ,  
Ne' brevi detti miei , quanto sottili  
Sian d' ogni cosa i genitali semi.  
Pria , sono al mondo sì fatti animali  
Che la lor terza parte in guisa alcuna  
Veder non puossi : or qual di questi adunque

A iv



## 8 LIBRO QUARTO.

Creder si debbe ogn' intestino ? Quale  
 Del core il globo e gli occhj ? E quai le membra ,  
 Quai le giunture ? E quai dell' alma in somma  
 Gli atomi e della mente ? Or non conosci  
 Quanto piccioli sian quanto sottili ?

In oltre , ciò che dal suo corpo esala  
 Acuto odor : la panacea l' assenzio  
 E l' amaro centauro e 'l grave abrotano ,  
 Se sia mosso da te ; vedrai ben tosto  
 Molte effigie vaganti in molti modi  
 Prive affatto di forze e d' ogni senso ,  
 Delle quai quanto sia picciola parte  
 L' immagine ; uom non è che sia bastante  
 A dir' altrui , ne con parole possa  
 Render di cosa tal ragione alcuna.

Ma perche tu forse vagar non creda  
 Quell' immagini sol che dalle cose  
 Vengon lanciate ; altre si creano ancora  
 Per se medesime in questo ciel che detto  
 Aere è da noi : queste formate in varj  
 Modi , all' in su van formontando e molli  
 Non cessan mai di variar sembianza :  
 E novi Protei in qualsivoglia forma  
 Cangian se stesse in quella guisa appunto  
 Che le nubi talor miransi in alto  
 Facilmente accozzarsi e la serena  
 Faccia turbar del mondo , e 'l cielo intanto

Lenir col moto : concioffiache spesso  
Ne sembra di veder per l' aere errando  
Volar giganti smisurati e l' ombra  
Distender largamente, e spesso ancora  
Gran monti e sassi da gran monti svelti  
Precorrere e seguir del sole i raggi,  
E belve al fin di non ben noto aspetto  
Trar seco e generar nemi e tempeste.

Or quanto agevolmente e come presto  
Sian generati, e dalle cose esalino  
Perpetuamente, e sdruciolando cedano  
Tu quindi apprendi : poiche sempre in pronto  
Ogn' estremo è de' corpi onde si possa  
Vibrare, e quando all' altre cose arriva  
Le penetra e le passa, e ciò gli avviene  
Principalmente in quelle vesti urtando  
Che inteste son di sottil filo e raro;  
Ma se ne' rozzi sassi o nell' opaco  
Legno percote; ivi si spezza in guisa,  
Che simulacro alcun non puote a gli occhj  
Rappresentar : ma se gli fieno opposti  
Corpi lucidi e densi in quella guisa,  
Che sovra ogn' altro di cristallo terso  
E di forbito acciar sono gli specchj;  
Nulla accade di ciò, poiche non puote  
Come le vesti penetrargli ed oltre  
Passar, ne dissiparsi in varie parti,

10 LIBRO QUARTO.

Giacche la liscia superficie intero  
 Ed intatto il conserva e 'l ripercore :  
 E quindi avvien che son per noi formati  
 De' corpi i simulacri ; e che ponendo  
 Quando vuoi , ciò che vuoi , quanto vuoi tosto  
 Dirimpetto allo specchio , appar l' immagine :  
 Onde ben puossi argomentar che sempre  
 Dal sommo delle cose esalan fuori  
 Tenui effigie e figure. In breve spazio  
 Dunque si crean ben mille e mille immagini ;  
 Onde a ragion l' origine di queste  
 Si può dir velocissima. E siccome  
 Dee molti raggi in breve spazio il sole  
 Vibrar d'intorno , acciocche sempre il cielo  
 Illustrato ne sia ; tal' anco è d' uopo  
 Che molti simulacri in molti modi  
 Sian dalle cose in un medesimo istante  
 Certamente scagliati in ogni parte :  
 Poiche rivolgi pur dove t' aggrada  
 Lo specchio ; ivi apparir vedrai le cose  
 Tra lor di forma e di color simili.  
 Mira oltre a ciò , che se tranquillo e chiaro  
 Di luce e di seren l' aete fiammeggia ;  
 Talor sì sconciamente e così tosto  
 D' atra e nera caligine s' ammantata ;  
 Che ne par che le tenebre profonde  
 Del cupo e cieco abisso abbandonando

Le lor sedi natie , tutte in un punto  
 E fuor volando ad eclissar le stelle ,  
 Rapiene abbian del ciel l' ampie spelonche :  
 Tal gia sorta di nemi orrida notte ,  
 Veggiam d' atro terror compagne eterne  
 Spalancate nel ciel fauci infiammate  
 Eruttar verso noi fulmini ardenti :  
 E pur quanto di ciò picciola parte  
 Sia l' immagine : uom non è che basti appieno  
 A dire altrui , ne con parole possa  
 Render di cosa tal ragione alcuna .

Or via quanto l' immagini nel corso  
 Celeri sian , e quanta in lor prontezza ,  
 Mentre nuotan per l' aure , abbiano al moto :  
 Sicche in brev' ora ovunque il volo indirizzino ,  
 Spinte da vario impulso un lungo spazio  
 Passino ; io con soavi e dolci versi  
 Piu che con molti di narrarti intendo :  
 Qual piu grato è de' cigni il canto umile ,  
 Del gridar che le grue fan tra le nubi ,  
 Se i gran campi dell' aria austro conturba .

Pria sovente veggiam che assai veloce  
 Movimento han le cose , i cui principj  
 Interni , atomi son lisci e minuti :  
 Qual è forza che sia la luce , e quale  
 Il tepido vapor de' rai del sole ,  
 Che fatti essendo di minuti semi ;

12 LIBRO QUARTO.

Son quasi a forza ognor vibrati e nulla  
 Temono il penetrar l' aereo spazio ,  
 Sempre da novi colpi urtati e spinti :  
 Concioffiache la luce è dalla luce  
 Somministrata immantinente , ed ave  
 Dal fulgore il fulgor stimolo eterno :  
 Onde per la medesima cagione  
 Mestieri è che l' effigie in un momento  
 Sian per immenso spazio a correr' atte.  
 Pria perche basta ogni leggiero impulso  
 Che l' urti a tergo e le sospinga avanti ,  
 Poi , perche son di così tenui e rari  
 Atomi inteste , che lanciate intorno  
 Penetrano ogni cosa agevolmente ,  
 E volan quasi per l' aereo spazio.

In oltre se dal ciel vibrans' in terra  
 Minimi corpi , qual del sole appunto  
 È la luce e 'l vapor , miri che questi  
 Diffondendo se stessi , in un momento  
 Irrigan tutto il ciel supremo e tutta  
 L' aria l' acqua e la terra , ove sì mobile  
 Leggerezza gli spinge : or che dirai ?  
 Dunque le cose che de' corpi al sommo  
 Sono al moto sì pronte , se lanciate  
 Fian senza intoppo ir non dovran piu ratto  
 E piu spazio passar nel tempo istesso ,  
 Che la luce e 'l vapor passano il cielo ?

Ma di quanto l' immagini de' corpi  
Sian veloci nel corso ; io per me stimo  
Esser principalmente indizio vero  
L' esporli appena all' aria aperta un vaso  
D' acqua , ch' essendo il ciel notturno e scarco  
Di nubi , in un balen gli astri lucenti  
Vi si specchian per entro. Or tu non vedi  
Dunque omai quanto sia minimo il tempo  
In cui dell' auree stelle i simulacri  
Dall' ererea magion scendono in terra ?  
Sicche voglia o non voglia ; è pur mestiero  
Che tu confessi esser vibrati intorno  
Questi minimi corpi atti a ferirne  
Gli occhj , e la vista provocarne , e sempre  
Nascere ed esalar da cose certe ,  
Qual dal sole il calor , da fiumi il freddo ,  
Dal mare il flusso ed il riflusso edace  
Dell' antiche muraglie a i lidi intorno.  
Ne cessan mai di gir per l' aria errando  
Voci diverse , e finalmente in bocca  
Spesso di sapor falso un succo scende  
Quando al mar t' avvicini , ed all' incontro ,  
Mescer guardando i distemperati assenzj ,  
Ne sentiam l' amarezza. In così fatta  
Guisa da tutti i corpi il corpo esala ,  
E per l' aer si sparge in ogni parte ,  
Ne mora o requie in esalando alcuna



14 LIBRO QUARTO.

Gli è concessa giammai mentre ne lice  
 Continuo il senso esercitare , e tutte  
 Veder sempre le cose , e sempre udire  
 Il suono , et odorar ciò che n' aggrada.  
 In oltre se palpata una figura  
 Al bujo , si ravvisa esser l' istessa  
 Vista nel lume e nel candor del giorno ;  
 D' uop' è che la medesima cagione  
 Ecciti 'n noi la vista e 'l tatto. Or dunque  
 Se palpiamo un quadrato , e questo il senso  
 La notte ne commove ; or qual giammai  
 Cosa potrassi alla sua forma aggiungere  
 Il dì , fuorchè la sua quadrata immagine ;  
 Onde sol nell' immagini consiste  
 La cagion del vedere , e senza loro  
 Ciechi affatto sarian tutti i viventi.  
 Or sappi che l' effigie e i simulacri  
 Volano d' ogn' intorno e son vibrati  
 E diffusi e dispersi in ogni banda.  
 Ma perche solo atti a veder son gii occhj ;  
 Quindi avvien che dovunque il volto volgi ,  
 Ivi sol delle cose a noi visibili  
 La figura e 'l color ti s' appresenta :  
 E quanto sia da noi lungi ogni corpo ;  
 Il simulacro suo chiaro ne mostra.  
 Poiche allor ch' ei si vibra , in un' istante  
 Quella parte dell' aria urta e discaccia



Ch' è fra se posta e noi : sì questa allora  
Trascorre pe' nostr' occhj , e quasi terge  
L' un' e l' altra pupilla , e così passa.  
Quindi avvien che veggiamo agevolmente  
La lontananza delle cose : e quanto  
Piu d' aere è spinto innanzi , e ne forbisce  
E molce le pupille aura piu lunga ;  
Tanto a noi piu lontan sembra ogni corpo :  
Ch' ambedue queste cose in un baleno  
Fannosi al certo ; a un tempo stesso vedesi  
Quai sian gli oggetti e quanto a noi discosti.

Ne qui vogl' io , che meraviglia alcuna  
T' occupi l' intelletto : ond' esser deggia ,  
Che non potendo i simulacri all' occhio  
Tutti rappresentarsi ; ci pur bastante  
A scorger sia tutte le cose opposte :  
Poiche nel modo stesso aura gelata  
Che lieve spiri e ne ferisca il corpo  
Co' pungenti suoi stimoli , non suole  
Mai commover le membra a parte a parte ;  
Ma tutte insieme e le percosse e gli urti  
Ricevuti da lor , quasi predotti  
Sembran da cosa che ne sferzi e scacci  
Fuor di se stessa arditamente il senso.  
In oltre , allor che tu maneggi un sasso ;  
Tocchi di lui la superficie estrema  
E l' estremo color ; ma gia non puoi

## 16 LIBRO QUARTO.

Sentir quella ne questo , anzi la sola  
Durezza sua ti si fa nora al tatto.

Or via , perche l' immago oltre allo specchio  
Si vegga , intendi : chè remota al certo  
Apparisce ogn' effigie in quella guisa  
Che fan gli oggetti i quai veracemente  
Si miran fuor di casa , allor che l' uscio  
Libero per se stesso e aperto il varco  
Concede al guardo nostro , e fa che molte  
Cose lungi da noi scorger si ponno.  
Conciossiache per doppio aer procede  
Anco questa veduta : il primo è quello  
Ch' è dentro all' uscio , indi a sinistra e a destra  
Seguon l' imposte : indi la luce esterna  
Gli occhj ne terge e 'l second' aere e tutte  
Le cose che di fuor veracemente  
Son da noi viste. In cotal guisa adunque  
Tosto che dello specchio il simulacro  
Per lo mezzo si lancia , allorch' ei viene  
Ver le nostre pupille ; agita e scaccia  
Tutto l' aer fraposto e fa che prima  
Veggiam lui , che lo specchio : indi si scorge  
Lo specchio stesso , e nel medesimo istante  
Percote in lui la nostra effigie , e tosto  
Riflessa indietro a veder gli occhj torna ,  
E cacciandos' innanzi , e rivolgendo  
Tutto l' aer secondo ; opra che prima

Veggiam

Veggiam questo , che lei : quindi l' immago  
Dallo specchio altrettanto appar lontana ,  
Quanto dall' occhio ei situato è lungi.  
Sappi oltre a ciò , che delle nostre membra  
Quella parte ch' è destra , entro allo specchio  
Sinistra esser n' appare : e questo accade ,  
Perche giungendo al piano suo l' immago ;  
L' urta , e da lui non è riflessa intatta  
Ma drittamente ripercossa e infranta :  
Qual se una molle maschera di creta  
Battuta in un pilastro o in una trave  
Sì nella fronte la primiera forma  
Serbi indietro volgendosi , che possa  
Esprimer se medesima in un' istante ;  
L' occhio che fu sinistro , allor farassi  
Destro , e sinistro pe' l' contrario il destro.

Ponno ancor tramandarsi i simulacri  
Di specchio in specchio e generar talora  
Cinque immagini o sei : poiche qualunque  
Cosa ancorche remota e posta in parte  
Occulta al veder nostro , indi si puote  
Trar con più specchj in varj siti e certi  
Locati alternamente , e far che giunga  
D' essa per torte vie l' effigie all' occhio :  
Tanto è ver che l' immagine traluce  
Di specchio in specchio , e se la destra riede  
Sinistra ; quindi ripercossa indietro ,

18 LIBRO QUARTO.

Pur di novo si volge e torna destra.  
 Anzi qualunque lato abbian gli specchj  
 Curvo a foggia di fianco , a noi riflette  
 De' corpi destri i simolacri a destra ,  
 O perch' ivi l' immagine trapassa  
 Di specchio in specchio , e quindi a noi sen vola  
 Due volte ripercossa , o perche mentre  
 Corre verso i nostr' occhj ; erra aggirata ,  
 Spinta a ciò far dalla figura esterna  
 Dello specchio medesimo : chè essendo  
 Curva , fa che ver noi tosto si volga.

Pare oltre a ciò , ch' entri l' effigie ed esca  
 Con noi , che il piede fermi e i gesti imiti :  
 Poiche da quella parte onde ne piace  
 Partirne e dallo specchio allontanarsi ,  
 Tornar non ponno i simolacri all' occhio  
 Nostro : poiche incidenti e ripercossi  
 Sempre fan con lo specchio angoli eguali.

Odian poi le pupille i luminosi  
 Oggetti , e schivan l' affissarsi in loro :  
 Anzi se troppo il guardi , il sol r' accieca ,  
 Perche troppo possente è l' energia  
 De' suoi lucidi raggj , e son vibrati  
 D' alto per l' aer puro i simolacri  
 Impetuosamente , e fiedon gli occhj  
 Tutta turbando e confondendo insieme  
 La lor fabbrica interna. In oltre il lume ,

Qualor troppo è gagliardo, abbruciar suole  
Spesso i nostr' occhj, perche in se di foco  
Molti semi racchiude atti a produrre,  
Mentre passan per lor, noja e dolore.  
Giallo in oltre divien ciò che rimira  
L'uom ch' è da regia infirmitade oppresso,  
Perche di giallo molti semi esalano  
Dall' iteriche membra, i quali incontro  
Vanno all' effigie delle cose, e molti  
Ne son misti negli occhj, e di pallore  
Con lor tetro velen tingono il tutto.

Dalle tenebre poi scorgere si ponno  
Tutte le cose a' rai del lume esposte,  
Perche quando a nostr' occhj arriva il primo  
Aer vicin caliginoso e fosco,  
Ed aperti gl' ingombra; incontenente  
Segue il secondo lucido e sereno  
Ch' ambi quasi gli purga, e l' ombre scaccia  
Di quell' aer primier, perche di lui  
È piu tenue piu snello e piu possente:  
Onde non così tosto empie di luce  
I meati degli occhj, e ciò che tenne  
Chiuso pria l' aer cieco, apre e rischiara;  
Che de' corpi illustrati i simolacri  
Seguon senz' alcun velo et a vedergli  
N' incitan la pupilla: il chè non puossi  
Far pe'l contrario dalla luce al bujo,

20 LIBRO QUARTO.

Perche l'aer secondo oscuro e grosso  
 Succede al tenue e luminoso , e tutti  
 I meati riempie e cinge intorno  
 Le vie degli occhj , onde impedito affatto  
 Sia d' ogni corpo a' simolacri il moto.

Succede ancor , che le quadrate torri  
 Riguardate da lungi appajan tonde :  
 Sol perche di lontan gli angoli loro  
 Molto ottusi si veggono , e svanisce.  
 Affatto ogni lor piaga , e non ne giunge  
 Pur' a moverne il senso un picciol' urto :  
 Poiche mentre l' immagine per lungo  
 Tratto si move ; è dagli stessi incontri  
 Dell' aere a forza rintuzzato , e quindi  
 Tosto che tutti gli angoli a' nostr' occhj  
 Son resi impercettibili ; ne sembra  
 Tornito l' edificio , ma non tale ,  
 Che differenza non vi sia fra quello  
 E gli edificj veramente tondi  
 E visti da vicin : per ciò ne pare  
 Da lungi ancor , ch'ei non sia tondo affatto.

Parne oltre a ciò , che al sol l'ombra si mova  
 E segua i nostri passi e il gesto imiti :  
 Se pur credi che l' aria essendo priva  
 Di luce , passeggiar debba e seguire  
 Dell' uomo i gesti ed emularne i moti :  
 Che null' altro che aria orba di lume



Esser puo mai quel che da noi si suole  
 Ombra chiamar ; ciò senza dubbio accade ,  
 Perche resta per ordine la terra  
 Priva de' rai del sole , ovunque il passo  
 Da noi si volga e le si pari il lume :  
 E quei luoghi all' incontro onde partimmo ,  
 S'illustran tutti ad un' ad uno : or quindi  
 Pare a noi che l' istessa ombra del corpo  
 Sempre ne segua ; conciossiache sempre  
 Novi raggj di luce in ordin certo  
 Si diffondon per l' aria , e quei di prima  
 Spariscon quasi lana arsa dal foco :  
 Onde resta la terra agevolmente  
 Di luce ignuda , e nella stessa guisa  
 Se n' adorna e riveste , e scuote e purga  
 L'atra e densa caligine dell' ombre.  
 Ne qui nulladimen gli occhj ingannati  
 Punto non son , poiche dovunque il lume  
 Si trovi o l' ombra ; il veder tocca a loro.  
 Ma se i raggj medesimi di luce  
 Camminano in piu luoghi , e se la stessa  
 Ombra di qui si parta e vada altrove ,  
 O pur come poc' anzi io ti diceva ,  
 Segua tutto il contrario ; il ciò discernere  
 Opra è della ragion , ne posson gli occhj  
 Mai delle cose investigar l' essenza.  
 Onde non voler tu questo difetto



## 22      LIBRO QUARTO.

Che solo è del consiglio , ingiustamente  
 A gli occhj attribuir. Ferma ne sembra  
 La nave che ci porta , ancorche voli  
 Per l' alto a piene vele : ir giuraresti  
 L' immobil lido , e verso poppa i colli  
 Fuggirsi e i campi , allor che spinto innanzi  
 Dalle forze del vento il curvo pino  
 Indietro se gli lascia : ogn' astro immoto  
 Parne e dell' etra alle caverne affisso ;  
 E pure astro non v' è che irrequieta-  
 Mente non giri : conciossiache tutti  
 Sorgendo , i lunghi cerchj a veder tornano  
 Tosto che i globi lor chiari e lucenti  
 Han misurato il ciel : nel modo stesso  
 Par che il sol non si mova , e che la luna  
 Stia ferma ; e pur chiaro ne mostra il fatto ,  
 Ch' ambi con giro assiduo ognor passeggiano  
 I gran campi dell' etra , e se da lungi  
 Miri di mezzo al mar monti sublimi  
 Disgiunti in guisa , ch' all' intere armate  
 Navali sia fra lor l' esito aperto ;  
 Nondimen ti parrà che tutt' insieme  
 Facciano una sol' isola. A' fanciulli  
 Che gia cessato han di girare attorno ,  
 Par che talmente e le colonne e gli atrj  
 Girino anch' essi ; che a gran pena omai  
 Credon che sopra lor l' ampio edificio

Di cader non minacci. E quando in cielo  
Gia con tremulo crin l' alba apparisce  
E la splendida giuba in alto estolle;  
Quel monte a cui sì da vicino il sole  
Par che sovraſti, e che da' rai lucenti  
Del ſuo fervido globo arſo ti ſembra;  
Lungi appena è da noi due mila tratti  
Di freccia: anzi talvolta appena è lungi  
Sol cinquecento, e pur fra 'l ſole ed eſſo  
Sai che giaccion di mar pianure immenſe  
Diſteſe ſotto vaſte aeree piagge,  
E gran tratti di terra in cui ſon varj  
Popoli, e d' animai ſpecie diſerſe.  
L'acqua oltre a ciò che nelle pozze accolta  
Per le vie laſtricate in mezzo a' faſſi  
Ferma ſi ſta, benche non ſia d'un dito  
Punto piu alta; nondimeno a gli occhj  
Laſcia tanto abbaffar ſotterra il guardo,  
Quanto l'ampie del ciel fauci profonde  
S'apron lungi da noi, ſicche le nubi  
Veder ti ſembra e l' auree ſtelle e 'l ſole  
Splender ſotterra in quel mirabil cielo.  
Toſto al fin, che ſi ferma in mezzo al fiume  
Il veloce cavallo, e che ſi fiſſano  
Gli occhj nell' onde rapide e tranquille;  
Parne che il corpo ſuo quantunque immoto  
Sia portato a traſverſo, e che la propria

24 LIBRO QUARTO.

Forza il fiume al contrario urti e respinga,  
 E dovunque da noi l'occhio si volga  
 Girne sembra ogni cosa ed a seconda  
 Nuotar dell' acque. E finalmente i portici  
 Benche sian d' egual tratto, e da colonne  
 Non mai da lor dispari abbian sostegno;  
 Pur nondimen se dalla somma all'ima  
 Parte son riguardati, a poco a poco  
 Stringer mostran se stessi in cono angusto,  
 Più e più sempre avvicinando il destro  
 Muro al sinistro, e 'l pavimento al tetto,  
 Sinche di cono in un' oscuro acume  
 Vadano a terminar. Sorto dall' acque  
 A' naviganti 'l sol par che nell' acqua  
 Anco s' attuffi e vi nasconda il lume  
 Ma quivi altro mirar che cielo e mare  
 Non puossi: e crederai sì di leggiero  
 Che sian' offesi d' ogn' intorno i sensi?  
 Zoppe in oltre nel porto a gl' imperiti  
 Esser pajon le navi, e con infranti  
 Arredi premer di Nettuno il dorso;  
 Poiche quel che de' remi e del governo  
 Sovraffa al falso flutto e fuor n' emerge,  
 Dritto senz' alcun dubbio a gli occhj appare;  
 Ma non fanno così l' altre lor parti  
 Ricoperte dall' onde, anzi refratte  
 Mostran voltarsi e ritornar supine

Verbo

Verſo 'l margine eſtremo , e ripercoſſe  
Quaſi al ſommo dell' acque ir fluttuando :  
E ſe in tempo di notte al ciel ſereno  
Per lo vano dell' aria il vento ſpinge  
Nuvole trasparenti ; allor ci ſembra  
Che gli ſplendidi ſegni a i nemi incontro  
Vadano in region molto diverſa  
Dal lor vero viaggio : e ſe la mano  
Suppoſta all' un degli occhj , il preme ed erge ;  
Doppio al ſenſo divien ciò che ſi mira :  
Doppio di caſa ogn' ornamento e doppie  
Degli uomini le faccie e doppj i corpi.  
Al fin quando ſepolte in dolce ſonno  
Giaccion tutte le membra , e gode il corpo  
Una ſomma quiete ; allor ſovente  
Parne eſſer deſti non per tanto e moverne ,  
E mirar nella cieca ombra notturna  
L' aureo lume del giorno , e in chiuſo luogo  
Cielo e mare paſſar fiumi e montagne ,  
E con libero piè ſcorrer pe' campi ,  
E parole aſcoltar mentre il ſereno  
Silenzio della notte il mondo ingombra ,  
E riſponder tacendo alle propoſte :  
Ed in ſomma guardando ognor veghiamo  
Molte altre coſe ſimili che tutte  
Cercan di violar quaſi la fede  
A ciaſcun ſentimento ancorche indarno :

*Tomo Secondo.*

C

Poiche di questi una gran parte inganna  
Per la fallace opinion dell' animo ,  
Ch' è formata da noi mentre prendiamo  
Per noto quel che non è noto al senso.  
Se finalmente alcun crede che nulla  
Non si possa saper ; questi non fa  
Anco se la cagion possa sapersi  
Ond' egli nulla non saper confessa.  
Dunque il piu disputar contr' a costui  
Opra vana faria , mentr' egli stesso  
Col suo proprio cervel corre all' indietro.  
Ma concesso anco questo , nondimeno  
Chiederogli di novo : in qual maniera  
Non avend' egli conosciuto innanzi  
Cosa che vera sia ; sappia al presente  
Quel che il sapere e il non saper significhi ,  
Onde il falso dal ver , dal dubbio il certo  
Discerna ? E in somma troverai che nacque  
La notizia del ver da' primi sensi :  
Ne ponno i sensi mai se non a torto  
Ripudiarli da te , mentr' è pur d'uopo  
Che presti ognun di noi fede maggiore  
A quel che può per se medesimo il falso  
Vincer col vero. E qual di maggior fede  
Cosa degna sarà , che il nostro senso ?  
Forse da falso senso avendo origine  
Potrà mai la ragione esser bastevole

I sensi a confutar ? Mentr' ella è nata  
Tutta da sensi ? I quai se non son veri ;  
Mestieri è ancor , ch' ogni agion sia falsa.  
Forse potrà redarguir l'orecchio  
Gli occhj , o il tatto l'orecchie , o della lingua  
Confutare il sapor l'udito e il tatto ?  
Forse il riprenderan gli occhj e le nari ?  
Non per certo il faran ; poiche diviso  
È de' sensi il potere , ed a ciascuno  
La sua parte ne tocca , però deve  
Quel ch' è tenero o duro o freddo o caldo ;  
Freddo o caldo parer tenero o duro  
Distintamente , ed è mestier che i varj  
Colori delle cose e tutto quello  
Ch' è congiunto a i color , distintamente  
Si senta. E della bocca ogni sapore  
Ha distinta virtù : nascon gli odori  
Dal suon distinti , e 'l suon distinto anch' egli  
Finalment' è prodotto , ond' è pur d'uopo  
Che l'un dall' altro senso esser ripreso  
Non possa , e molto men creder si debbe  
Che pugni alcun di lor contro se stesso :  
Conciossiache prestargli ugual credenza  
Sempre dovriasi , o per sospetto averlo.  
Dunqu' è mestier che ciò che appare al senso ,  
In qual tempo tu vuoi , sia vero e certo.  
E se non puoi con la ragion disciorre



La causa perche tondo appaja all'occhio  
Da lungi quel che da vicino è quadro ;  
Meglio è però se di ragion v'è d'uopo ,  
False cause assegnar , che con le proprie  
Mani trar via quel ch'è già noto e conto ,  
E violar la prima fede , e tutti  
Scuotere i fondamenti ove la propria  
Vita e salute ogni mortale appoggia.  
Poiche non solo ogni ragione a terra  
Cade ; ma quel ch'è peggio anche la vita  
Tosto vien men , che tu non credi a' sensi  
Ne schivar curi i ruinosi luoghi  
Ne l'altre cose simili che denno  
Fuggirsi , e segni le contrarie ad esse.  
In van dunque ogni copia di parole  
Fia contr' a i sensi apparecchiata e pronta.  
Al fin siccome oprando un' architetto  
Nelle fabbriche sue torta la riga ,  
Falsa la squadra , e zoppo l'archipendolo ;  
Forza è poi che malfatto e sconcio in vista  
Curvo obliquo inchinato e vacil'ante  
Riesca ogn' edificio e già minacci  
Imminente caduta , anzi sorgendo  
Da bugiardi ingannevoli giudicj  
Rovini in tutto e al fin s'adequi al suolo ;  
Così d'uopo farà ch'ogni ragione  
Che da sensi fallaci origin' ebbe ,



Cieca si stimi e mal fedele anch' ella.

Or come ogn' altro senso il proprio obbietto  
Senta per se medesimo , agevolmente  
Può capirsi da noi. Pria , s' ode il suono  
E s' intendon le voci allorch' entrando  
Nell' orecchie il lor corpo , agita il senso :  
( Chè corporea per certo anche la voce  
E il suon d' uopo è che sia , mentre bastanti  
Sono a muovere il senso e risvegliarlo )  
Poiche raschia sovente ambe le fauci  
La voce , e nell' uscirsene le strida  
Inaspriscon viepiu l' aspera arteria :  
Conciossiache forgendo in stretto luogo  
Turba molto maggior , tosto che i primi  
Principj delle voci han cominciato  
A volarsene fuori , e che ripieni  
Ne son tutti i polmon ; radono al fine  
La troppo angusta porta ond' hanno il passo.  
Dubbio dunque non è che le parole  
Siano e le voci di corporei semi  
Create : conciossiach' offender ponno.  
Ne t' è nascosto ancor quanto detragga  
Di corpo e quanto sminuisca altrui  
Di forza di vigor di robustezza  
Un continuo parlar che cominciando  
Dal primo albor della nascente aurora  
Duri infino alla cieca ombra notturna ,

Massime s' egli è sparso in larga vena  
 Con altissime strida. Egli è pur forza  
 Dunque ch' ogni parola ed ogni voce  
 Corporea sia : poiche parlando l' uomo  
 Sempre del corpo suo perde una parte :  
 Ne con forma simil possono i semi  
 Penetrar nell' orecchie allor che muge  
 La tromba o 'l corno in murmure depresso ,  
 Ed allor che morendo al canto snoda  
 La lingua il bianco cigno e di soavi  
 Benche flebili voci empie le valli  
 Del canoro Elicon <sup>ove</sup> gia nacque.  
 Dunque da noi son certamente espresse  
 Le voci in un col corpo e fuor mandate  
 Con dritta bocca. La dedalea lingua  
 Variamente movendosi , gli accenti  
 Articola , e la forma delle labbra  
 Dà forma in parte alle parole anch' essa.  
 Dall' asprezza de' semi è poi creata  
 L' asprezza della voce , e parimente  
 Il levor dal levor. Chè se per lungo  
 Spazio correr non dee prima che possa  
 Penetrar nell' orecchie ; ogni parola  
 Si sente articolata e si distingue  
 Dall' altre : conciossiache in simil caso  
 Tutta conservan la struttura prima.  
 Ma se lungo'all' incontro è piu del giusto

L' interposto cammin ; forza è che mentre  
Fiedon le voci il soverchio aere e vanno  
Per l'aure a volo , in un confuse e miste  
Siano e scomposte e dissipate in guisa ,  
Che ben possion l' orecchie un' indistinto  
Suono ascoltar ; ma non però discernere  
Punto qual sia delle parole il senso :  
Sì confusa è la voce ed impedita.

In oltre allor che il banditore aduna  
La gente , un solo editto è da ciascuno  
Inteso : in mille e mille voci adunque  
Qua e là senza dubbio una sol voce  
Si sparge in un balen , poiche diffusa  
Ogn' orecchio penetra , e quiv' imprime  
La forma e 'l chiaro suon delle parole :  
Parte ancor delle voci oltre correndo  
Senza alcun' incontrar ; perisce al fine  
Per l' aure aeree dissipata indarno :  
Parte in dense muraglie in antri cavi  
In curve e cupe valli urta , e riflessa  
Rende il suono primiero e spesso inganna  
Con mentita favell'a il creder nostro :  
Il chè bene intendendo , agevolmente  
Saper potrai per qual cagione i sassi  
Ne riflettan per ordine l' intera  
Forma delle parole alloi che cerchi  
Per selve opache per montagne alpestri

Gli smarriti compagni e li richiami  
 Con grida alte e sonore. E mi sovviene  
 Ch' una sola tua voce or sei or sette  
 Volte s'udio : tal riflettendo i colli  
 A i colli stessi la parola , a gara  
 Iteravano i detti. I convicini  
 Di questi luoghi solitarj han finto  
 Che Fauni e Ninfe e Satiri e Silvani  
 Ne siano abitatori , e che la notte  
 Con giochi e scherzi e strepitosi balli  
 Rompan dell' aer fosco i taciturni  
 Silenzj , e dalla piva e dalla cetra  
 Tocca da dotta man spargano all' aure  
 Dolci querele e armoniosi pianti ,  
 E che'l rozzo villan senta da lungi  
 Qualor scotendo del biforme capo  
 La corona di pino il Dio de' boschi ,  
 Spesso con labbro adunco in varie guise  
 Anima la fisinga , e fa che dolce  
 Versin la canne sue musa silvestre.  
 Altri han finto eziandio mostri e portentosi  
 Simili a' sopradetti , onde si creda  
 Che non sian dagli Dei sole e deserte  
 Le lor selve tenute , e però vanno  
 Millantando miracoli , o son mossi  
 Da qualch' altra cagion : che troppo in vero  
 D' aver gente che l'oda avido è l'uomo :

Or quanto a quel che segue, a meraviglia  
 Non s' ascriva da te, che per gl' istessi  
 Luoghi ove penetrar gli occhj non ponno;  
 Penetrin le parole e sian bastanti  
 A commovere il senso: il chè talora  
 Veggiam parlando a porte chiuse insieme,  
 Conciossiache trovar libero il varco  
 Posson per torte vie le voci e 'l suono;  
 Ma non l' effigie, chè divise e guaste  
 Forz' è che sian se per diritti fori  
 Lor non tocca a passar, come son quegli  
 Del vetro onde ogni specie oltre sen vola.

S' arroe a ciò, che d' ogn' intorno il suono  
 Se medesimo propaga, e d' una voce  
 Molte voci si creano in quella guisa,  
 Ch' una sola favilla in piu faville  
 Talor si sparge. Di parole adunque  
 Ogni luogo vicin benche nascosto  
 Empir si può; ma per diritte strade  
 Corre ogn' immago, onde a nessun fu dato  
 Il veder sopra se, ma bene a tutti  
 L' udir chi fuor ne parla. E nondimeno  
 Questa voce medesima, allor che passa  
 Per vie non dritte; è dagli estemi intoppi  
 Piu e piu rintuzzata, onde all' orecchie  
 Giunge indistinta, ed ascoltar ne sembra  
 Piu che note e parole, un suon confuso.

## 34 LIBRO QUARTO.

Ma la lingua e il palato ove consiste  
 Del gusto il senso, han di ragione e d' opra  
 Parte alquanto maggior. Pria, nella bocca  
 Si sentono i sapori allor che il cibo  
 Mastucando si preme in quella guisa,  
 Che si fa d' una spugna: il succo espresso  
 Quindi si sparge pe' meati obliqui  
 Della rara sostanza della lingua  
 E del nostro palato, e se di lisci  
 Semi è composto; dolcemente tocca  
 Gl' istrumenti del gusto, e dolcemente  
 Gli molce e gli solletica: ma quanto  
 Son piu aspri all' incontro e piu scabrosi  
 Gli atomi suoi; tanto piu punge e lacera  
 Del palato i confin: ma giu caduto  
 Per le fauci del ventre; alcun diletto  
 Piu non ne dà benchè si sparga in tutte  
 Le membra, e le ristori. E nulla monta  
 Di qual sorte di cibo il corpo viva;  
 Purche distribuir possa alle membra  
 Concotto ciò che pigli, e dello stomaco  
 Sempre intatto servar l' umido innaro.

Ma tempo è d' insegnarti onde proceda  
 Che varj han vario cibo, ed in qual modo  
 Quel che sembra ad alcuni aspro ed amaro;  
 Possa ad altri parer dolce e soave:  
 Anzi è tal differenza in queste cose



E tal diversità ; che quello stesso  
Che ad altri è nutrimento , ad altri puote  
Esser tetro e mortifero veleno :  
Poiche spesso il serpente appena tocco  
Dall' umana saliva ; in se rivolge  
Irato il crudo morso onde s' uccide ,  
E spesso anche le capre e le pernici  
S' ingrassan con elleboro il qual pure  
Senza dubbio è per noi tosto mortale.  
Or' acciocche tu sappia in che maniera  
Possa questo accader ; pria mi conviene  
Ridurti a mente quel ch' io dissi innanzi ,  
Cioè che i semi fra le cose in molti  
Modi son misti. Or come gli animali  
Che prendon cibo son fra se diversi  
Nell' esterna apparenza , ed ogni specie  
L' abito delle membra ha differente ;  
Così nascon' ancor di varj semi  
E di forma difformi. I semi varj  
Han poi varie le vie varj i meati  
E varj gl' intervalli in ogni membro  
E nel palato e nella lingua stessa  
Dunque alcuni minori , altri maggiori  
D' uop' è che siano , altri quadrati , alcuni  
Triangolari , altri rotondi , ed altri  
Scabrosi in varie guise e di molt' angoli :  
Poiche tal differenza esser conviene

Tra le figure de' meati esterni ,  
È fra tutte le vie de' nostri sensi ;  
Qual richieggion degli atomi le forme  
I moti e le testure. Or quando un cibo  
Che par dolce ad alcuno , ed altri amaro  
Sembra ; a quei che par dolce , i lisci semi  
Debbon soavemente entro i meati  
Penetrar della lingua , ed all' incontro  
A quei che sembra amaro , i rozzi e gli aspri.  
Quindi intender potranno agevolmente  
Tutte le cose appartenenti al gusto :  
Poiche senz' alcun dubbio allor che l' uomo  
O per bile eccedente o per qualunque  
Altra cagion langue da febre oppresso ;  
Gia tutto è il corpo suo turbato , e tutti  
Gli atomi ond' è composto han varj e novi  
Siti acquistato : e da tal causa nasce  
Che quei corpi medesimi che innanzi  
S' adattaro alle fauci ; or non s' adattino ,  
E sian gli altri di sorte che produrre  
Debbano , in penetrando , acerbo senso :  
Posciache gli uni e gli altri entro il sapore  
Del miel son mescolati : il chè di sopra  
Con piu ragione io t' ho dimostro a lungo.

Or via , come l' odor giunto alle nari  
Le tocchi e le folletichi ; insegnarti  
Vuò , s' attento m' ascolti. E prima è d'uopo

Suppor che molte cose in terra fono ,  
Onde di vario odor flusso diverso  
Continuo esala , è per l' aeree strade  
Vola e s' aggira , e ben credibil sembra  
Che sia vibrata d' ogn' intorno , e sparsa  
Qualche specie d' odor ; ma questa a questi  
Animali convien , quella a quegli altri  
Per le forme difformi , e quindi accade  
Che del miele all' odor benchè lontano  
Corron le pecchie , e gli avvoltoj al lezzo  
De' fracidi cadaveri , e che l'unghie  
Delle belve fugaci , ovunque impressero  
L'orme proprie nel suol ; tirin de' bracchi  
Il robusto odorato , e che da lungi  
Possan l'ocche sentir l'umano odore  
E difender da i galli il campidoglio :  
Tal varj han vario odor che gli conduce  
Ne' paschi a lor salubri , e gli costringe  
A fuggir dal mortifero veleno ,  
E tal degli animai duran le specie.  
Dunque fra questi odori alcuni ponno  
Per lo mezzo diffondersi , e volare  
Viepiu lungi degli altri , ancorche mai  
Non possa alcun di loro ir sì lontano ,  
Quanto il suono e la voce ( io già tralascio  
Di dir quanto l' effigie e i simulacri  
Che fiedon gli occhj e fan veders' intorno )

38 LIBRO QUARTO.

Poiche tardo si move e vagabondo ,  
 E talvolta perisce a poco a poco  
 Per l'aereo sentier distratto e sparso  
 Pria che giunga alle nari. E ciò succede  
 Principalmente , \*perche fuori a pena  
 Dall' imo centro delle cose esala :  
 Chè ben dall' imo centro uscir gli odori  
 Mostra il sempre olezzar piu degl' interi ;  
 I corpi infranti stritolati ed arsi :  
 Poi perch' egli è di maggior semi intesto  
 Della voce e del suon , come vedere  
 Lice a ciascun , perche la voce e il suono .  
 Penetra per le mura , ove l'odore  
 Mai non penetra : ond' eziandio si vede  
 Che non è così agevole il potere  
 Rintracciar con le nari ove locati  
 Siano i corpi odoriferi : chè sempre  
 Piu divien fredda ogni lor piaga e fiacca  
 Per l'aure trattenendosi , e non giunge  
 Calda al senso e robusta , e quindi spesso  
 Errano i bracchi e in van cercan la traccia:  
 Ne però negli odori e ne' sapori  
 Ciò solo avvien , ma similmente è certo  
 Che non tutti i color , non delle cose  
 Tutte l'effigie in guisa tal s' adattano  
 Di tutti al senso ; che a vederfi alcune  
 Non siano piu dell' altre aspre e pungenti :

Anzi qualor l'ali battendo il gallo  
Quasi a se stesso applauda , agita e scaccia  
Le cieche ombre notturne , e con sonora  
Voce risveglia ogn' animale all' opre ;  
Non ponno incontr' a lui fermi e costanti  
Trattenerfi un momento i leon rapidi  
Ne pur mirarlo di lontan ; ma tosto  
Precipitosamente in fuga vanno :  
E ciò perche de' galli entro le membra  
Trovansi alcuni semi i quai negli occhj  
Del leon penetrando , ambe le luci  
Gli pungono in tal guisa , e così aspro  
Dolor gli dan ; che piu durargli a petto  
Non ponno ancorche fieri ancorche indomiti.  
E pur dagli stessi atomi non hanno  
Mai le nostre pupille offesa alcuna ,  
O perch' essi non v'entrano , o piuttosto  
Perch' entrandovi , han poi l' esito aperto  
Per gl' istessi meati , onde in tornando  
Non ponno i lumi in alcun modo offendere.

Or su , quai cose a moverne bastanti  
Sian l'alma , intendi e in brevi detti ascolta  
Onde possa venir ciò che ne viene  
In mente. E prima , sappi che vagando  
Van molte effigie d' ogn' intorno in molti  
Modi , e son così tenui e sì cedenti ;  
Che ben spesso incontrandosi per l' aria ,

Si congiungono insieme agevolmente ,  
Quasi tele di ragni o foglie d' oro :  
Poiche queste eziandio viepiu sottili  
Son dell' istesse immagini che ponno  
Gli occhj istigare e concitar la vista.  
Concioffiache pe 'l raro entran del corpo ,  
E la tenue natura a mover' atti  
Son della mente e risvegliarne il senso.  
Dunque centauri e scille e can trifauci  
Veggiamo e di colore ombre ed immagini  
Che gia morte ridusse in poca polvere ;  
Posciache simolacri d' ogni genere  
Parte che dalle cose ognor si staccano ,  
Parte che nati son da cose varie ,  
Per lo vano del cielo errando volano ,  
E di questi e di quegli a caso unitisi  
Nuove forme sovente anco si creano :  
Concioffiache la specie del centauro  
Certamente non può da viva origine  
Farfi , poiche nel mondo unqua non videsi  
Un simile animal : ma se l' effigie  
D'un' uomo e d' un cavallo a caso incontransi ;  
L'apparirne un tal mostro è cosa agevole ,  
Giacche tosto ambedue forse congiungonsi  
Per la natura lor ch' è sottilissima.  
Tutti gli altri portenti a questo simili  
Nel medesimo modo anco si creano ,



E lievi essendo sommamente , corrono  
Viepiu del vento del balen del fulmine ,  
Come gia t' insegnammo : onde assai facile  
Fia che in un colpo sol possa commovere  
Gli animi qualsisia cadente immagine :  
Giacche ben sai che per natura è tenue  
La mente anch' essa a maraviglia e mobile ,  
E che ciò ch' io ragiono altronde nascere  
Non possa , che da quel ch' io ti rammemoro ;  
Ben dee ciascuno agevolmente intendere :  
Mentro gni spettro che da noi con l' animo  
Vedesi : a quel che miran gli occhj è simile ,  
Ed in simil maniera anco si genera :  
Dunque perche giammai veder non puoi  
Verbigratia un leone in altra guisa  
Che per l' immagin sua ch' entra negli occhj ;  
Quindi lice imparar che nello stesso  
Modo senz' alcun dubbio anco la mente  
Da varie effigie di leoni è mossa  
Da lei viste ugualmente , e nulla meno  
Di quel che rimirar possano gli occhj :  
Se non ch' ella piu tenui e piu sottili  
Specie discerne. E certamente altronde  
Esser non può , che quando il sonno ha sparso  
Di dolce onda letrea tutte le membra ,  
Della mente il vigor sia vigilante ;  
Se non perche l' immagini medesime

Che vegliando miriam , gli animi nostri  
Concitano in tal guisa , che di certo  
Ne sembra di veder chi molto innanzi  
Brev' ora ancise e poca terra asconde.  
E questo avvien perche del corpo i sensi  
Tutti in un con le membra avviluppati  
In profonda quiete , allor non ponno  
Con le cose veraci e manifeste  
Convincer le ingannevoli , e sopita  
Giace oltre a questo ogni memoria e langue ,  
Ne basta a dissentir che gia morisse  
Quel che vivo mirar crede la mente.

In somma , che l' immagine passeggi ,  
Che mova acconciamente ambe le braccia  
E le mani e la testa e tutto il corpo ;  
Meraviglia non è : poiche sognando  
Ne sembra di veder che i simulacri  
Posson far ciò , perche svanendo l'uno ,  
E creandosi l' altro in altro sito ;  
Par' a noi , che il medesimo di prima  
Abbia in un tratto variato il gesto :  
Chè ben creder si dee che questo avvenga  
Con somma ed ammirabile prestezza :  
Tanto mobili son gli spettri , e tanta  
È la lor copia , e così grande il numero  
Delle minime parti d' ogni tempo.  
E qui di molte cose interrogarmi

Lice, e che molte io ne dichiami è d'uopo ;  
Se di spiegar perfettamente altrui  
Di natura desio gl' intimi arcani.  
E pria può domandarmisi in che modo  
L' animo umano , ove il desio lo sprona ,  
Tosto volga il pensier ? Forse han riguardo  
L' effigie al voler nostro ? E senza indugio  
Qualor n' aggrada , a noi vengono incontro ?  
Se la terra se 'l mar se brami il cielo  
Se i ridotti degli uomini o i conviti  
O i solenni apparati o le battaglie ;  
Forse ad un cenno sol crea la natura  
Spettri sì varj , e te gli pone avanti ?  
Massime allor che in un medesimo loco.  
Altri ha fissa la mente ad altre cose ?  
Che poi ? Quando legati in dolce sonno  
Passar veggiamo i simulacri , e muovere  
Le pieghevoli membra acconciamente ,  
Qualor tutti a vicenda agili e snelli  
Con le braccia e co' piè scherzano in danza ?  
Forse nell' arte del ballare esperti  
Vagano i simulacri , e però fanno  
Menar , dormendo noi , trefche notturne ?  
O piuttosto fia ver che in ogni tempo  
Sensibil , molti tempi si nascondano  
Che l' umana ragion sola comprende ?  
E che quindi l' effigie apparecchiate

Dij

Sien tutte in tutti i tempi e in tutti i luoghi ?  
Tanta è la loro agilitate , e tanta  
È la lor copia. O perche tenui e rare  
Son viepiu dell' immagini che l' occhio  
Fiedono ; unqua mirarle acutamente  
L' alma non può se non s'affissa in loro ?  
E per quello ogni specie in un baleno  
Sfuma , se non se l' animo in tal guisa  
Apparecchia se stesso , e brama e spera  
Di veder ciò che segue , e 'l vede in fatto.  
Noto forse non t' è che gli occhj nostri  
Si preparano anch' essi , e le pupille  
Fissano allor che tenui cose e rare  
Hanno preso a guardar ? Dunque non vedi  
Che non puon senza questo acutamente  
Nulla mirare ? E pur conosce ognuno ,  
Che se l'animo nostro altrove è volto ;  
Le cose anco vicine e manifeste  
Ci sembran lontanissime ed oscure.  
A che dunque stimar dei meraviglia ,  
Ch' ei non possa altre immagini vedere ,  
Che quelle in cui s' affissa ? In oltre , ogn'uomo  
Da segni picciolissimi conchiude  
Talor gran cose , e no'l pensando , in mille  
Nodi s'avvolge , e se medesimo inganna.  
Succede ancor , che variando effigie  
Vadan gli spettri , onde chi prima apparve

Femmina ; in un balen maschio diventi ,  
E d' una in altra etade e d' una in altra  
Faccia si muti , e che mirabil cosa  
Ciò non si stimi ; il sonno opra e l' obbligo.

Or qui vorrei che tu schivassi in tutto  
Quel vizio in cui già molti hann' inciampato :  
Cioè che non credesti in alcun modo ,  
Che sian degli occhj nostri i chiari lumi  
Creati per veder , ne che le gambe  
Nascan' atte a piegarfi , accioche l' uomo  
Or s' inchini or si drizzi or mova il passo :  
Ne che le braccia nerborute e forti  
Date ne sian dalla natura , ed ambe  
Le man quasi ministre onde si possa  
Far ciò ch' è d' uopo a conservar la vita :  
Ne l' altre cose simili che tutte  
Son del pari a rovescio interpretate.  
Poiche nulla giammai nacque nel corpo ;  
Perche usar lo potessimo , ma quello  
Che all' incontro vi nacque , ha fatto ogn' uso.  
Ne fu prima il veder , che le pupille  
Si creasser degli occhj : e non fu prima  
L' arringar , che la lingua , anzi piuttosto  
Della lingua l' origine precesse  
Di gran tratto il parlare : e molto innanzi  
Fur prodotte l' orecchie , che sentite  
Le voci e il suono , e tutte al fin le membra

Fur pria dell' uso lor. Dunque per l' uso  
Nate non son , ma l' azzuffarsi in guerra  
L' uccidersi il ferirsi e d' atro sangue  
Bruttarsi 'l corpo , pe 'l contrario innanzi  
Fu , che per l' aere i dardi a volo andassero.  
Pria natura insegnò che da schivarfi  
Eran le piaghe , e poi l' arte maestra  
Le corazze inventò gli elmi e gli scudi.  
Ed è molto piu antico il dar quiete  
Alle membra gia stanche , o sulla dura  
Terra o sull' erbe molli all' aria aperta ,  
Che il nutrirne a grand' agio in piume al rezzo.  
E prima a dissetar l' arsicce fauci  
La man concava usammo e l' onde fresche ,  
Che le tazze d' argento e il vin di Creta.  
Dunqu' è ben ragionevole che fatto  
Per l'uso sia ciò che dall' uso è nato.  
Ma tal non è quel che prodotto innanzi  
Fu , che dell' util suo notizia desse :  
Come principalmente esser veggiamo  
Le membra e i sensi , onde incredibil parmi  
Che per utile nostro unqua potesse  
La natura crear le membra e i sensi.  
Similmente parer cosa ammiranda  
Non dee che cerchi ogni animale il proprio  
Vitto , e senz' esso a poco a poco manchi :  
Perch' io , se ben sovvenienti , ho gia mostrato



Che da tutte le cose ognor traspirano  
Molti minimi corpi in molti modi ,  
Ma forza è pur che in maggior copia assai  
Lor convenga esalar dagli animali  
Che son dal moto affaticati e stanchi ,  
Senzache molti per sudore espressi  
Son dall' interne parti , e molti sfumano  
Dalle fauci anelanti sitibonde.  
Or quindi 'l corpo rarefassi , e tutta  
La natura vien men , quindi il dolore  
Si crea , quindi i viventi amano il cibo  
Per ricrear le forze e sostenere  
Le membra , e per le vene e per le viscere  
Sedar l' ingorda fame. Il molle umore  
Penetra similmente in tutti i luoghi  
Che d' umore han bisogno , e dissipando  
Molti caldi vapor che radunati  
Nello stomaco nostro incendio apportano  
Quasi foco ; gli estingue , e vieta intanto  
Che non ardano il corpo : in simil guisa  
Dunque s'ammorza l'anelante sete :  
Tal si pasce il desio delle vivande.

Or come ognun di noi gire e fermarsi  
Possa ovunque gli aggrada , e in varie guise  
Mover le membra : e da qual' urto il grave  
Pondo del nostro corpo impulso e moto  
Abbia , vuol dir : tu quel ch' io dico ascolta.

L' effigie pria d' andar fassi alla mente  
Incontro , e la percote : indi si crea  
La volontà , poiche nessun non piglia  
Mai nulla a far , se no 'l prevede e vuole  
L'animo in pria : ma senza dubbio è d' uopo  
Che di ciò ch' ei prevede , i simulacri  
Gli sian già noti e manifesti. Adunque  
Tosto che dall' immagini è commossa  
La mente in guisa tal , che stabilito  
Abbia di gir ; fiede il vigor dell' alma  
Ch' è diviso e disperso in tutto il corpo  
E pe' nervi e pe' muscoli : ne questo  
È difficile a far , poiche congiunto  
L' uno è con l' altro : indi 'l vigor predetto  
Ne percote le membra , e così tutta  
Spinta è la mole a poco a poco e inossa.  
In oltre allor d' ogn' animale il corpo  
Divien molto piu raro , e come deve  
L' aria che sempre per natura è mobile ;  
Largamente vi penetra e per tutte  
Le sue minime parti si diffonde :  
E quindi avvien , che qual naviglio urtato  
Dalle vele e da' venti il corpo nostro  
Per due cause congiunte al fin si move.  
Ne per cosa mirabile s' additi  
Che sì tenui corpuscoli sian' atti  
A girar sì gran corpo e mover tutto

Il pondo suo , mentre sì spesso il vento  
Che pure anch' egli è di sottili e rari  
Atomi inteso , impetuosamente  
Move un vasto naviglio , e un sol piloto  
È possente a frenarlo ancorche voli  
Furioso per l' alto a piene vele ;  
Purche tosto ove dee giri il governo.  
Ed un solo architetto erger talora  
Suol con timpane e taglie immensi pesi.

Or come il sonno per le membra irrighi  
La sicura quiete , e della mente  
Scioglia ogn' affanno , io con soavi carmi  
Piu che con molti , di narrarti intendo :  
Qual piu grato è de' cigni il canto umile ,  
Del gridar che le grue fan tra le nubi  
Se i gran campi dell' aria austro conturba :  
Tu con acuto orecchio e con sagace  
Mente m' ascolta , acciocche poi non neghi  
Tutto quel ch' io ti dico , e non disprezzi  
Con animo ostinato e repugnante  
Le mie vere ragion , pria che le intenda.

Pria , si genera il sonno allor che l' alma  
Per le membra è distratta , e fuori in parte  
Cacciata esala , e in parte anco rispinta  
Ne' penetrati suoi fugge e s' asconde :  
Conciossiache languisce e quasi manca  
Il corpo allor , ma non è dubbio alcuno

*Tomo Secondo.*

E

Che dell' anima umana opra non siano  
Tutti i sensi dell' uom. Dunque se il sonno  
Ce gli tiene impediti ; è pur mestiero  
Che turbata sia l' alma e fuor disperfa ,  
Ma non tutta però , chè gelo eterno  
Di morte ingombreriane ; ove nascosta  
Dell' alma alcuna parte entro alle membra  
Non rimanesse in quella guisa appunto ,  
Che sotto a molta cenere sepolto  
S' asconde il foco : onde repente il senso  
Tal possa in noi rinovellarfi , quale  
Pur da sepolto ardor forge la fiamma.

Ma di tal novità quai le cagioni  
Siano , e quai cose ne conturbin l' alma  
E faccian tutto illanguidire il corpo ,  
Brevemente dirò. Tu non volere  
Ch'io sparga intanto ogni mio detto al vento.  
Primieramente essendo il corpo nostro  
Dall' aure aeree d' ogn' intorno cinto ;  
D' uopo è che sia quanto alle parti esterne  
Dagli stessi lor colpi urtato e pesto.  
E per questa cagion tutte le cose  
Son coperte da callo e da correccia  
O da quojo o da fetole o da velli  
O da spine o da guscio o da conchiglie  
O peli o piume o lana o penne o squame,  
E nell' interne ancor sedi penetra

L' aer medesimo , e le percote e sferza  
Mentre da noi si attragge e si respira :  
Ond' essendo le membra in varie guise  
Quinci e quindi agitate , ed arrivando  
Pe' fori occulti le percosse a' primi  
Elementi del corpo ; a poco a poco  
Nasce a noi per lo tutto e per le parti  
Una quasi del senso alta ruina :  
Poiche turbanfi 'n guisa i moti e i siti  
De' principj dell' anima e del corpo :  
Che di quella una parte è fuor cacciata ,  
Un' altra in dentro si ritira e cela ,  
E un' altra vien' ad esser per le membra  
Sparsa , e distratta un vicendevol moto  
Non puote esercitar , poiche natura  
I meati e le vie chiuse le tiene :  
E quindi è poi che , variati i moti ,  
Sfuma altamente e si dilegua il senso ,  
E non v' essendo allor cosa che possa  
Quasi regger le membra ; il corpo langue ,  
Caggion le braccia e le palpebre , e tosto  
Ambe s'inchinan le ginocchia a terra.  
È dal pasto oltre a ciò creato il sonno ,  
Perche quel che fa l' aria agevolmente ,  
Fanno anche i cibi allor che per le vene  
Vengon distribuiti , e piu d'ogn' altro  
È profondo il sopor che sazi e stanchi

N' assal : poiche in tal caso una gran massa  
D' atomi si rimescola agitata  
Da soverchia fatica , e similmente  
L' anima si ritira e si nasconde  
In piu cupi recessi , e fuor cacciata  
Esala in maggior copia , e fra se stessa  
Piu sparfa in somma e piu distratta è dentro :  
Onde il piu delle volte in sogno appare  
O cosa cui per obbligo s' attende ,  
O che gran tempo esercitossi innanzi ,  
O che molto ci appaga : all' avvocato  
Sembra di litigare , e pe' clienti  
Citar leggi e statuti : il capitano  
Co' nemici s' azzuffa , e sanguinose  
Battaglie indice : i naviganti fanno  
Guerra co' venti e con le sirti : ed io  
Cerc' ognor di spiar gli alti segreti  
Di natura , e spiati , acconciamente  
Nella patria favella esporgli 'n carte :  
Tal quasi sempre ogn' altro studio ed arte  
Suol dormendo occupar gli animi umani.  
E chiunque piu giorni intento e fisso  
Stette a mirar per ordine una festa ,  
Veggiam che spesso ancorche i sensi esterni  
Lungi ne fian ; pur nell' interno aperte  
Sono altre strade onde venirgl' in mente  
Posson gl' istessi simulacri : e quindi



Avvien che lungo tempo avanti a gli occhi  
Gli stanno in guisa, ch' eziandio vegliando  
Pargli veder chi balli e salti e mova  
Le pieghevoli membra acconciamente,  
E sentir delle cetre i dolci carmi  
E de' nervi loquaci il suon concorde,  
E mirare il medesimo confesso,  
E di varie pitture e d' oro e d' ostro  
Splender la scena ed il teatro intorno:  
Tanto il voler tanto lo studio importa,  
Ed a quali esercizi assuefatti  
Non pur gli uomini sian ma tutti i bruti.  
Conciossiache sovente ancorche dorma  
Il feroce destrier steso fra l' erbe,  
Quasi a nobil vittoria avido aspiro;  
Sbuffa zappa nitrisce anela e fuda,  
E per vincer pugnando opra ogni forza:  
E spesso immersi in placida quiete  
Corrono i Bracchi all' improvviso, e tutto  
Empion di grida e di latrati il cielo,  
E qual se l' orme di nemiche fiere.  
Si vedessero innanzi; aure frequenti  
Spirano, e spesso ancor poi che son desti,  
Seguon de' cervi i simulacri vani,  
Quasi dati alla fuga infin che, scosso  
Ogn' inganno primier, tornino in loro.  
Ma le razze follecite de' cani

Delle mandrè custodi e degli alberghi ,  
Quasi abbian visto di rapace lupo  
L' odiata presenza o di notturno  
Ladro il sembiante sconosciuto , spesso  
S' affrettan di cacciar dagli occhj i levi  
Lor sonni incerti , e di rizzarsi in piede :  
E quanto son di piu scabrosi e rozzi  
Atomi intesti ; tanto piu commossi  
D' uopo è che siano e tormentati in sogno.  
Quindi la plebe de' minuti augelli  
Suol repente fuggirsi e paurosa  
Turbar con l' ali a ciel notturno i boschi  
Sagri a' rustici Dei , qualor sepolta  
In piacevole sonno a tergo avere  
Le par di smergo audace il rostro ingordo.  
Ma che fan poi negl' improvvisi e grandi  
Moti gli animi umani ? Essi per certo  
Fan sovente gran cose : espugnan regi ,  
Son presi , attaccan guerra , alzan gridando  
Le voci al ciel , quasi nemico acciajo  
Vivi gli scanni : altri combatte , e sparge  
Di pianto il suol , di gemiti e sospiri  
L' aria , e quasi pantera o fier leone  
Digiu lo sbrani ; empie di strida il tutto :  
Altr' in sogno favella e ne rivela  
Talor cose importanti , e porge spesso  
Degli occulti misfatti indicio aperto :

Molti da breve sonno a sonno eterno  
Fan passaggio crudel : molti assaliti  
Da spavento terribile improvviso ,  
Qual se d' alta montagna in cupa valle  
Fosser precipitati ; oppressi 'n guisa  
Restan , che quasi mentecatti e scemi  
Desti a gran pena pe 'l disturbo interno  
Delle membra agitate , in se ritornano :  
Siede poi l' assetato appresso un fiume  
O presso un fonte o presso un rivo , e tutto  
L' occupa quasi con le fauci ingorde :  
E spesso anco i bambin dal sonno avvinti  
Pensan d' alzarli i panni o sovra un lago  
O sovra un corto doglio , e di deporvi  
Il soverchio liquor di tutto il corpo :  
Mentre intanto d' Olanda i preziosi  
Lini vanno irrigando , e le superbe  
Coltre tessute in Babilonia o Menfi.

In oltre quei che dell' etade al primo  
Bollor son giunti , e che maturo il seme  
Hanno omai per le membra ; effigie e spettri  
Veggono intorno di color gentili  
E di volto leggiadri : indi eccitarsi  
Sentono i luoghi di soverchio seme  
Gonfi , e quasi che allor congiunti in uno  
Abbian tutti i lor voti ; un largo fiume  
Spargon sovente , ond' è men puro il letto.

Dunque il seme ch' io dissi , entro alle membra  
 S' eccita allor che per l' adulta etade  
 Comincia il corpo a divenir robusto :  
 Chè varj effetti han varie cause , e quindi  
 Sol dell' uomo il vigor provoca e move  
 Nell' uom l' umano seme , il quale uscendo  
 Fuor de' luoghi natij ; da tutto il corpo  
 Si parte , e per le membra e per gli articoli  
 Cade in certe di nervi intesti sedi  
 A lui convenienti , e tosto irrita  
 Le parti genitali : esse irritate  
 Gonfian per troppo seme , e quindi nasce  
 Il desio di vibrarlo ove comanda  
 La sfrenata libidine : e la mente  
 Brama quel corpo onde ferilla amore.  
 Così dunque ciascun che saettato  
 Sia dallo stral di Venere , o per donna  
 Che dagli occhi leggiadri incendio spiri ,  
 O per vago fanciul cui la vezzosa  
 Femminil guancia ancor piuma non veli ;  
 Quasi a fermo bersaglio , il pensier volge  
 Tosto onde uscìo l' aspra sua piaga , e brama  
 D'unirsi a chi l' offese , e di lanciare  
 L'umor tratto dal corpo entro quel corpo.  
 Perche il molto desio piacer gli annunzia.  
 Quest' è Venere in noi : quindi fu tratto  
 D'Amore il nome , indi stillaro in prima

Le veneree dolcezze , indi le fredde  
 Cure i petti ingombrar : poiche se lungi  
 È l' oggetto che s'ama ; almen presente  
 Ne sta l' effigie , e 'l desiato nome  
 Sempre all' orecchie si raggita intorno.

Ma fuggir ne convien l' esca d' amore  
 E l' immagini sue , volgendo altrove  
 La mente , e del soverchio umor del corpo  
 Sgravarne ovunque n' è concesso , e mai  
 Fissa non ritener d' un solo oggetto  
 Nel cor la brama , e per noi stessi intanto  
 Nutrir cure mordaci e certo duolo :  
 Conciossiache la piaga ognor piu viva  
 Diventa e col nutrirla infistolisce :  
 Cresce il furor di giorno in giorno , e sempre  
 La miseria del cor farsi piu grave ;  
 Se tu con dardi novi i primi dardi  
 Prontamente a cacciar non t' apparecchi  
 Come d' asse si trae chiodo con chiodo ,  
 E con vagante affetto or quello or questo  
 Dolce frutto di Venere cogliendo ;  
 Le fresche piaghe non risani , e volgi  
 Dell' alma afflitta in altra parte i moti.

Ne da i frutti d'amor chi schiva amore  
 Mena lungi la vita , anzi ne prende  
 Senza travaglio alcun tutti i contenti.  
 Conciossiache piu certo e piu sincero

Quinci tragge il piacer chi mai non pose  
Il cauto piè sull' amorosa pania ,  
O tosto almen senza invischiarfi l' ale  
Ne'l ritrasse e fuggio : chè gli ostinati  
Miseri amanti i quai nel tempo stesso  
De' godimenti lor van fluttuando  
In un mar d' incertezze , e stanno in forse  
Di qual parte fruir gli oechj o le mani  
Debbano in prima ; il desiato corpo  
Premon sì stretto , che dolore acerbo  
Gli danno , e spesso nell' amate labbra  
Lascian de' proprj denti impressi i segni  
Ove suggon' i baci avidamente :  
Perche impuro è il diletto , e con occulti  
Stimoli pungentissimi gl' incita  
Ad oltraggiar , che ch' egli sia , quel desso  
Che d' un tanto furor produce i germi.  
Ma Venere ogni pena infra gli amori  
Mitiga dolcemente , e dolcemente  
Frena i morsi e l' offese il piacer misto :  
Poiche speran che un giorno anco ammorzarfi  
Possa l' incendio lor dal corpo stesso ;  
Onde il cieco desio forse e la vampa :  
Il chè nega all' incontro apertamente  
Natura , anziche questa è quella sola  
Cosa di cui quanto piu l' uom possiede ,  
Tanto arde piu di crudel brama il petto :



Poiche 'l cibo e l'umor dentro alle membra  
Si piglia , e perch' ei puote alcune parti  
Certe occupar ; quinci è mestier che resti  
Dal mangiare e dal ber fazio il desio :  
Ma del volto leggiadro e del soave  
Color dell' uomo altro non gode il corpo ,  
Fuorche le tenui immagini volanti  
Che porta il vento d'infelice speme.  
E qual dormendo un' asserato infermo  
Cerca di liquor freddo o fonte o rio  
Che il grave incendio delle membra estingua ;  
Ma cerca indarno , e de' gelati umori  
Fuorche le vane effigie altro non trova  
E di sete in bevendo arde nell' onde ;  
Tal con fallaci simulacri e spettri  
Venere infra gli amor beffa gli amanti  
Che mai di vagheggiar l' amato aspetto  
Saziar non ponno i desiosi lumi  
Ne detrar con le mani alcuna parte ,  
Mentre per tutto il corpo errano incerti.  
In somma , allor che vigorose e forti  
Han gia le membra , e dell' etade il fiore  
Godono : allor che presagisce il corpo  
Gaudj non piu sentiti , e che la stessa  
Venere attende a seminare i campi  
Delle giovani donne ; avidamente  
Congiungon petto a petto e bocca a bocca ,

## 60 LIBRO QUARTO.

E mordendosi 'l volto ansano indarno :  
 Poiche quindi limar nulla non pónno ,  
 Ne penetrar con tutt' il corpo il corpo ,  
 Come par che talvolta abbian talento :  
 Sì desiosamente avviticchiati  
 Stan con lacci venerei , infin che lassí  
 Per soverchio piacer solvonfi i membri.  
 Al fin poi che l' ardor ne i nervi accolto  
 Fuor sen' uscìo ; la violenta brama  
 Ha qualche pausa : indi la rabbia stessa  
 Riede e'l furor ; mentre toccar di novo  
 Cercan l'amato corpo , e mai non ponno  
 Arte alcuna trovar che gli ristori  
 Dal mal che gli ange e lor tormenta il core :  
 Tal per cieca ferita incerti errando  
 Tabidi fanfi a poco a poco e mancano.  
 Aggiungi che il vigor scema e la forza ,  
 Che l' angosce e i travagli ognor n' affliggono ,  
 Che sotto al cenno altrui l' età si logora ,  
 La roba intanto si disperde e fonde ,  
 Danfi le sicurtà , langue ogn' uffizio ,  
 E la gloria e la fama egre vacillano ,  
 Splende d'unguenti 'l crin , ridono in piede  
 Sicionj coturni , ornan le dita  
 Grossi smeraldini in fino oro legati ,  
 E di serico manto adorno il corpo  
 Giornalmenie rifulge , e le ricchezze

Da' paterni sudor bene acquistate  
 Divengon fasce di ghirlande e mitre ,  
 E talvolta in lascivi abiti molli  
 Cangiarfi e in vesti melitensi e cee ,  
 E quel che al vestir nobile ed al vitto  
 Servir dovrebbe ; è dissipato in giochi  
 In musiche in conviti in giostre in danze  
 In profumi in corone in rose in fiori :  
 Ma tutto in van , poiche di mezzo al fonte  
 Dolce d' amore , un non fo che d' amaro  
 Sorge , che fin tra' fiori ange gli amanti :  
 O perche dagli stimoli trafitto  
 Della propria coscienza in se ritorna  
 L' animo , e di menar forse si duole  
 La vita all' ozio ed alle piume in preda ,  
 E tra sozzi bordelli indegnamente  
 Perire in sen d'una bagascia infame ;  
 O perch' ell' avrà detto una parola  
 D' obliquo senso , che nel core infissa  
 Qual foco sotto cenere s' avviva ,  
 O perche troppo cupidi e vaganti  
 Gli occhj e troppo gli volge al suo rivale  
 E con lui troppo parla e troppo ride.

E di mali sì gravi amore abbonda  
 Allorche favorevole e propizio  
 Si mostra altrui quanto mostrar si puote :  
 Ma quando egli all' incontro incrudelisce

## 62 LIBRO QUARTO.

Verso i mendici suoi miseri servi ;  
 N' ha tanti e tanti , che co' gli occhj stessi  
 Puoi vederne infiniti : onde assai meglio  
 Ti fia lo star ben vigilante e desto  
 Com' io gia t' insegnai , pria che la dolce  
 Esca t' allerti in cui nascosto è l' amo :  
 Posciache lo schivar d' esser' indotto  
 A cader nella rete è molto meno  
 Malagevole a far , che preso uscirne  
 E romper di Cupido i forti nodi.  
 O pure avvinto ed irretito ancora  
 Scior ti potrai , se tu medesimo a te  
 Non sei d' impedimento , e non dissimoli  
 Tutti i vizj dell' animo e del corpo  
 Di colei che tu ami e che desideri :  
 Poiche il piu delle volte i folli amanti  
 Ciò fanno , e spesso attribuiscon loro  
 False prerogative , e quindi accade  
 Che molte ancorche brutte , in varie guise  
 Piacciono e s' hanno in somm' onore e pregio :  
 Olivastra è la nera : inculta ad arte  
 La sciatta e sporca : Pallade somiglia  
 Chi gli occhj ha tinti di color celeste :  
 Forte e gagliarda è la nervosa e dura :  
 Piccioletta la nana e delle grazie  
 O sorella o compagna e tutta sale.  
 Quella che immane è di statura ; altrui

Terrore insieme e meraviglia apporta  
Piena d' onor di maestà nel volto :  
È balba e quasi favellar non puote ,  
Fra se stessa borbotta ; è muta affatto ?  
Un' ingenuo pudor fa che non parli ;  
È ardente odiosa e linguacciuta ?  
Fia lampa fiammeggiante : è tificuzza  
E co' denti tien l' anima ? Vien detta  
Gracile e gentilina : è morta omai  
Di tosse ? Cagionevole s' appella ;  
È passuta popputa e naticuta ?  
Sembra Cerere stessa amica a Bacco :  
Sime ha le nari ? È Satira o Silena :  
Grosse ha le labbra sue ? Bocca è da baci.  
Ma lungo fia s'io ti racconto il resto.  
Ma pur fia quanto vuoi bella di faccia ,  
Paja a Venere stessa in ogni membro  
Di leggiadria di venustà simile ;  
Ben dell' altre ne son , ben senza questa  
Vivemmo innanzi , ben si fa che tutte  
Fan le cose medesime che fanno  
Quelle che son deformi ; ed ella in oltre  
Di biacca intride e di cinabro il volto :  
Folle e con tetri odor se stessa ammorba  
Sì che fin dalle serve avuta a schifo ,  
È fuggita odiata e mostra a dito.  
Ma di ferri e di fior l' escluso amante

## 64 LIBRO QUARTO.

Spesso piangendo orna la fredda foglia ,  
 E di soavi unguenti unge l' imposte  
 Misero , e baci al superb' uscio affige :  
 Che poi se dentro al limitare il piede  
 Ferma ; un' aura che lieve lo percota ,  
 L' offende sì , che di ritrarlo omai  
 Cerca oneste cagioni : un punto solo  
 Raschiuga il pianto di molt' anni , e freno  
 Pone a' lamenti , anzi se stesso accusa  
 Di solenne pazzia , chiaro veggendo  
 D' aver piu ad una femmina concesso ,  
 Che a mortal cosa attribuit non lice.  
 Ne ciò punto è nascosto alle moderne  
 Veneri nostre , ond' ogn' industria ogn' arte  
 Usan per occultar ciò che in segreto  
 Fanno allorche tener gran tempo avvinti  
 Fra legami d' Amor braman gli amanti :  
 Ma tutto in van , chè se mirar non puossi  
 Co' gli occhj della testa ; almen con quelli  
 Dell' animo si mira e si contempla :  
 E se bella è di mente , e se ti porta  
 Vicendebole amor : non vieteratti  
 Punto il dar venia alle miserie umane.

Ne per infinto amor sempre sospira  
 La Donna allor , che nelle braccia accoglie  
 Dell' uomo il corpo e lo si stringe al seno ,  
 E co' succhiati labbri umetta i baci :

Concioffiache



Concioffiache di core il fa sovente  
Cercando il commun gaudio , e s'affatica  
Di giunger tosto all' amorosa meta :  
Ne per altra cagione a' maschj loro  
Sottopor si potrian gli augelli e i greggi  
E gli armenti e le fere e le cavalle ,  
Se non perch' ardon di lussuria e tutte  
Di focoso desio pregne e di seme  
Van liete incontro al genital diletto  
De' lascivi mariti , ed a vicenda  
Il maneggiano anch' esse. Or tu non vedi  
Forse come color che spesso avvinti  
Furon da vicendevole piacere ,  
Nella stessa prigionie e fra gli stessi  
Lacci sian tormentati ? Anzi sovente  
Per le pubbliche vie sogliono i cani  
Tentar di separarsi ed ogni sforzo  
Mettere in ciò , mentre legati intanto  
Stan con nodi venerei : il chè per certo  
Far non potrian , se di scambievol gusto  
Non gioissero in prima ; onde ingannati  
Fossero e strettamente insieme aggiunti.  
Dunque voglia o non voglia , il gaudio loro  
È commun senza dubbio e vicendevole.  
E se per avventura il viril seme  
Fia nel carnal congiungimento attratto  
E con subita forza a se rapito

## 66 LIBRO QUARTO.

Dal seme femminil ; dal patrio seme  
 Nascono i figlj allor simili al padre ,  
 Dal materno alla madre : e se talvolta  
 Vedesi alcun che d' ambidue l' effigie  
 Egualmente ritenga , e in un confonda  
 De' genitori i volti ; ei dal paterno  
 Corpo è cresciuto e del materno sangue :  
 Mentre eccitati per le membra i semi  
 Da scambievole ardor , furo in tal guisa  
 Sbattuti insieme e rimenati e misti ;  
 Che ne questi ne quel vinto o vincente  
 Dir si poteo nell' amoroso incontro.  
 Posson' anc' alle volte a gli avi loro  
 Nascer simili i figlj , e de' proavi  
 Rinovar le sembianze , e ciò succede  
 Perche spesso mischiati in molti modi  
 Celano i genitor molti principj  
 Nel proprio corpo , che di mano in mano  
 Dalla stirpe discesi ; i padri a' padri  
 Danno , e quindi è che Venere produce  
 Con diversa fortuna aspetti varj ,  
 E de' nostri antenati i volti imita  
 I moti i gesti le parole e il pelo :  
 Posciache nulla meno è certo il seme  
 Onde nascon' in noi sì fatte cose ;  
 Di quello onde si crean le faccie i corpi  
 E l' altre umane membra : ed è prodotto

Dal patrio sangue delle donne il sesso ,  
E l' uom formato è del materno corpo :  
Perche d' entrambi i semi in un commisti  
Costa ogni parto : e qual de' genitori  
È piu simile al figlio ; ei nel suo corpo  
Ha maggior parte o sia femmina o maschio.

Ne puon gli Dei la genital semenza  
Disturbare ad alcun , sì ch' ei non veggia  
Scherzar vezzosamente a se d' intorno  
I figlj , e il dolce nome oda di padre ,  
E fra sterili amplessi ed infecondi  
L' età consumi : al chè fede prestando  
Molti di molto sangue afflitti e mesti  
Cospèrgon l' are , e preziosi incensi  
V'ardono , e d'oro e d'ostro ornan gli altari ;  
Acciò gravide poi di largo seme  
Rendan le mogli : ma de' numi indarno  
Affatican l' orecchie , e dell' occulto  
Fato i vani decreti indarno stancano :  
Concioffiache infeconde o il troppo crasso  
Seme le rende , o il troppo tenue e liquido :  
Questo perche non puote a' genitali  
Vasi attaccarsi , onde vibrato appena  
Si dissolve in piu parti e fuor se n' esce :  
Quello o perche lanciahdosi non vola  
Tanto lungi che basti , o perche i luoghi  
Debiti non penetra , o penetrati

## 68 LIBRO QUARTO.

Che gli ha ; non così bene in un si mesce  
 Col seme femminil : chè molto varie  
 Son l' armonie di Venere , e da questi  
 Piu che da quei di molte donne il seno  
 Divien grave e fecondo : e molte furo  
 Sterili innanzi a piu mariti , e poscia  
 Non per tanto trovar chi di bramato  
 Parto arricchille e di soavi figlj.  
 E chi pria varie mogli ebbe infecunde ;  
 Spesso un' altra ne prese onde poteo  
 Munir di figlj la vecchiezza inferma :  
 Tanto acciocche si mescia il seme al seme  
 Generativamente , e che s' adatti  
 Il tenue al crasso e il crasso al tenue ; importa  
 A qual' uom sia la femmina congiunta  
 Nel diletto venereo , e molto ancora  
 Monta di che bevanda e di che cibo  
 L' un' e l' altro si nutra e si conservi :  
 Poiche per altre cose entro alle membra  
 Si coagula il seme , ed all' incontro  
 Per altre anco s' attenua e divien marcio :  
 E non poco oltre a ciò l' arte rileva  
 Onde il blando piacer che ne dà vita  
 Preso è da noi : chè delle fere in guisa  
 E degli altri quadrupedi animali  
 Stimar si dee che molto piu sien' atte  
 Le donne a concepir , poiche in tal modo

Stando i lombi elevati e 'l petto chino ;  
Ponno i debiti vasi il viril seme  
Ricever molto meglio , e non ha d' uopo  
Di movimenti effemminati e molli :  
Anzi a se stessa il concepir contrasta  
La donna allor che del consorte a gara  
Il diletto carnal lieta accompagna  
Col moto delle natiche , e bramosa  
E d' indugio e di requie impaziente  
Con tutto il petto disossato ondeggia :  
Poiche il vomere allor dal cammin dritto  
Del solco genital caccia , e rimuove  
Da' luoghi a lui proporzionati il seme :  
E per questa cagion le meretrici  
Costuman d' agitarfi accioch' insieme  
Schifin lo spesso ingravidare e dieno  
Maggior gusto a' lor drudi , il che non sembra  
Che d' uopo sia per le consorti nostre.  
Ne creder mai che per divin volere  
O per le frecce di Cupido amata  
Sia talvolta una femmina deforme :  
Conciossiache talor la donna stessa  
Co' i costumi piacevoli e co' modi  
Avvenenti e leggiadri e con lo schietto  
Culto del proprio corpo opra che l' uomo  
S' avvezzi agevolmente a viver seco.

70 LIBRO QUARTO

Nel resto il converfar genera amore :  
 Chè sia pur quanto vuoi leve ogni colpo ;  
 Ciò che spesso è percosso , in lungo spazio  
 Pur cede e cade. Or tu non vedi adunque  
 Che fin dell' acque le minute stille  
 Con l' affiduo grondar forano i sassi !

*Fine del Libro quarto.*



DI TITO  
 LUCREZIO CARO  
 DELLA NATURA DELLE COSE  
 LIBRO QUINTO.

**C**H I mi darà la voce e le parole  
 Convenienti a sì nobil soggetto ?  
 Chi l' ali al verso impennerammi in guisa  
 Ch' ei giunga al merto di colui che tali  
 Premj acquistati col suo raro ingegno  
 Pria ne lasciò sol per bearne appieno ?  
 Nessun cred'io , che di caduco e frale  
 Corpo formato sia : poiche se pure  
 Dir debb' io ciò ch' io sento , e che del vero  
 La veneranda maestà richiede ;  
 Fu Dio , Dio fu per certo , inclito Memmo ,  
 Quel che primo insegnò del viver nostro  
 La regola infallibile e la dritta  
 Norma che sapienza or chiama il mondo ,  
 E che fuor di sì torbide procelle  
 E di notte sì cieca , in sì tranquillo  
 Stato l'umana vita ed in sì chiara  
 Luce ripose. E che ciò sia ; confronta

## 72 LIBRO QUINTO.

Con le sue le divine invenzioni  
 Che a prò dell' uman germe anticamente  
 Fur dagli altri trovate , e senza dubbio  
 Chiaro vedrai ; che se dall' alma Cerere ,  
 Come fama ragiona , il gran le biade  
 Date ne furo , e se dall' uve espresse  
 Bacco il dolce liquore ; obbligo in vero  
 Tener gli se ne dee : ma pur la vita  
 Senza pan senza vin nel modo stesso  
 Conservar si potea , che molti popoli  
 Fan ( se il grido è verace ) anche al presente :  
 Ma già non si potea lieti e felici  
 Viver mai senza un cor candido e schietto ;  
 Onde tanto più merta esser chiamato  
 Dio chi pria della vita i non fallaci  
 Piacer trovò , che per lo mondo sparsi  
 Soavemente ancor gli animi allettano.  
 E se d' Ercole i fatti esser più illustri  
 Tu credesti de' suoi ; molto più lungi  
 Dal vero ancor trascorreresti o Memmo :  
 Poiche qual nocumento or ne potrebbe  
 Apportar quell' orribile cignale  
 Già per le piaghe altrui dell' Erimanto  
 Sì noto abitator ? Quale il nemeo  
 Spaventoso leon ? Quale il cretense  
 Tauro o l' idra di Lerna orrida peste  
 Di cento serpi velenosi armata ?

O qual giammai la triplicata forza  
Del tergemino mostro ? O quale in somma  
Di Diomede i destrier che per le nari  
Spiravan foco alle bistonie terre  
Ed all' Ismaro intorno ? O per l' adunche  
Lor' ugnà i già tremendi arcadi augelli  
Di Stinfalo abitanti ? O il sempre desto  
Angue di forza e di statura immane  
Il qual con ceffo irato e bieco sguardo  
Negli orti dell' esperidi donzelle  
Fu custode de' pomi aurei lucenti  
Al tronco stesso avviticchiato intorno ?  
Ed a chi nocerebbe il mar vicino  
All' atlantico lido ed il severo  
Pelago immenso ove de' nostri alcuno  
Non giunse , e tanto il barbaro d' ardire  
Non ha , che girvi osasse ? Ogn' altro mostro  
Simile a i già narrati a morte spinto  
Dal forte invitto e glorioso Alcide ,  
Benche morto non fosse ; e di che danno  
Vivo al fin ne faria ? Di nullo al certo ,  
Se dritto è il mio giudizio : in così fatta  
Guisa di belve ancor pregna è la terra  
E di gelido orror colma e di tema  
Per le selve profonde e pe' gran monti :  
Luoghi che lo schivargli è in poter nostro.  
Ma se l' alma non è purgata e monda

## 74 LIBRO QUINTO.

Dalle fallaci opinion del volgo  
Venti contrarj alla tranquilla vita ;  
Quai guerre allor , mal nostro grado , e quanti  
Ne s' apprestan perigli ? E quai pungenti  
Cure stracciano il petto a chi non frena  
Gli sfrenati appetiti ? E quante e quali  
Ne tormentano il cor vane paure  
Che sorgon quindi ? E quali stragi e quanti  
Generan la superbia e l' arroganza  
L' odio la fraude la sozzura il lusso  
La gola il sonno e l' oziose piume ?  
Dunque colui che debellò primiero  
Tali e tante sciagure , e via cacciolle  
Lungi da' nostri petti , e non con l' armi ,  
Ma pur col senno : un sì grand' uomo adunque  
Convenevol non sia che tra celesti  
Numi s' ascriva e che per Dio s' adori ?  
Massime avendo de' medesmi Dei  
Scritto divinamente e delle cose  
Tutta svelata a noi l' occulta essenza ,  
Di cui mentr' io le sacre orme calcando  
Seguo lo stile incominciato , e mostro  
Nelle parole mie , con quai legami  
D' amicizia e d' amor tutte le cose  
Create sian dalla natura , e quanto  
Star ne debbian' avvinte , e come indarno  
Procuran di schivar del tempo edace

I decreti immutabili ed eterni ,  
Qual dell' animo uman principalmente  
Gia si provò che di natia sostanza  
Creato è la natura , e che non puote  
Eternamente conservarsi intatta ,  
Ma che spesso ingannar soglion gli spettri  
Le menti di chi dorme , allor che pare  
Veder chi morte in cenere converse ;  
Nel resto il preso metodo mi tira  
A dovert' insegnar che di mortale  
Corpo è il mondo e nativo , ed in quai modi  
Il concorso degli atomi fondasse  
La terra il cielo il mar le stelle il sole  
E il globo della luna , e quai viventi  
Nascan dal grembo dell' antica madre ,  
E quali anc' all' incontro in alcun tempo  
Nascer giammai non ponno , e come gli uomini  
Variando favella , incominciassero  
L'un l'altro insieme a conversar per mezzo  
De' nomi delle cose , e com' entrasse  
Il timor degli Dei ne' petti nostri ,  
Che sol quaggiu quasi beate e sante  
Custodisce le selve i laghi i templi  
Sacri a' numi immortali e l' are e gl' idoli.

Del sole in oltre e della luna il corso  
Dirotti onde proceda , e con qual forza  
Natura i moti lor tempri e governi ,

## 76 LIBRO QUINTO.

Acciò tu forse non credesti , o Memmo ,  
 Che tai cose per se libere e sciolte  
 Vadano ognor per lo gran vano errando  
 Spontaneamente infra la terra e il cielo  
 Per dar vita alle piante al grano all' erbe  
 A gli uomini alle fere , e non pensassi  
 Che nulla mai ne si raggiri intorno  
 Per opra degli Dei : poiche quantunque  
 Già sappia alcun , che imperturbabil sempre  
 E tranquilla e sicura i santi numi  
 Menan l' etade in ciel ; se nondimeno  
 Meraviglia e stupor l' animo intanto  
 Gl' ingombra onde ciò sia che possan tutte  
 Generarsi le cose e specialmente  
 Quelle che sopra il capo altri vagheggia  
 Ne' gran campi dell' etra ; ei nell' antiche  
 Religion cade di novo , e piglia  
 Per se stesso a se stesso aspri tiranni  
 Che il miser crede onnipotenti : ignaro  
 Di ciò che puote e che non puote al mondo  
 Prodursi , e come finalmente il tutto  
 Ha poter limitato e termina certo.

Nel resto , acciò ch' io non ti tenga a bada  
 Piu fra tante promesse ; or via contempla  
 Primieramente il mar la terra e il cielo :  
 La loro essenza triplicata i loro  
 Tre corpi , o Memmo , tre sì varie forme



Tre sì fatte testure un giorno solo  
Dissolverà , ne se mill' anni e mille  
Si resse eterna ; durerà , ma tutta  
La gran machina eccelsa al fin cadrà.

E so ben' io quanto impensata e nova  
Cosa e stupenda è per parerti , o Memmo ,  
La futura del mondo alta ruina ,  
E quanto il ciò provar con argomenti  
Sia difficile impresa : appunto come  
Succede allor che inusitate e strane  
Cose apporti all' orecchie , che negato  
T' è non per tanto il sottoporle al senso  
Degli occhj e delle mani , onde munita  
S' apre il varco la fede e può sicure  
Del cor guidarle e della mente al tempio.  
Ma io pur la dirò : forse a' miei detti  
Per se medesimo intera fede il fatto  
Sforzeratti a prestar : forse vedrai  
L' ampia terra agitata orribilmente  
Squassars' in breve , e dissiparsi il tutto :  
Il chè lungi da noi volga fortuna ,  
E piuttosto il mio dir , che il fatto stesso  
N' induca a confessar che debbe al fine  
Dagli urti dell' età percosso e vinto  
Con orrendo fragor cadere il mondo.

Del chè pria ch' io gli oracoli futuri  
Prenda a svelar molto piu santi e certi

78 LIBRO QUINTO.

Di quei ch'è fama che dal sacro lauro  
 Di Febo e dalle pitie ampie cortine  
 Uscisser già ; se no 'l ricusi , io voglio  
 Porger ti 'n brevi sì ma però saggi  
 Detti un lungo conforto , acciò che forse  
 Dalla religion tenuto a freno ,  
 A creder non ti dia che il cielo e il mare  
 La luna il sole il terren globo e tutte  
 L' auree stelle vaganti e gli astri immobili  
 Abbian corpo immortal santo e divino :  
 E che giusto però sia , che coloro  
 Che del mondo atterrar le mura eccelse  
 Co' gli argomenti lor bramano , e tanto  
 Osan che fin d' Apollo i rai lucenti  
 Smorzar vorriano , ed oscurar notando  
 Con mortal lingua gl' immortali e divi ;  
 Qual novi al ciel nemici empj giganti  
 Del temerario ardir paghino il fio.

Ma vadan pur sì fatte cose in bando  
 Dalla divina maestà sì lungi ,  
 E si stimin sì vili e tanto indegne  
 D' essere ascritte infra gli eterni Dei ;  
 Che piuttosto dagli uomini credute  
 Sian di moto vital prive e di senso :  
 Posciache ragionevole per certo  
 Non sembra l' affermar , che della mente  
 La natura e il consiglio unir si possa

A qualunque materia in quella stessa  
 Guisa, che per lo ciel nascer le piante  
 Non ponno, o dentro al mar forger le nubi,  
 Ne spinto e vita aver ne' campi i pesci,  
 Ne da legno spicciar tepido sangue,  
 Ne mai succo stillar da pietra alpina.

Certo ed acconcio è per natura il luogo  
 Ove crescan le cose, ove abbian vita.  
 Così dunque per se l' alma e la mente  
 Senza corpo giammai nascer non puote,  
 Ne dal sangue vagar lungi e da' nervi:  
 Poiche se ciò potesse; ella potrebbe  
 Molto piu facilmente o nella testa  
 Vivere o nelle spalle o ne' calcagni,  
 E nascer' anche in qualsivoglia parte  
 Del corpo, e finalmente abitar sempre  
 Nell' uomo stesso e nell' istesso albergo.  
 Onde, poiche prefisso i corpi nostri  
 Han da natura et ordinato il luogo  
 Ove distintamente e nasca e cresca  
 La natura dell' animo e dell' anima;  
 Tanto men ragionevole stimarsi  
 Dee, ch' ella possa separata affatto  
 Dal corpo e dalla forma d' animale  
 Nascer giammai, ne mantenersi in vita  
 O del sol nelle fiamme o della terra  
 Nelle putride zolle o ne' sublimi

80 LIBRO QUINTO.

Campi dell' etra o nel profondo abisso  
Del mar. Dunque se d' anima e di vita  
Son prive affatto queste cose ; or come  
Goder ponno immortal senso e divino ?

Ne men creder si dee che in alcun luogo  
Del mondo aver possan gli Dei le sante  
Lor sedi : conciossiache la sottile  
Forma de' numi eterni è sì remota  
Da tutti i nostri sensi ; che la sola  
Mente v' aggiunge col pensiero appena.  
E perch' ella ogni tatto ogni percossa  
Schiva dell' altrui man ; toccar non dee  
Nulla che al tatto altrui sia sottoposto :  
Chè chi tocco non è ; toccar non puote :  
Sicche d' uopo sia pur che assai difforni  
Sian dalle nostre degli Dei le sedi  
E tenui e a' corpi lor simili 'n tutto ,  
Siccome altrove io proverotti a lungo.

Il dir poi che gli Dei per util nostro  
Vollero il mondo fabbricare , e ch' egli  
Com' opra commendabile e divina  
Da noi per ciò dee commendarsi , e crederli  
Eterno ed immortale , e ch' empio e folle  
Quinci sia chi presuma o in fatti o in detti  
Dal suo seggio sturbarlo e fin dall' imo  
Scuoterlo , e volger sottosopra il tutto :  
Il finger , dico , queste cose ed altre

Molte a lor somiglienti ; è , s' io non erro ,  
Un' espressa pazzia : poiche qual' utile  
Può mai la nostra grazia a gl' immortali  
E beati apportar , che a mover gli abbia  
Ad oprar cos' alcuna a prò degli uomini ?  
E qual mai novità tanto allettargli  
Poteo , che dopo una sì lunga quiete  
Da lor goduta per l' innanzi , il primo  
Stato bramasser di cangiare in meglio ?  
Conciossiache piacer le cose nuove  
Debbon solo a colui che dall' antiche  
Ha qualche danno : ma chi visse innanzi  
Sempre lieto e contento , e mai soggetto  
A travaglji non fu ; come ? E da cui ?  
Quando ? E perchè d' una tal brama acceso  
Esser poteo ? Forse , mi credo , allora  
In tenebre la vita ed in tristezza  
Giacque infin che la prima delle cose  
Origine rifulse : e quale avrebbe  
Dato all' uom nocumento il mai non essere  
Uscito a respirar l' aure vitali ?  
Posciache ben convienfi a ognun che nasce  
Il procurar di conservarsi 'n vita  
Finche gioje e diletti inebrian l' alma :  
Ma chi mai non gustò del viver nostro  
L' amor , ne fu del numero ; qual danno  
Del non esser creato unqua aver puote ?

82 LIBRO QUINTO.

In oltre onde impiantate a' numi eterni  
 Fur l' idee fur gli esempj ond' essi 'n prima  
 Tolser ciò che d' oprare ebber talento ?  
 E come unqua saper de' primi corpi  
 Potetter l' energia ? Come vedere  
 Quanto essi in variando ordine e sito  
 F fosser' atti a produr ; se dalla stessa  
 Natura col produr , lor non fu dato  
 Vero indizio di ciò ? Poiche in tal guisa  
 Fur delle cose molti semi in molti  
 Modi percossi eternamente e spinti ,  
 E da' proprj lor pesi ebbero in sorte  
 D' esser cacciati e trasportati in varie  
 Parti dell' universo , ed accozzarsi  
 Fra loro in ogni guisa , e di tentare  
 Tutto ciò che formar poteano , in modo  
 Che per cos' ammirabile additarsi  
 Non dee sì in tai dispositive al fine  
 Caddero e in tali vie , quali or bastanti  
 Sono a produr rinovellando il tutto.

Chè se pur delle cose ignoti affatto  
 Mi fossero i principj ; io non per tanto  
 Ardirei rafferma sicuramente  
 Per molte e molte cause e per gl' istessi  
 Movimenti del ciel , che l'universo  
 Ch' è tanto difettofo ; esser non puote  
 Per util nostro dagli Dei creato.



E pria , quanto del ciel copre e circonda  
La volubile forza ; indi in gran parte  
È da monti occupato e da boscaglie  
Nidi di fere e d' animai selvaggj ,  
E da rupi scoscese e da paludi  
Vaste ingombrato e da profondi abissi  
Di mar che largamente apre e disgiunge  
I confin della terra : indi l' ardente  
Zona e la fredda a' miseri mortali  
Tolte han quasi due parti : or quel che resta  
Di spine e bronchi e triboli coperto  
Gia fora , se dell' uom non l' impedisse  
L' industria a gemer per la vita avvezza  
Con gagliardo bidente e con adunco  
Aratro a fender della terra il dorso :  
Chè se volgendo le feconde zolle  
Col vomere soffopra , e il suolo arando ,  
Fertil non si rendesse ; il gran le biade  
Mai per se non potriano all' aure molli  
Sorgere : e nondimen cerche sovente  
Con travaglio e fatica , allor che tutti  
Gia di fronde e di fior s' ornano i campi ;  
O da' rai troppo caldi arse del sole  
Sono , o da pioggia repentina oppresse ,  
O da gelida brina intempestiva  
Ancise , o dal soffiar d' austro e di coro  
Con urto impetuoso a terra sparfe.

In oltre, ed a qual fin nutre e seconda  
Natura delle belve in mare e in terra  
Il germe orrendo all' uman germe infesto :  
E perche le stagion varie dell' anno  
N' adducon tanti morbi ? E perche vaga  
Immatura la morte ? Arroggi a questo ,  
Che un misero fanciul quasi dall' onde  
Vomitato nocchier , nudo ed infante  
Giace su'l terren duro e d' ogn' ajuto  
Vitale ha d' uopo , allor che a' rai del giorno  
Fuor dell' alvo materno esponlo in prima  
Con acerbo dolor natura , e il tutto  
Di lugubri vagiti empie e di pianto :  
Quale appunto convienfi a chi nel breve  
Corso di nostra vita esser dee segno  
Ad ogni stral delle sventure umane.

Ma crescono all' incontro armenti e greggi  
E fere d' ogni sorte , e non han d' uopo  
Di cembali di tresche e di nutrice  
Che con dolce e piacevole loquela  
Senza punto stancarsi in varj modi  
Gli vezzeffi gli alletti e gli lusinghi ,  
Ne secondo che vario è il tempo e il cielo ,  
Cercan vesti diverse , e finalmente  
Non han d' armi mestier non d' alte mura  
Con le quai se medesmi e lor sostanze  
Guardin : mentre per se porge seconda

Largamente la terra e delle cose  
La dedalea natura il tutto a tutti.

Pria perche il terren duro e l'acque molli,  
Dell' aure i lievi spirti e il vapor caldo,  
Dalla cui mistion sembra che il tutto  
Si formi ; ad un' ad un nativo il corpo  
Hanno , e mortal creder si dee che il mondo  
Sia tutto anch' ei della natura stessa :  
Poiche qualunque cosa ad una ad una  
Le sue parti ha native et è di forme  
Caduche ; esser da noi sempre si vede  
Nata non pur ma sottoposta a morte :  
Onde veggendo noi le principali  
Membra del mondo riprodursi , estinte ;  
Quindi lice imparar che in somigliante  
Guisa il cielo e la terra ebbero il primo  
Giorno , e che a tempo suo l' estremo avranno.

Ne qui vorrei che tu credesti , o Memmo ,  
Ch' io fin' or corruttibile supposta  
Abbia fuor di ragion la terra e il foco  
E l' aure aeree e il mar profondo : e detto  
Che questi stessi corpi anche di novo  
Si rigeneran tutti e si fan grandi ;  
Pria , perche parte della terra adusta  
Dal sol continuo , e stritolata e infranta  
Dalla forza de' piè , sfuma di polve  
Nebbie e nubi volanti che per tutto

L'aer da' venti son disperse e sparfe :  
Parte ancor delle glebe a forza è data  
Dalle piogge alla piena , e rase e rose  
Son da' fiumi le rive anch' esse in parte.  
In oltre , sminuito è dal suo canto  
Ciò ch' altri nutre , e perche dubbio alcuno  
Non v' ha che sia madre del tutto ed urna  
Anche e sepolcro universal del tutto ;  
Rosa è dunque la terra , e si rintegra.

Nel resto , che i torrenti i fiumi e il mare  
Abbondin sempre d'umor novo , e sempre  
Stillin chiaro liquor le vive fonti ;  
Mestier non ha d' alcuna prova : appieno  
Certamente il dimostra il lungo corso  
Dell' acque. E pria , ciò che dall' acque in alto  
Ergesi e brevemente ; opra che nulla  
Cresca il liquido umor piu che non deve :  
Parte , perche da' venti allor che irati  
Volgon sossopra il mar , per l' aure è sparso  
E dal sol dissipato : e parte ancora  
Perch' egli a tutt' i sotterranei chioftri  
Vien largamente compartito , e quivi  
Lascia il falso veleno , e di novo anche  
Sorge in piu luoghi , e tutto al fin s'aduna  
De' fiumi al capo , e in bella schiera e dolce  
Scorre sopra il terren per quella stessa  
Via che per se medesima aprirsi 'n prima

Poteo col molle piè l' onda stillante.

Or dell' aria , dich' io , che in tutto il corpo

Innumerabilmente ognor si muta :

Poiche ciò che dal mare e dalle cose

Terrestri esala ; entro il profondo e vasto

Pelago aereo se ne vola , e tutto

Si cangia in aria. Or se da questa i corpi

Non fossero all' incontro alle spiranti

Cose restituiti ; il tutto omai

Saria disfatto e trasmutato in aere.

Dunque l' aer giammai di generarsi

D' altre cose non cessa , e in altre cose

Giornalmente corrompersi : chè tutte

Mancar ; già noto e manifesto è a tutti.

Ma de' liquidi raggj il largo fonte

Di recente candor mai sempre irriga

Le stelle e l' etra e gli elementi , e ratto

Ministra al ciel con novo lume il lume :

Poiche ciò che di lume ovunque il vibri

Ei perda ; indi imparar perfettamente

Si può da noi , che non sì tosto al sole

Veggiam le nubi sotentrare , e tutti

Quas' interromper di sua luce i rai ;

Che repente di lor svanisce affatto

L' infima parte , e il terren globo adombrafi

Ovunque i foschi nemi il volo indirizzano :

Onde conoscer puoi che sempre il tutto

88 LIBRO QUINTO.

D'uopo ha di splendor novo , e che perisce  
 Ciò che pria di fulgor si sparfe intorno ,  
 E che per altra via vederfi i corpi  
 Non potrebbero al sol ; s' egli 'l principio  
 D'un perpetuo fulgor non ministrasse :  
 Anzi i lumi terrestri al bujo accesi ,  
 Le pendenti lucerne e le corusche  
 Di fumante splendor pingui facelle  
 Anch' esse ardendo in cotal guisa avacciansi  
 Di sparger nova luce , ed istan sempre  
 Di scintillar con tremule fiammelle :  
 Istano , e luogo alcun quasi interrotto  
 Non lascia il lume lor : con sì gran fretta  
 De' suoi lucidi rai l' alta ruina  
 Col veloce natal sostiene il foco.

Il sol dunque così la luna e tutte  
 L' auree immobili stelle e le vaganti  
 Creder dei che per altro ogn' ora ed altro  
 Successivo natal vibrino intorno  
 Il lume , e perdan la primiera fiamma.  
 D'uopo è pur dunque il confessar che queste  
 Cose , com' altri pensa , esser non ponno  
 Di corpo irresolubile ed eterno.

In somma dall' etade il bronzo il marmo  
 Vinto al fin non si mira ? E l' alte rocche  
 Non rovinano a terra ? E il duro sasso  
 Non è roso e marcisce ? E l' are e i templi



De' numi eterni e i simulacri e gl' idoli  
Non vacillan già lassi e d' ogn' intorno  
Mostrano aperto il travagliato fianco :  
Ne può la santa maestà del fato  
Debellare i confin , ne fars' incontra  
Di natura alle leggi e violarle.  
Al fin non veggiam noi d' ogn' uomo illustre  
Ceder l' alte memorie , ed invecchiarsi  
Per subito accidente ? E le robuste  
Selci da' monti alpestri anche alle volte  
Staccarsi e rovinar , ne d' un finito  
Tempo soffrir le smisurate forze ?  
Conciossiache staccarsi e in giù repente  
Non potrebbero cader ; se dell' etade  
Fin da tempo infinito ogn' urto ogn' impeto  
Prive d' ogni fragor sofferto avessero.

Al fin mira oggimai ciò che d' intorno  
N'è sopra , e il terren globo abbraccia e stringe ,  
E com' altri han creduto , eternamente  
Sol di se pasce e in se riceve il tutto.  
Tutto è nativo e di mortal sostanza  
Formato : conciossiache ciò che nutre  
Di se le cose e l' augmenta ; è d' uopo  
Che scemi , e quando poscia in se ricevele ;  
È mestier che s' accresca e si ristauri.

In oltre , se la terra e il ciel non ebbero  
Alcun principio genitale , e sempre

## 90 LIBRO QUINTO.

Perpetui furo ; e per qual causa innanzi  
 Alla guerra tebana e d' Ilio al rogo  
 Non cantaro altre cose altri poeti ?  
 Ove di tanti uomini illustri e tanti  
 Cadder le geste gloriose e come  
 Non fioriscon anc' oggi in luogo alcuno  
 Di fama eterna alle memorie inserte ?

Ma siccome stim' io , nova è la somma  
 Del tutto , e novo il mondo , e molto innanzi  
 Non ebbe il nascimento : onde alcun' arti  
 Inventansi anche adesso , ed anche adesso  
 Polisconsi alcun' altre : or molti arnesi  
 Furo aggiunti alle navi : or messi in uso  
 I sonori concerti. E finalmente  
 Questa stessa cagione e questa stessa  
 Natura delle cose , ancorche molto  
 Sia che gia fu trovata , omai del tutto  
 Quasi sepolta in sempiterno obbligo ,  
 Pur di fresco è risorta , e viepiu vaga ,  
 E piu bella che mai per le immortali  
 Opre del gran Gassendo onore e lume  
 Del bel paese ove la Senna inonda.  
 Ed io pur' or principalmente : io stesso  
 Fui trovato fra tanti , ed ebbi in sorte  
 D' esporla altrui nella materna lingua  
 Pria d' ogn' altro toscan , come dettolla  
 Per entro a' dotti suoi carmi robusti

Pria d' ogn' altro romano il gran Lucrezio.

Che se forse tu credi esserc' innanzi  
 State piu volte le medesime cose  
 Che al presente ci son , ma che l'umana  
 Specie da grave incendio arsa perisse ,  
 E ruinasse ogni città squassata  
 Da crudel terremoto , o troppo gonfi  
 Per pioggia assidua del natio lor letto  
 Uscissero i torrenti e d' ogn' intorno  
 Sommergeresser la terra ed affogassero  
 Ogn' uomo ogn' animal ; tanto piu vinto  
 T' è forza confessar che debbe al fine  
 La terra e il ciel pur dissiparsi in tutto :  
 Ch' ove da tali e tanti morbi e tanti  
 E sì fatti periglij il mondo fosse  
 Tentato : ivi eziandio se causa alcuna  
 Piu robusta l'urtasse : altre ruine  
 Mostreria di se stesso e strage orrenda ,  
 Ne per altra cagion d' esser mortali  
 Pur ne sovvien ; se non perche soggetti  
 Siam tutti a' mali stessi onde natura  
 Già tolse ad un' ad un gli altri di vita.  
 In oltre tutto quel che dura eterno ;  
 Conviene che respinga ogni percossa  
 Per esser d' infrangibile sostanza ,  
 Ne soffra mai che lo penetri alcuna  
 Cosa che disunir possa l' interne

92 LIBRO QUINTO.

Sue parti ( qual della materia appunto  
 Gli atomi son , la cui natura innanzi  
 Già per noi s'è dimostra ) o che immortale  
 Viva , perche dagli urti affatto esente  
 Sia come il vuoto il qual , durando intatto ,  
 Mai non soggiace alle percolse un pelo ,  
 O perche intorno a lui nessuno spazio  
 Non sia dove partirsi e dissiparsi  
 Possa , come la somma delle somme  
 Fuor di se non ha luogo ove rifugga ,  
 Ne corpo che l' intoppi o con profonda  
 Piaga l'ancida , e però vive eterna.  
 Ma ne , come insegnammo , esser contesto  
 Il mondo può d' impenetrabil corpo ,  
 Ne misto è sempre infra le cose il vuoto ,  
 Ne però , come il vuoto , intatto vive :  
 Poiche corpi non mancano che forti  
 Dall' infinito ed agitati a caso  
 Possan cozzar con violento turbine  
 Questa somma di cose ed atterrarla  
 O farne in altri modi orrido scempio :  
 Ne del luogo l' essenza o dello spazio  
 Profondo manca ove distrarsi e spargerfi  
 Il mondo possa , o per lo vano immenso  
 Spinto da qualunqu' altra esterna forza  
 Finalmente perir. Dunque alla terra  
 Al mare al cielo al sol mai del feretro

Non è chiusa la porta , anzi all' incontro  
Sta sempre aperta e con profonda e vasta  
Gola minaccia d'inghiottirsi 'l tutto.  
Sicche d' uopo fia pur che tu confessi  
Ch' egli ancora è natò : poiche mortale  
Essendo ; non avrebbe omai potuto  
Schermir d' immensa età gli urti e la possa.

Al fin , poiche fra lor vedi le membra  
Principali del mondo in così fatta  
Guisa pagnar con empia orribil guerra ;  
Forza è pur che tu dica , una battaglia  
Sì lunga aver dee qualche fine , o quando  
Del sole il foco o qualunqu' altro ardente  
Vapor succhiando e dissipando affatto  
Il nutritivo umor ; vittoria avranne :  
Il chè far tuttavia tenta ; ma pure  
Non han per anco i suoi gran sforzi effetto ;  
Tanto i fiumi d' umor vanno all' incontro  
Compartendo alle cose , e dal piu cupo  
Gorgo minaccian d' annegate il tutto :  
In van , posciache i venti allor che irati  
Spazzan soffiando il mar ; scemano in parte  
L' acque , e l' etereo sol co' raggi anch' egli  
Le scema in parte e le disperde in aura ,  
E pria tutte le cose arder confida ;  
Che possa unqua l' umor giungere al fine  
Bramato dell' impresa : in così fatta

Guisa fan tuttavia con posse uguali  
Tra lor cruda battaglia , e di gran cose  
Movon gran lite , e per finirla , a gara  
Opran' ogni lor forza , avendo il foco  
Vinto una volta e dominato il mondo ,  
Come fama ragiona , e 'l liquor molle  
Regnato un' altra pe' l contrario , e tutto  
Sommerso il grembo dell' antica madre :  
Chè vinse il foco e molte cose allora  
Ardendo incenerì ; ch' Eto e Piroo  
Di strada usciti , il temerario auriga ,  
Mal frenati da lui , per ogni clima  
Della terra e del ciel trasfero a forza ,  
Ma quel che tutto può padre e signore  
D' ira infiammato allor , con violento  
E repentino fulmine gettollo  
Dal cocchio in terra , e il sol fattos' incontro  
Al cadente garzon ; tosto riprese  
La gran lampa del mondo e ricongiunse  
I dispersi cavalli , e per l' usato  
Calle gli spinse ancor lassi e tremanti :  
Quindi reggendo in suo viaggio il tutto ;  
Porse alle cose il debito ristoro :  
Qual de' greci poeti anticamente  
Cantar l' inclite trombe in ciò bugiarde.  
Poiche vincer può il foco ove più corpi  
Della materia sua dall' infinito



Sorti assalgon l'umor : quindi o le forze  
Dal lor contrario rintuzzate e dome  
Caggion , o dall' ardenti aure abbruciate  
Mojon le cose. E similmente è fama  
Che un tempo anche l'umor fosse a vicenda  
Dominator , allor che i fiumi uscendo  
Fuor dell' alvo natio , molte sommerfero  
Ampie terre e città : ma poi ch' indietro  
Il nemico vigor dall' infinito

Sorto , per qualche causa il piè ritrasse ;  
Fur le piogge affrenate e in un represso  
L'orgoglio e il corso impetuoso a' fiumi

Ma io come degli atomi il concorso  
Fondasse il cielo il terren globo il mare  
La luna e il sol ; racconterotti o Memmo ;  
Chè certo è ben che i genitali corpi  
Con sagace consiglio e scaltramente  
Non s' allogar per ordine , ne certo  
Seppe nessun di lor che moti ei desse.  
Ma perche molti primi semi in molti  
Modi fur già per infinito tempo  
Da colpi innumerabili percossi ,  
E da proprij lor pesi ebbero in sorte  
D' esser commossi e trasportati in varie  
Parti dell' universo , ed accozzarsi  
Fra loro in ogni guisa , e di tentare  
Tutto ciò che produr potean congiunti ;

Quindi avvien poi che dissipati e sparti  
 Per lo vano infinito , ed ogni forte  
 Di moto e d' union provando ; al fine  
 Piu s' adattano insieme , e non sì tosto  
 Addattati si son ; che di gran cose  
 Divengon semi ed a produr son' arti  
 La terra il mare gli animali e il cielo.

Qui ne dell' aureo sol potea mirarsi  
 Il cocchio luminoso errar per l' alto ,  
 Ne stelle o mare o ciel ne finalmente  
 Vederfi aria ne terra o cosa alcuna  
 Somigliante alle nostre : indi una certa  
 Nova tempesta inforse , ed una massa  
 D' atomi che svanir fè dello spazio  
 Le parti , ed a congiungersi i principj  
 Simili incominciare , e ad apparire  
 Il mondo , e le sue membra e le sue parti  
 Disgiungere ordinarle e d' ogni forte  
 Di principj arricchirle , i cui concorsi  
 Gli spazj i pesi le percolse i moti  
 Le vie gli accozzamenti alta discordia  
 Turbava , e vi mescea risse e battaglie  
 Per le varie figure e per le forme  
 Difformi , onde restar tutte in tal guisa  
 Congiunte non potean ne compartirsi  
 Convenevoli moti. Or questo , o Memmo ,  
 È separar dal terren globo il cielo ,

E far che d' acque superate abbondi  
Disgiunto il mare , e similmente i puri  
Fochi dell' etra ardan divisi anch' essi,  
Posciache della terra i genitali  
Corpi , perch' eran gravi e l' un con l' altro  
Tutt' in piu modi avviluppati univansi  
Primieramente , e nel piu basso centro  
Prendean lor sedi , e quanto piu connessi  
Insieme s' adunar ; tanto piu lungi  
Spreffer quei che produrre il mar le stelle  
Doveano il sole e della luna il corno  
Lucido e le muraglie alte del mondo :  
Conciossiache tai cose e di piu lisci  
Corpi son fatte e di piu tondi e piccioli  
Atomi , che la terra : e quindi accade  
Che l' etra in pria per lo suo raro uscendo  
Impetuosamente , e molte seco  
Fiamme traendo ; formontò leggiero :  
Quale appunto veggiam quando per l' erbe  
Di rugiada ingemmate il mattutino  
Aureo lume del sol d' ostro si tinge ,  
Gli stagni i laghi esalar nebbia , e i fiumi  
Perenni e il terren molle anche talvolta  
Fumar si mira. Or poi ch' in alto ascesi  
S' uniscon questi corpi , e in un sol gruppo  
Compresi intorno da rabbiosi venti  
Corrono ad accozzarsi ; il ciel sereno

Copron di nubi : in cotal guisa adunque  
 Il lieve etere allor che per natura  
 D' ogn' intorno si sparge , in una massa  
 Sola ridotto ; circondò se stesso  
 Da tutti i lati , e largamente sparso  
 Per lo vano infinito ; intorno chiuse  
 Di folta siepe e d' alte mura il resto :  
 Della luna e del sol quindi i principj  
 Seguir , che ne la terra attribuirsi  
 Poteo ne il vasto ciel ; poiche ne gravi  
 Eran sì , che depressi e da' lor proprj  
 Pesi spinti all' in giù , nel basso centro  
 fosser' atti a seder ; ne lievi in guisa ,  
 Che scorre per l' altissime campagne  
 Potesser ; ma fra l' etra e il nostro globo  
 Ebber tal sito , che girar due corpi  
 Ponno , e di tutto il mondo esser gran parte :  
 Qual nell' uomo eziandio lice ad alcune  
 Membra ferme posar , bench' altre ed altre  
 Sian mai sempre agitate : or queste adunque  
 Cose accolte in se stesse , in un baleno  
 La terra oy' or dell' ocean profondo  
 Volto è il clinia maggior , cadde depressa ,  
 E fornì del suo grembo ampia caverna  
 Nel falso gorgo , e quanto piu dall' etra  
 E da' raggj del sol di giorno in giorno  
 Verso gli estremi limitari aperta ,

Sovra e da tutti i lati era compressa ,  
E con urti continui a condensarsi  
Forzata ed a restringersi ed unirsi  
Nel centro suo ; tanto piu spresso il falso  
Sudore usciane , e dilatato i molli  
Campi intorno accrescea del mare ondofo ,  
E dell' aria i principj e del vapore  
Tanto piu n' esalavano , e volando  
Lungi da terra ; i chiari eccelsi templi  
Condensavan del ciel : scendeano intanto  
I campi e s' appianavano , e degli alti  
Monti l' erto salia , chè i duri sassi  
Non poteano abbassarsi ed egualmente  
Ceder tutte le parti. In cotal guisa  
Dunque formato di concreto corpo  
Fu della terra il pondo , e quasi un fango  
Di tutto il resto sarucciolò nell' imo  
Centro , e qual feccia si fermò nel fondo :  
Quindi 'l mar quindi l' aere e l' etra ignifero  
Restar liquidi e puri , e l'un dell' altro  
Piu leve , e liquidissimo e purissimo  
L' etere leggerissimo all' aeree  
Aure sovraita : e benche queste all' etere  
Turbino il molle corpo ; ei non per tanto  
Con lor non si rimescola , ma lascia  
Che tutte queste cose ognor s'avvolgano  
Tra violenti turbini , e permette

ICO LIBRO QUINTO.

Ch' elle fian da procelle incerte e varie  
 Sempre agitate : egli però con certo  
 Impeto i fochi suoi move scorrendo :  
 Chè volgerfi con ordine , ed avere  
 L' etere una sol forza ; aperto il mostra  
 Un sì vast' ocean , che parte e torna  
 Certo nel moto , e un sol tenor conserva.

Or cantiamo onde i moti abbian le stelle.  
 Pria , se l' ampio del ciel' orbe s'aggira ;  
 Creder si dee che quinci e quindi il polo  
 Sia dall' aria compresso , e d' ambi i lati  
 Di fuor chiuso e ristretto : indi che un' altro  
 Aer sopra ne scorra , e il corso indirizzi  
 Là ve' del mondo eterno a volger s' hanno  
 Le stelle ardenti , e che di sotto un' altro  
 Erga al contrario il ciel : come talora  
 Miri i fiumi aggirar le ruote e i plaustri.  
 Forse immobile è l' orbe , ancorche tutti  
 Sian mossi i chiari segni , o perche d' etere  
 Rapidi ondeggiamenti ivi racchiusi  
 Strada cercando , son portati in volta ,  
 E per gli ampj del ciel templi sublimi  
 Si rivolgon per tutto ignee procelle ;  
 O pur scorre d' altronde , e per di fuori  
 L' aer da qualche parte agita e mesce  
 Gli eterei fochi : o ch' essi stessi ponno  
 Serper là ye' gli chiama ove gl' invita



D' ognuno il proprio cibo, e mentre a volo  
 Se ne van per lo cielo ; esca e ristoro  
 Porgono a' vasti lor corpi fiammanti :  
 Posciache l' asserir qual dell' addotte  
 Cause sia vera in questo nostro mondo ;  
 È difficile impresa. A me sol basta  
 Il dir ciò ch' esser puote e che succede  
 Per l' universo in varj mondi in varie  
 Guise creati : e delle stelle a i moti  
 Piacemi l'assegnar varie cagioni  
 Che possibili sian per l' universo ,  
 Delle quai non per tanto una esser debbe  
 Quella ch' a gli aurei segni i movimenti  
 Porga : ma l'asfermar qual sia di queste ;  
 Opra non è di chi cammina al bujo.

Acciò poi che la terra entro il piu cupo  
 Centro stia ferma ; è di mestier che sfumi  
 Il pondo e manchi a poco a poco , e sotto  
 Abbia un' altra natura a se congiunta  
 Fin da principio , e strettamente unita  
 Con le molli del mondo aeree parti  
 Alle quai vive inserta , e quindi all' aure  
 Non è di peso e non le preme e calca :  
 Come null' aggravar posson le membra  
 Proprie alcun' uom , ne d'alcun pondo al collo  
 Esser la testa , e qual ne' piedi al fine  
 Nessun peso del corpo unqua non senti.

## 102 LIBRO QUINTO.

Ma qualunqu' altra mole esternamente  
 Posta sopra di noi benche di peso  
 Di gran lunga minor ; spesso n' offende :  
 Tanto importa qual cosa e a cui s' appoggi.  
 Così dunque la terra incontinente  
 Trasportata non fu quasi aliena  
 D'altronde , ne d' altronde all' aure imposta  
 Aliene da lei ; ma gia con esse  
 Nacque fin' dall' origine primiera  
 Del mondo , e qual di noi pajon le membra ;  
 È d' esso una tal parte. Accade in oltre ,  
 Ch' ella da grave tuon scossa repente ,  
 Tutto ciò ch' ell' ha sopra , agita e squote :  
 Il chè far non potria , se circondata  
 Non fosse d' ogn' intorno e dall' aeree  
 Aure e dall' ampio ciel : poiche comuni  
 Fin da principio han le radici , e stanno  
 Fra lor tai corpi accenciamente uniti.

Forse non vedi ancor quanto gran pondo  
 Di corpo in tutti noi regga a sua voglia  
 Il vigor tenuissimo dell' alma ?  
 Sol perch' ella è con lui sì acconciamente  
 Unita ? E qual virtude erger' il corpo  
 Da terra , ed avvezzarlo agile e pronto  
 Al salto al nuoto alla palestra e al corso  
 Finalmente potria ? Fuorche dell' alma  
 Il debile vigor che il frena e regge ?

Vedi tu dunque omai quanto possente  
Riesca un tenue corpo allorch' unito  
Viene ad un grave in quella guisa appunto ,  
Che son l'aure alla terra e l'alma all' uomo.  
Ne maggiore o minor molte è del sole  
L'orbe e l'ardor , di quel che pare al senso :  
Chè sia pur quanto vuoi lungo lo spazio  
Onde luce e calor vibrano i fochi ;  
Ei però nulla toglie e nulla rade  
Dal corpo delle fiamme , e null' affatto  
Stringer si mira o raccorciarsi 'l foco.  
Quindi perche del sol la fiamma e il lume  
Lanciato arriva a' nostri sensi , e puote  
Tutta del suo color tinger la terra ;  
Dee da terra il suo globo anco apparirne  
Tal , che veracemente alcun non possa  
Crescerl' o sminuirlo. Anco la luna ,  
O con luce non sua vaghi e passeggi  
Dell' etra i campi , o per se stessa il lume  
Vibri , checche ne sia , punto maggiore  
Non è di quel ch' ella si mostra all' occhio :  
Poiche fissando di lontano il guardo  
Per molt' aer fraposto ; ogn' altro corpo  
Pria confuso n' appar , che scopra affatto  
Gli ultimi tratti : ond' è pur d'uopo ancora  
Che poiche chiara e certa e come appunto  
Dall' estremo suo lembo è circonscritta

## 104 LIBRO QUINTO.

N' appar la luna ; ella di quinci in alto  
 Tanta appunto quant' è da noi si scorga.  
 Al fin qualunque fiamma in ciel tu miri  
 ( Poiche qualunque fiamma in terra splende  
 Mentre l' aria scintilla , e l' aureo lume  
 Ne mostra il proprio termine ) assai poco  
 Si vede ; apprender puoi ch' ella è minore  
 Poco o maggior di quel ch' appare al senso.

Ne punto dee meravigliarsi alcuno ,  
 Che sì picciolo sol luce sì grande  
 Vibri ; che il mare e il ciel vasto e la terra  
 Irrighi , e sparga di calore il tutto :  
 Poich' esser può che quinci aperto un solo  
 Fonte di tutt' il mondo in larga vena  
 Sorga , e da tutti i mondi eternamente  
 Scaturisca un sol fiume , ove in tal guisa  
 Del calor della luce i genitali  
 Semi concorràn d' ogn' intorno , e dove  
 S' aduna il gruppo in guisa tal ; che n' esce  
 Quasi da proprio suo fonte perenne  
 Questo lume et ardor Forse non vedi  
 Quanto ancor largamente i prati irrigghi  
 D' acqua un picciol ruscello e i campi allaghi ?  
 Esser dunque anco può che l' aer nostro  
 Da picciol foco onde risplende il sole ,  
 Di cocenti fervori arda , se tanto  
 Per se stesso è disposto e così pronto ;

Che per debile ardor possa infiammarfi :  
Qual talvolta le biade arder ne' campi  
E la stoppa veggiam benche una sola  
Favilla le accendesse : e fumo e fiamma  
D' ogn' intorno eruttar : forse anche il sole  
Splendendo in ciel con la rosata lampa ,  
Molto di fervor cieco a se d' intorno  
Foco possiede il qual non luce , e quindi  
Può de' fulgidi rai tanto robuste  
Render le calorifiche percosse.

Ne chiara appar ne semplice ne certa  
La cagion donde il sol dall' orbe estivo  
Giunga al stesso brumal d'Egocerate ,  
E quinc' indietro ritornando ; il corso  
Del cancro indirizzi al solstizial confine :  
E come in un sol mese il giro stesso  
Compir sembri la luna in cui si logora  
Dal sole un' anno. Or la cagion di queste  
Cose , torno a ridirti , una ne certa  
Assegnar non si dee : ch' esser ben puote  
Qual del grande Adderita il saggio e santo  
Parer già fu , che quanto piu vicini  
Son gli astri a noi ; tanto men ratti e mobili  
Sian dal turbo del ciel portati in volta.  
Conciosiache languisca e per di sotto  
La violenta sua rapida forza  
Piu e piu si dilegui , e quindi avvenga

Che il sol con l' altre stelle inferiori  
 Rimanga indietro a poco a poco a' fervidi  
 Segni che son da noi molto piu lungi.

Ma del sol piu vicina anco alla terra  
 Certo è la luna , e quanto piu dimeſſo  
 Giace l' orbira ſuo lungi dal cielo  
 Ed a noi s' avvicina ; il proprio coſo  
 Tanto degli altri ſegni anco ha piu tardo :  
 E quanto al fin con turbine men rapido  
 Al ſole inferior gira per l' etere ;  
 Tanto piu l' altre ſtelle aggiunger ponno  
 Il ſuo lucido corpo e trapaffarlo.  
 E quindi avvien che di tornar piu ratta  
 A' ſegni appar : poiche all' incontro i ſegni  
 Tornan piu ratti a lei. Forſe anco puote  
 Eſſer che da traſverſo un' aria ſcorra  
 Dall' alterne del mondo obblique parti  
 In un tempo preſiſſo , e ſia baſtante  
 A ſpinger' e ſcacciar da' ſegni eſtivi  
 Il ſole al brumal punto ed al rigore  
 Aſpro del verno , e che un' altr' aer toſto  
 Fin dall' ombre gelate al calorifero  
 Fleſſo indietro il riſpinga e a' ſegni fervidi :  
 E con pari ragion la luna e l' altre  
 Stelle che ne' grand' orbi i lor grand' anni  
 Volgon , creder ſi dee ch' ire e tornare  
 Poſſan per l' aere alterno atto a cacciarle.



Forse non vedi ancor da varj venti  
Spinte correr le nubi in varie parti ,  
E piu ratte dell' altre ir le piu basse ?  
Dunque chi può negar che pe' gran cerchj  
Dell' etra , l' aer basti in così varie  
Guise a portar sì varie stelle in volta ?  
Ma con vasta caligine forgendo  
La notte ingombra il terren globo o quando  
Gia scaccia il sol dopo il suo lungo corso  
Del ciel l' estime parti , e spira intorno  
Languido i raggj omai debili e stanchi  
Per lo troppo viaggio , e dal soverchio  
Aer' interposto conquassati e laceri ;  
O perche la medesima energia  
Che pe'l ciel sopra noi l' orbe sospinse  
Sforzal' anche a voltar sotterra il corso.

Ma del vecchio Titon la bianca amica  
Con la fronte di rose e col crin d'oro  
Mena in certa stagion l' alba vezzosa  
Per l' eteree campagne , e n' apre il lume ,  
O perche di sotterra a noi tornando  
Quel medesimo sol co' rai precorre  
Se stesso e del lor foco il cielo accende ,  
O perche molte fiamme e molti semi  
D' ardore in stagion certa han per costume  
D' unirsi , e far che sempre un lume novo  
Si crei di sol ; come da' monti idèi

108 LIBRO QUINTO.

Fama è che mentre in oriente appare  
L' aureo lume del dì ; mirans' intorno  
Varie fiamme disperse , indi in un solo  
Quasi globo adunarsi , e formar l' orbe.

Ne dee con tuttociò gran meraviglia  
Parerti , o Memmo , che in stagion sì certa  
Questi semi di foco atti ad unirsi  
Sieno , e del sol rinovellare il lume :  
Poiche molte da noi cose mirarsi  
Posson , che in ogni specie in tempo certo  
Fannosi : in certo tempo il bosco e 'l prato  
Si veste , e in certo tempo anco si spoglia  
Di fiori e frondi , e nulla meno in certo  
Tempo i denti a cader sforza l' etade  
E di molle lanugine a velarsi  
Il giovinetto corpo , e le polite  
Guance di molle barba , e finalmente  
Le nebbie i venti le tempeste i fulmini  
Le nevi il ghiaccio in non gran fatto in certi  
Tempi si crean : poiche non prima i primi  
Principj delle cose in questa o in quella  
Guisa s' unir , che qual prodotte al mondo  
Fur dal caso le cose in fin dal primo  
Lor nascimento ormai ; tal ne consegue  
La natura di tutte in ordin certo.

Crescer poi lice a' giorni , ed alle notti  
Scemarsi , e divenir piu brevi i lumi

Qualor l' ombre all' incontro hanno augumento ,  
 O perche sotto terra o sopra a terra  
 Il medesimo sol con disuguali  
 Cerchj correndo , il ciel divide , e l' orbe  
 Parte in non giuste parti , e ciò che all' una  
 Tolse , rende all' opposta , infin che al segno  
 Pervenga ove dell' anno il nodo appunto  
 Alle tenebre cieche il lume adequa.  
 Poiche a mezzo il cammin del violento  
 Soffio di borea e d' austro , il ciel disgiunge  
 Quinci e quindi egualmente ambe le mete  
 E ciò pe' l' sito e positura obliqua  
 Del grand' orbe de' segni , in cui serpendo  
 Il sol logora un' anno , e con obbliquo  
 Lume circonda il terren globo e il cielo :  
 Qual' appunto insegnar quei che nell' etere  
 Tutto osservar di ben disposte immagini  
 L' orbe trapunto , o perchè l' aere in certe  
 Parti è piu denso , onde sotterra il foco  
 Dubbio i tremoli rai vibra , e non puote  
 Sì facilmente penetrarlo , e forgere  
 Sì ratto in oriente. Indi l' inverno  
 Duran le lunghe notti infin che giunga  
 L' altra insegna del dì cinta di raggi :  
 O forse ancor , perche dell' anno in varie  
 Stagioni alternamente han per costume  
 D' unirsi alcune fiamme , e dissiparsi

## 110 LIBRO QUINTO.

Or piu presto or piu tardi , e far che il sole  
Cada e risorga in varj luoghi e certi.

Splender poi può la luna , o perche i raggi  
La percotan di Febo , ond' ella volga  
Ver noi di giorno in giorno in apparenza  
Lume tanto maggior , quanto dall' orbe  
Suo s' allontana infin ch' opposta e piena  
Tutta d' argentea luce ella risulse  
E l' esequie del sol vide nascendo ,  
E quindi ancor per lo contrario al lume  
Tanto quasi nasconda a poco a poco  
Quando piu presso a lui gira il suo cerchio  
Dall' altra parte del zodiaco appunto ;  
Come sembra a color che ad una palla  
Fingon ch' ella sia simile , e che volga  
Sotto l' orbe del sole il proprio corso ,  
Onde avvien che affermar pajano il vero.  
Forse anco può di propria luce ornata  
Volgersi , e di splendor forme diverse  
A gli occhj appresentar : chè forse un' altro  
Corpo con lui s' aggira , e in varie guise  
L' incontra e l' impedisce , e non si vede ;  
Perche privo di luce il ciel trascorre.  
E puote anche il suo globo intorno a' poli  
Proprij aggirarsi in quella guisa appunto ,  
Che potria per metà tinta una palla  
Di lucente candor ; volta in se stessa

Varie forme mostrarne a vario lume,  
 Infin ch' ella ver noi tutta volgesse  
 La parte luminosa, e l' apparente  
 Suo sguardo, e quindi a poco a poco indietro  
 Rivolgesse il suo globo, e n' occultasse  
 La sua lucida faccia in quella stessa  
 Guisa, che i babilonici dottori  
 I caldei confutando; incontro all' arte  
 Degli astrologi lor tentan provare:  
 Come verificarsi ambi i paesi  
 Non possano, o vi sian ferme ragioni  
 Onde quel piu che questi altri difenda.

Al fin perche non può con ordin certo  
 Di figure e di forme esser prodotta  
 Sempre una nova luna ed ogni giorno  
 Scemar da quella parte ond' essa in prima  
 Creata fu, mentre dall' altra opposta  
 Va crescendo altrettanto e si ristaura?  
 Certo che il dimostrar con evidente  
 Ragion, che ciò sia falso, e con parole  
 Convincerlo a bastanza; è dura ed aspra  
 Impresa, quando ognun vede mill' altre  
 Cose con ordin certo esser prodotte.

Torna la vaga primavera, e seco  
 Venere torna, e messaggier di Venere  
 Zeffiro alato e l' orme sue precorre,  
 Cui la madre de' fior tutta cosperge

La strada innanzi di color novelli  
 Bianchi gialli vermigli azzurri e misti,  
 E di soavi odor l' aure riempie.  
 Quindi nel luogo suo l' arida estate  
 Succede, e per compagna ha l' alma Cerere  
 Sparfa di polve il crine, e il soffio etesio  
 Del rigido aquilon. Quindi l' autunno  
 Segue ed in un con lui l' Evio Evoè;  
 Quindi l' altre stagioni, e quindi gli altri  
 Venti e volturno altitonante ed austro  
 Cinto di nemi e turbini sonori.  
 La bruma al fin reca le nevi, e il pigro  
 Ghiaccio n' apporta: strepitando il verno  
 Giunge e le membra altrui sforza a gelarfi.  
 Non è dunque stupor, se in certo tempo  
 Muore, ed in certo tempo anco rinasce  
 La luna, poiche pur creansi al mondo  
 Tante e sì varie cose in certo tempo.

Ma del sol parimente e della luna  
 Creder dei che l' eclisse in varj modi  
 Possa ayvenir: chè per qual causa il lume  
 Del sole a noi può tor la luna, e molto  
 Da noi lungi offuscarlo, interponendo  
 Fra gli ardenti suoi raggi e gli occhj nostri  
 L' orbe suo cieco? E nel medesimo tempo  
 Far non può questo istesso un' altro corpo  
 Che scorra il ciel sempre di lume ignudo?



E chi toglie anche al sol , che in certo tempo  
 Non lasci i fochi suoi languidi , ed anco  
 Ristauri 'l lume allor che i luoghi infesti  
 Alle fiamme ha trascorsi atti ad estinguerle  
 Tra via per l' aure e dissiparle affatto ?  
 E perche può la terra anche a vicenda  
 Spogliar la luna di splendore , e il sole  
 Sovra oppresso tener ; mentre in un mese  
 Scorre della piramide terrestre  
 L' ombre rigide e dense , e nello stesso  
 Tempo opporsi non può qualch' altro corpo  
 Al suo lucido globo , o sotto l' orbe  
 Scorrer del sole , e il lume suo profuso  
 Esser' atto a celarne e i vivi raggj ?  
 O pur se la medesima risulge  
 Di suo proprio splendor ; perche non puote  
 Languir del mondo in qualche certa parte ,  
 L' aure passando al lume suo nemiche ?

Nel resto , conciossiach' io r' ho risolto  
 Come nel vasto mondo e per l' immenso  
 Spazio si possa generare il tutto ,  
 E come i varj moti e i varj cerchj  
 Della luna e del sol da noi saper si  
 Possono , e per qual causa e da qual forza  
 Sian rotati i lor globi , ed in qual modo  
 Soglian mancar per l' eclissato lume  
 E la terra coprir d' ombre improvise ,

*Tome secondo.*

K

114 LIBRO QUINTO.

Allor che quasi i proprj lumi han chiusi :  
 E come poi con isvelata faccia  
 Tornano ad illustrar l' aure tranquille ,  
 E di candida luce empiano il tutto ;  
 Or di novo mi volgo al nascimento  
 Del mondo , e della terra al molle dorso ,  
 Ed a ciò che alla luce aurea del giorno  
 Nel primiero suo parto ergere osasse  
 E commetter de' venti al soffio incerto.

Pria le specie dell' erbe e il verde onore  
 La terra germinò : florido il prato  
 Di color di smeraldo a i colli intorno  
 Rifulse e in tutti i campi : a varie piante  
 Quindi concesso fu d' ergersi a gara  
 Per l' aere a lente briglie , e come in prima  
 Nel corpo de' quadrupedi animali  
 Si creano e nelle membra degli augelli  
 Le piume i velli il duro pelo e il molle ;  
 Tal dalla nova terra erbe e virgulti  
 Sorsero in prima , e poi create in varie  
 Guise fur d' animai specie diverse :  
 Posciache ne dal ciel cadder ne fuori  
 Delle false lagune usciron in secco  
 I terrestri abitanti ; onde sol resta  
 Che la terra a ragion madre del tutto  
 Chiamata sia : poiche di terra il tutto  
 Nacque , e non pochi ancor sono i viventi

Che dall' umide piogge e dal vapore  
 Caldo de' rai del sol nascono in terra.  
 Stupor dunque non è se in maggior numero  
 Nacquero e viepiu grandi allor che nova  
 Era la terra, ed era l' etra adulta.

Pria de' pennuti augelli il vario germe  
 Nella nova stagion di primavera  
 Dall' uovo esclusi deponcano il guscio ;  
 Qual depor le cicale al caldo estivo  
 Soglion la tenue spoglia, e per se stesse  
 Vitto e vita cercar La terra allora  
 Pria ne diè gli animali. Erano i campi  
 E di caldo e d' umor molto abbondanti ,  
 E dovunque opportuno offriasi il luogo ;  
 Molti del suolo alle radici affissi  
 Quasi ventri crescean , che poi che al tempo  
 Maturo apria de' pargoletti infanti  
 La tenerella erade a sugger' atta  
 L' umore e spirar l' aure ; ivi natura  
 Della terra volgea l' occulte vene  
 Che poscia aperte rifondeano un succo  
 Simile al latte : in quella guisa appunto  
 Ch' ogni femmina adesso allor che figlia  
 Suol di latte abbondar perche si volga  
 Del nutrimento alle mammelle ogn' impeto.  
 A' fanciulli porgea cibo e ristoro  
 La terra , il vapor veste , e letto il prato

116 LIBRO QUINTO.

Di molli erbe tenere abbondante.

Ma ne' rigidi verni il novo mondo  
Ne soverchj calor ne tempestosi  
Venti eccitar potea : poiche ugualmente  
Cresce ogni cosa e vigor prende e forza :  
Sicche molto a ragion di madre il nome  
Pria la terra acquistossi , e giustamente  
Se 'l tiene ancor : poich' ella stessa il germe  
Uman produsse , e quasi sparse in certo  
Tempo ogn' altro animal ch' ebro e baccante  
Scorre pe' monti e per le selve , e tutte  
Credè le specie degli aerei augelli.

Ma perche qualche termine al suo parto  
Pur' al fin si dovea ; steril divenne ,  
Quasi per troppa età donna impotente :  
Poiche del mondo stesso il tempo al fine  
Varia tutta l' essenza , e d' uno in altro  
Stato il tutto si cangia , e nulla dura  
Simile a se medesimo : il tutto altrove  
Fuggesi , il tutto muta , il tutto volge  
Natura : conciossiach' altro divenga  
Putrido e per vecchiezza egro e languente ,  
Altro nasca all' incontro e forza acquisti.  
Così dunque l' età varia l' essenza  
Del mondo , e d' un la terra in altro stato  
Si cangia : omai quel che poteo non possa ,  
E possa quel che non sofferse innanzi.

Varj in oltre crear mostri e portentì  
Altor tentò la terra in varie guise ,  
E di faccia ammirabile e di membra ,  
E di mani e di piè molti eran privi ,  
Molti ancor senza braccia e senza volto  
Ciechi affatto nascean , molt' impediti  
Di membra , che fra lor per tutto il corpo  
Intrigate e legate erano in guisa ,  
Che nulla oprar potean : non risfuggirsi  
A luogo alcun , non le malvage cose  
Schifar , non le giovevoli seguire ,  
Non usarle a' bisogni : altri portentì  
Producea di tal sorte ed altri mostri :  
In van , chè lor natura il propagarsi  
Vietava , onde arrivare al fin bramato  
Non potean dell' età ne trovar cibo ,  
Ne venerei dilette avere insieme.  
Conciossiache concorrer molte cose  
Debbon negli animali ; acciò sian' atti  
A servir propagando il proprio germe.  
Primieramente i pascoli , le vie  
Dopo onde i femi genitali uscire  
Possan per tutto il corpo allor che sono  
Rilassate le membra : e perche al maschio  
Si congiunga la femmina ; ad entrambi  
Fa d'uopo onde accoppiar possan' insieme  
Gli scambievoli gaudj : allora è forza

118 LIBRO QUINTO.

Che molti d' animai germi diversi  
 Perisser , ne bastanti a propagare  
 fosser la specie lor : poiche qualunque  
 Di dolce aura vital si nutre e pasce ;  
 O l' astuzia o la forza o la prestezza  
 Finalmente del corso ha per custode  
 Che fin dal primo tempo il serba intatto ,  
 E molti ancor per l' util che ne danno  
 Son da noi conservati e custoditi.

Primieramente i fier leoni e tutte  
 L' altre belve crudeli hanno in difesa  
 La forza : dall' astuzia il proprio scampo  
 Riconoscon le volpi , e dalla fuga  
 I cervi : ma i fedeli e vigilantissimi  
 Cani , e qualunque specie al mondo nacque  
 Di veterino seme , e i mansueti  
 Greggi lanosi , e gli aratori armenti  
 Tutti dell' uomo alla tutela , o Memmo ,  
 Si dier , poiche fuggiro avidamente  
 I morsi delle fere , e seguir volsero  
 La pacifica vita e i larghi pascoli  
 Che senza lor travaglio apparecchiati  
 Lor son da noi quasi condegno premio  
 Dell' util che ne danno. Or quei ch' alcuna  
 Non ebber di tai cose onde potessero  
 Viver per se medesimi , o di qualch' utile  
 Essere all' uman germe ; e per qual causa



Tolerar si dovea ch' e' si nutrissero  
 Per nostro mezzo , o dal furor nemico  
 Foffer guardati ? Essi giaceano adunque  
 Preda e pasto degli altri entro i fatali  
 Lor nodi avvolti , infin che tutti al fine  
 Fur quei germi malnati affatto estinti.

Ma ne visser giammai centauri al mondo ,  
 Ne con doppia natura e doppio corpo  
 Puon di membra straniere in un congiunte  
 Formarsi altri animai , se quinci e quindi  
 Pari a pari energia non corrisponde :  
 E ciò quind' imparar lice a ciascuno  
 Sia quantunque d' ingegno ottuso e tardo.  
 Pria , fiorisce il cavallo agile e forte  
 Poco dopo i tre anni , e allor bambino  
 Tenero è l' uom , mentre per anco il petto  
 Palpa toccando alla nutrice e tenta  
 Suggerne il dolce latte : allor che manca  
 Per l' età già cadente il consueto  
 Vigor dell' uno , e che dal corpo infermo  
 Languida e dalle membra oppresse e stanche  
 Gli s'invola la vita : allor' appunto  
 Veggiam che all' altro in su' l' fiorir degli anni  
 Spunta la vaga giovinezza , e veste  
 Di lanugine molle ambe le guance :  
 Acciò tu forse non ti creda , o Memmo ,  
 Che nascer d' animai tanto diversi

120 LIBRO QUINTO.

Debban centauri o scille o somiglienti  
 Mostri , de' quai le membra esser veggiamo  
 Fra lor tanto discordi , e che degli anni  
 Giunger con egual passo al fin bramato  
 Non posson ne di corpi esser robusti  
 Ne toccar dell' età l' ultima meta  
 Ne di venereo ardor ne di costumi  
 Insieme convenir ne degli stessi  
 Cibi nutrirsi. Le barbate greggi  
 S'ingrassan di cicuta ; ove all' incontro  
 La cicuta è per l'uomo aspro veleno :  
 Chè se il foco e la fiamma incenerisce  
 De' leoni egualmente i fulvi corpi ,  
 E d' ogn' altro animal che in terra alberghi ;  
 E com' esser può mai che una chimera  
 Leon pria , quindi capra , al fin serpente  
 Dal tergemino corpo unqua spirasse  
 Foco e fiamma per bocca ? Onde chi finge  
 Che nel primo natal del mondo infante  
 Quando nova pur anco era la terra  
 Novo il mar nova l'aria e novo il cielo ,  
 Così fatti animai nascer potessero ;  
 Chi ciò , dico , appoggiato a questo solo  
 Nome di novità vano e fallace  
 Finge ; ben puote ancor nel modo stesso  
 Finger molt' altre cose , e scioccamente  
 Dir che allor da per tutto arene d'oro

Volgean

Volgean sotto a quei fiumi , e che di gemme  
 Fiorian' i boschi , e che ne' membri ogn' uomo  
 Si grande impeto avea ; che il mar d'un salto  
 Varcava , e con le mani a se d' intorno  
 Tutto volgea rapidamente il cielo :  
 Poiche l' essere stati in terra sparsi  
 Molti semi di cose , allor che in prima  
 Largamente il terren ne diede i varj  
 Germi degli animai ; punto non prova  
 Che potesser fra lor misti e confusi  
 Nascer' uomini e belve , armenti e greggi.  
 Conciossiache quantunque il suolo abbondi  
 D' erbe anche adesso e d' alberi fronzuti  
 E di biade e di frutti ; essi non ponno  
 Germinar non per tanto insieme avvinti :  
 Tal fermo e fisso in suo costume il tutto  
 Procede , e le dovute differenze  
 Per certa legge di natura osserva.

Nascean gli uomini allor per le campagne  
 Tutti qual convenia molto piu rozzi :  
 Poiche la rozza terra avean per madre ,  
 E dentro di maggiori e di piu salde  
 Ossa fondati , e di piu forti nervi  
 Stabiliti ed acconci , e nulla o poco  
 O da caldo o da freddo o da stranieri  
 Climi o da novi cibi eran' offesi ,

*Tomo Secondo.*

**L**

Ne del corpo patian difetto alcuno ,  
 E molti errando delle fere in guisa ,  
 Per piu nel ciel del sol lustri volanti  
 Traean lor vita : e non v' avea per anco  
 Chi con braccio robusto al curvo aratro  
 Desse regola e norma , o le campagne  
 Or con zappe or con rastri or con bidenti  
 Culte e molli rendesse , e propagasse  
 I novelli virgulti , e dall' eccelse  
 Piante troncasse i folti antichi rami.  
 Quel che il sole o la pioggia o il suol fecondo  
 Producea per se stesso ; i petti umani  
 Saziava a bastanza , e grato e dolce  
 Cibo spesso porgean nelle foreste  
 Le ghiandifere querci e le mature  
 Rubiconde corbezzole o l' agresti  
 Poma o le noci o l' odorose fraghe  
 Che maggiori e piu belle e piu soavi  
 Nasceano allor della gran madre in grembo.  
 E molti anch' oltre a ciò l' età fiorita  
 Del mondo producea vivi alimenti  
 Ampli a bastanza a' miseri mortali.  
 Invitavano allor l' umano germe  
 Ad estinguer la sete i fiumi i fonti ,  
 Com' or fan gli animai l' onde tranquille  
 Che d' alto caggion mormorando al chino.

Ed al fin vagabondi a ciel notturno  
Abitavan quei popoli primieri  
Delle ninfe i silvestri orridi templi ,  
Onde liquidi uscian lubrici rivi  
Che le grotte solean d' ogni sozzura  
E dal fango lavar gli umidi sassi :  
Gli umidi sassi sopra il verde musco  
D' umor chiaro stillanti : e parte al piano ,  
Non capendo in se stessi , impetuosi  
Spesero e furibondi errar pe' campi :  
Ne sapean maneggiar col foco alcuna  
Cosa , ne con le pelli o con le spoglie  
Delle fere coprian l' ignude membra :  
Ma ne' boschi negli antri e nelle selve  
Ricovravan se stessi e nelle cave  
Grotte , e per ischifar de' venti irati  
Gli assalti e delle piogge ; il sozzo e squallido  
Corpo asconder solean tra gli arboscelli ,  
Ne potean' aver l' occhio al commun bene ,  
Ne fra loro introdur riti e costumi ,  
Ne formar ne servir leggi o statuti.  
Quel ch' offerto dal caso o dalla sorte  
Della preda venia ; quel desso appunto  
Prendea ciascuno ammaestrato e dotto  
Ad esser per se stesso a se bastante  
Ed a viver contento. Inculta e rozza

Venere congiungea per le foreste  
 I corpi degli amanti. All' uomo in braccio  
 Ogni donna poneasi, o da focoso  
 Vicendevol desio vinta o da mano  
 Violenta e rapace o da sfrenata  
 Cieca lussuria, e prezzo allor non vile  
 Eran le ghiande e le castagne elette.

Delle mani e de' piè tutti affidandosi  
 Nel mirando valor, seguian con sassi  
 Atti ad esser lanciati e con bastoni  
 Noderosi e pesanti i fieri germi  
 De' selvaggj animai: molti di loro  
 Vincean, pochi fuggian per le caverne:  
 Ma l' irsute lor membra in ciò simili  
 A' setosi cignai, nel suolo ignude  
 Stendean la notte e le coprian di frondi,  
 Ne vaganti per l' ombre, il giorno e il sole  
 Paurosi cercar solean piangendo;  
 Ma taciti aspettar muti e sepolti  
 Nel sonno infin che il sol nato dall' onde  
 Con la rosea facella ornasse il cielo  
 Di novello splendor: chè sempre avvezzi  
 Sin da picciol' infanti a veder l' ombre  
 Nascer del mondo alternamente e il lume;  
 Non poteano additar per meraviglia,  
 Ne temer che perpetua orrida e densa



Notte l' aere ingombrasse eternamente ,  
Spenti i raggj del sol ; ma vie maggiore  
Noja prendean , che gli animai selvaggj  
Spesso infesta rendeano e perigliosa  
La quiete e il sonno a gli infelici : ond' essi  
Dalle grotte cacciati , i tetti loro  
Fuggian sinarriti , o pe'l venir d' un fiero  
Spumifero cignale o d' un robusto  
Leone , e nella notte intempestiva  
Solcan tremanti a gli ospiti crudeli  
Cedere i letti lor stessi di fronde.

Ne molto allor , piu ch' al presente , il dolce  
Lume del viver fuggitivo e frale  
Perdean piangendo i miseri mortali ;  
Che sebben piu che adesso , allor ciascuno  
Da' selvaggj animai colto improvviso  
Pasti vivi porgea per divorarsi  
Da fieri denti ; il bosco il monte e tutta  
Intorno empia di gemiti e di strida  
La selvosa foresta , in viva tomba  
Sepellir vive viscere veggendo :  
E sebben chi trovava alcuno scampo  
Tenendo poi su'l gia corrosso e guasto  
Corpo , e sulle maligne ulcere tetre  
Le man tremanti ; in voce orrenda e fiera  
Solea chiamar la morte , infin che spento

## 126 LIBRO QUINTO.

Da sozzi ingordi vermini crudeli  
 Fosse di vita ignudo affatto, e casso  
 D' ajuto e di consiglio, ed ignorante  
 Di ciò che giovi alle ferite o nocchia;  
 Non però mille e mille schiere ancise  
 Vedeansi 'n un sol giorno orribilmente  
 Tinger di sangue i mari, e d' ogn' intorno  
 La terra seminar d' ossa inspolte,  
 Ne dell' ampio ocean l'onde orgogliose  
 Fean le navi in un punto e i naviganti  
 Naufragar tra le firti e tra li scogli:  
 Chè folle il mar di tempestosi flutti  
 Armato indarno incrudeliassi, e folle  
 Spesso a' venti spargea minacce indarno,  
 Ne potean le lusinghe allettatrici  
 Della placida sua calma incostante  
 Incitar con inganno i legni all' onde.  
 Cieca allor si giacea la scelerata  
 Arte di fabbricar fuste e galee  
 E navi d' ogni sorte: allor sovente  
 La scarshezza del vitto a' corp' infermi  
 Togliea la vita: or pe'l contrario spesso  
 L' abbondanza de' cibi altrui sommerge:  
 Quelli incauti il velen porgean talora  
 Per se stessi a se stessi; or piu sagaci  
 Questi e piu scaltri a lor nemici il danno.

Ma poiche a fabbricar case e capanne  
Si diero e ad abitarle , e che l'ignude  
Membra vestir d' irsute pelli , e il foco  
Messero in uso , e che un sol tetto accolse  
Con la moglie il marito , e note al mondo  
Fur del privato amor le caste nozze ,  
E che nascer di se non dubbia prole  
Vedeo ciascuno ; allor primieramente  
Cominciò l' uman germe ad ammolirsi.  
Poiche il foco operò , che i corpi argenti  
Non potessero mai nell' aria aperta  
Soffrir piu tanto freddo. Agevolmente  
Venere altrui scemò le forze , e il fiero  
Spirto de' genitor frantero i figlj  
Cot' lusinghe e con vezzi : allora in prima  
Cominciar l' amicizie : i confinanti  
Non s' offendea : raccomandandar l' un l' altro  
I figlj pargoletti e il fragil sesso  
Con le voci e co' cenni , altrui mostrando  
In lor balba favella opra esser giusta  
Il dar soccorso a deboli e mal fermi.  
Ne però generarfi una totale  
Pace fra lor potea ; ma la migliore  
Parte osservò religiosa i patti.  
Poiche il genere uman spento e distrutto  
Gia fora , e lor semenza indarn' omai

128 LIBRO QUINTO.

Tentato avrian di prolungar le genti.

Ma l'umana natura i varj accenti  
 Pria formò della lingua , e l' util poscia  
 Diede i nomi alle cose in quella stessa  
 Guisa , che par che la medesima infanzia  
 I teneri fanciulli induca al gesto ,  
 Mentre fa che da lor sia mostro a dito  
 Quel ch' han presente all' occhio. Ogn' animale  
 Sente il proprio vigore , onde abusarlo  
 Possa. Pria ch' al vitel nascano in testa  
 Le corna ; egli con esse irato affronta  
 E il nemico rival preme ed incalza :  
 Ma de' fieri leoni i pargoletti  
 Figli e delle pantere allor che appena  
 Nelle branche hanno l'ugna e i denti 'n bocca ;  
 Già co' piedi e co' morsi altrui fan guerra.  
 Senza che confidar tutti gli augelli  
 Veggiam nell' ale , e dalle proprie penne  
 Chieder tremulo ajuto. Il creder dunque  
 Che alcuno allor distribuì i nomi  
 Alle cose , e che quindi ogn' uom potesse  
 Apparare i vocaboli primieri ;  
 È solenne pazzia : poiche , in qual modo  
 E perche , chiamar questi ad una ad una  
 Potè le cose a nome , e i varj accenti  
 Esprimer della lingua , e nello stesso

Tempo a far' il medesimo bastante  
Alcun' altro non fu? Ma se le voci  
Non per anco appo gli altri eran' in uso;  
Onde fu del lor' utile a costui  
La notizia inferita? E chi gli diede  
Questa prima potenza, ond' ei sapesse  
Specular con la mente e porre in opra  
Ciò che a far gli aggradasse? In oltre, un solo  
Non potea sforzar molti e soggiogarli  
Sì che apprender da lui fosser contenti  
Delle cose i vocaboli: ne certo  
Er' atto ad insegnar ne far' intendere  
Ciò che al fatto sia d' uopo a gente sorda:  
Poiche ne pazienti avrian sofferto  
Che suoni e voci inaudite indarno  
Stordisser lor l' orecchie. E finalmente  
Perche mai sì mirabile stimarsi  
Dee, che il genere uman che voci e lingua  
Di robusto vigor dotata avea,  
Secondo i varj lor sensi ed effetti  
Varj nomi ponesse a varie cose?  
Se le fere e gli armenti e i muti greggi  
Soglion voci dissimili formare  
Quando han speme o timor, noja o diletto?  
E ciò da cose manifeste e conte  
Può ciascuno imparar. Pria, se irritato

130 LIBRO QUINTO.

Freme il molosso e la gran bocca aprendo  
 Nude mostra le zanne e i duri denti ,  
 Già d'insano furor pregno e di rabbia  
 In suon molto diverso altrui minaccia ,  
 Da quel ch' ei latra , e d' urli afforda il mondo.  
 Ma se poi lusinghiero i proprj figlj  
 Lecca , o scherza con essi , o con le zampe  
 Sossopra voltolandogli , o co' morfi  
 Leggiermente offendendogli , sospesi  
 I denti , i molli forsi a imitar prende ;  
 Col gannir della voce in altra guisa  
 Suole ad essi adular , che se lasciato  
 In casa dal padrone urla ed abbaja ,  
 O se fugge piangendo umile e chino  
 Della rigida sferza i duri colpi.

In somma non ti par ch' assai diverso  
 Dir si deggia il nitrir fra le cavalle ,  
 Quando nel fior dell' età sua trafitto  
 Il destrier dagli stimoli pungenti  
 Del Dio pennuto incrudelisce e sbuffa  
 E feroce e superbo armi armi freme ;  
 Da quand' ei dalla greggia errando sciolto  
 Scuote i membri e nitrisce ? E finalmente  
 I varj germi degli alati augelli  
 Gli sparvieri e gli astor l'aquile e i merghi  
 Che del mar sotto l' onda e virto e vita



Cercan , voci affai varie in varj tempi  
Forman , che se talor pe'l cibo han guerra  
E combatton la preda : ed anco in parte  
Mutan con le stagioni il rauco canto ,  
Qual fanno i corvi e le cornacchie annose ,  
Qualor ( se vera è la volgar credenza )  
Chiaman l'acque e le piogge e i venti e l'aure.  
Dunque se gli animali ancorche muti  
Spinti da varj sensi ebbero in forte  
Di formar varie voci e varj suoni ;  
Quanto è piu convenevole che l' uomo  
Potesse allor con altri nomi ed altri ,  
Altre ed altre appellar cose difformi ?

Acciò poi che tu sappia in qual maniera  
Ehber gli uomini 'l foco ; il fulmin prima  
Portollo in terra , indi ogn' ardor si sparfe.  
Poiche molte veggiam cose incitate  
Dalle fiamme del ciel splendere intorno  
Là ve' caldi vapori erran per l' aure :  
E pur se vacillante , allor che il fero  
Soffio di borea impetuoso o d' austro  
Squote e squassa le selve , a' rami appoggia  
D' antica pianta antica pianta i rami ;  
Spesso avvien ch' eccitata e fuori espressa  
Dal fregar violento , al fin s' accende  
Fiamma che sfavillante alluma il bosco ,

Mentre tronco con tronco in varie guise  
 S' urta a vicenda e si consuma e sritola :  
 Il chè dar similmente a noi mortali  
 Poteo le fiamme : a cocer quindi il cibo  
 Co' suoi caldi vapori ed ammolirli  
 L' aureo sol n' insegnò : poiche percosse  
 Molte da' vivi suoi raggj lucenti  
 Cose vedean per le campagne apriche  
 Deporre ogn' acerbezza e maturarsi ,  
 Onde quei che piu scaltri eran d' ingegno ,  
 Mostrar con cibi novi in varj modi  
 Corti e conditi , ogni dì piu inventandone ,  
 Come l' antico vitto e la primiera  
 Vita aspra e rozza in delicata e molle  
 Già mutar si potesse. I Regi intanto  
 Cominciaro a fondar cittadi e rocche  
 Per lor refugio : indi gli armenti e i campi  
 Divisero , e secondo il proprio merto  
 Di beltà di vigor d' ingegno e d' arte  
 Gli assegnaro a ciascun : chè molto allora  
 La bellezza era in pregio , e valca molto  
 La forza : il mio e il tuo quind' inventossi ,  
 E l'oro si trovò , che facilmente  
 A' piu vaghi di faccia e a' piu robusti  
 Di membra ogn' onor tolse , e gli uni e gli altri  
 Sottomesse a' piu ricchi ancorchè indegni.

Chè se regger sua vita altri bramasse  
 Con prudenza e con senno ; è gran tesoro  
 Per l' uomo il viver parco allegramente :  
 Chè penuria giammai non fu del poco  
 In luogo alcun , ma desiar gli sciocchi  
 D'esser chiari e potenti , acciò ben ferma  
 Fosse la lor fortuna a stabil base  
 Quasi appoggiata , e per poter mai sempre  
 Facultosi menar placida vita :  
 In van , poiche salir tentando al sommo  
 Grado et onor ; tutto di spine e bronchi  
 Trovar pieno il viaggio , ove al fin giunti  
 Spesso dal sommo ciel nell' imo abbisso  
 L' invidia quasi fulmine gettoli  
 Con dispregio e con scherno : ond' io per l'uomo  
 Stimò assai meglio un' ubbidir quieto ,  
 Che un voler con l' impero a varie genti  
 Dar leggi , e sostener scettri e diademi .

Lascia pur dunque omai , ch' altri s' affanni  
 In van sangue sudando , e per l' angusto  
 Calle dell' ambizion corra e s' aggiri :  
 Poiche quasi da fulmine , percosso  
 Dall' invidia , cader sogliono a terra  
 Quei che son piu degli altri eccelsi e grandi :  
 Chè sol per l' altrui bocca ad esser saggi  
 Apprendono , e gli onor chieggon piuttosto

Mossi a ciò far dalle parole udite ,  
 Che da' proprj lor sensi : e non è questo  
 Più or ne farà poi , che fosse innanzi.

Quindi ucciso ogni Re sossopra omai  
 Giacea l' antica maestà del foglio ,  
 E gli scettri superbi e del sovrano  
 Capo il diadema illustre intriso e lordo  
 Di polvere e di fangue sotto i piedi  
 Piangea del volgo il suo regale onore :  
 Chè troppo avidamente altri calpesta  
 Ciò che pria paventò. Dunque il governo  
 Tornava alla vil feccia e all' ime turbe :  
 Mentre ognuno il primato e il sommo imperò  
 Per se chiedea : quindi insegnaro in parte  
 A crear magistrati , e promulgare  
 Leggi a cui sottoporsi a tutti piacque :  
 Poiche il genere uman di viver stanco  
 Pe'l mezzo della forza , egro languiva  
 Fra guerra e inimicizie , ond' egli stesso  
 Tanto più volentier soppose il collo  
 Delle rigide leggi al grave giogo ;  
 Quanto più aspramente a vendicarsi  
 Correa ciascun , che dalle giuste e sante  
 Leggi non si permette : il viver quindi  
 Per mezzo della forza a tutti increbbe ,  
 Ond' il timor delle promesse pene

Di nostra vita i dolci premj infetta :  
Chè la forza e l' ingiuria intorno avvolge  
Ciascuno , e a quel ritorna assai sovente ;  
Onde già si partìo. Ne facil cosa  
È che placida vita e senza guerra  
Viva chi della pace i commun patti  
Viola con l' opre sue : poiche quantunque  
Egli i numi immortali e l' uman germe  
Possa ingannar ; creder non dee per questo  
Ch' ognor star deggia il maleficio occulto :  
Poiche parlandò in sogno o vaneggiando  
Egri , molto sovente i lor misfatti  
Già gran tempo a ciascun celati indarno ,  
Propalar per se stessi , e ne pagaro  
Quando men se'l credeano acerbo il fio.

Or come degli Dei fra numerose  
Genti la maestà si divulgasse ,  
Come d' altari ogni città s' empisse ,  
Come solenni sacrificj e pompe  
Fosser prima introdotte , onde anch' adesso  
Negli affari importanti e ne' sacrali  
Luoghi fioriscon venerande , e tale  
Danno a gli egri mortali alto spavento ;  
Che già del terren globo in ogni parte  
A drizzar novi templi a' sommi Dei  
Ne sforza , e a celebrarne i dì solenni ;

## 136 LIBRO QUINTO.

Non è cosa difficile a saperfi :  
 Posciache fin d' allor solean le genti  
 D' animo ancor ben deste e viepiu in sogno  
 Facce egregie veder d' uomini eccelsi ,  
 E corpi d' ammirabile grandezza.  
 Or perch' essi apparian di mover l' alte  
 Lor membra , e di vibrar voci superbe  
 Come d' aspetto maestosi e d' ampie  
 Forze ; lor dieder senso : e non mortale  
 Vita indi attribuir : poiche i lor volti  
 Eran sempre i medesmi , e la lor forma  
 Durava e dura veramente eterna.  
 Ne punto a caso immaginar , che vintri  
 Esser non potean mai da forza alcuna  
 Quei che di sì gran forza eran dotati.  
 E in oltre s' avvifar , che di fortuna  
 Superaffer di molt' ogni mortale ;  
 Perche mai della morte il rio timore  
 Non potea tormentarli , e perche in sogno  
 Molte far gli vedean cose ammirande  
 Senza punto stancarfi. A ciò s' aggiunga  
 Ch' ess' intorno vedean con ordin certo  
 Moverfi 'l cielo e in un col ciel le varie  
 Stagion dell' anno , e non sapean di questo  
 Le varie cause investigare , e quindi  
 Prendean per lo refugio il dare a' sommi

Numi

Numi il fren d' ogni cosa , e far che il tutto  
 Obbedisca a' lor cenni , e in ciel locavano  
 Degli alti Dei l' eterne sedi e i templi ;  
 Perche volgerfi 'n ciel vedeano il sole ,  
 La luna , il dì , la notte , e della notte  
 Tutti i lucidi segni e le vaganti  
 Notturme faci e le volanti fiamme  
 E le nubi e le piogge e la rugiada ,  
 La neve , i venti e i fulmini e l' acerba  
 Grandine e i rapidissimi rimbombi  
 De' tuoni e il fiero murmure tremendo.

Povero uman lignaggio ! Ah! quante allora  
 Egli a' numi immortali opre sì fatte  
 Diede e lor l' ire aggiunse e le vendette :  
 Quanti oh quanti esso allor pianti a se stesso ,  
 Quante a noi piaghe acerbe , e a' minor nostri  
 Quante e quai partorio lagrime amare !  
 Ne punto ha di pietà , che il sacerdote  
 Spesso velato il crin verso una sorda  
 Statua per terra si rivolga , e tutti  
 Corrano al sacro altar , ne ch' ei s' inchini  
 Prostrato al suolo , e tenga ambe le palme  
 Innanzi al tempio a i numi sacro , e l' are  
 Di sangue di quadrupedi animali  
 Sparga in gran copia , e voti aggiunga a i voti.  
 Anzi è somma pietade il poter tutte

*Tomo Secondo.*

M



## 138 LIBRO QUINTO.

Mirar le cose e con sereno ciglio  
 E con placido cor : chè mentre ergendo  
 Gli occhj , ammiriam del vasto mondo i templi  
 Celesti alti e superni e l' etra immobile  
 Tutt' ardente di stelle , e viene in mente  
 Dell' aureo sole e della Luna il corso ;  
 Tosto dagli altri mali oppresso anch' egli  
 Quel nojoso pensier di mezzo al petto  
 Il già desto suo capo al cielo estolle ,  
 E qual forse gli Dei potere immenso  
 Abbian' occulto a noi , che in varie guise  
 Ruoti i candidi segni , egro sospira :  
 Posciache il dubbio cor dall' ignoranza  
 Tentato , cerca e se principio avesse  
 Il mondo , e se ugualmente aver de' fine ,  
 E fino a quando le sue mura , e tanti  
 Moti e sì varj a tolerar sien' atti  
 Così grave fatica , o pur se il tutto  
 Per opra degli Dei , vita immortale  
 Goda , e scorrendo con perpetuo tratto  
 Di tempo , disprezzar possa in eterno  
 D' immensa età le smisurate forze.

In oltre a chi non s' avviliſce il petto  
 Per timor degli Dei ? Cui non vien manco  
 L' anima ? Cui d' alto spavento oppresse  
 Non s'agghiaccian le membra allor che d'ampia

Torrida nube il folgor piomba , e rapidi  
Scorron per l' alto ciel murmuri orrendi :  
Or non treman le genti e il popol tutto ?  
Non quasi un mortal gelo i Re superbi  
Sentonfi al cor , mentre de' numi eterni  
Temon l' ire nemiche allor che giunto  
Credon quel tempo in cui de' lor misfatti  
Pagar debbono il fio ? Chè se l' immensa  
Forza d' euro e di neto in mar sonante  
Squassa e ruota suil' onde un sommo duce  
In armata navale , ed allor quando  
S' urtan le schiere avverse e gli elefanti ;  
Non chied' egli con voti a' sommi Dei  
Pace ? Non fa preghiere a i vent' irati  
Pauroso , e non chiede aure seconde ?  
In van , chè nullameno ei pur sovente  
Da violento turbine assalito  
Spinto è di morte al guado : in cotal guisa  
Calca una certa violenza occulta  
Tutte l' umane cose , e prende a scherno  
I nobil fasci e le crudeli scuri.  
Al fin quando la terra orribilmente  
Sotto i piè ne vacilla , e scosse al suolo  
Caggiono o stanno di cadere in forse  
Ampie terre e città ; qual meraviglia  
È se gli uomini allor cura non hanno

Qual si dovria di se medefmi , e solo  
 Ampia danno a gli Dei forza e ammiranda  
 Che freni e volga a suo talento il tutto ?

Nel resto il rame poi l' argento e l' oro  
 Trovossi e il duro ferro e il molle piombo ,  
 Allorche sopra i monti arse le selve  
 Fiamma , o da nube ardente ivi lanciata  
 O da provida man per le foreste  
 Ove allor combatteafi , in guerra accesa  
 Per terror de' nemici , o perch' indotti  
 Dalla fertilità d' alcun terreno  
 Scoprir grasse campagne e paschi erbosi  
 Voleano , o ancider fere ed arricchirsi  
 Di preda : conciossiache molto prima  
 Nacque il cacciar col foco e con le fosse ,  
 Che il cinger con le reti , e con le grida  
 E co' bracci e co' veltri e co' mastini  
 Destar le selve. Or chechessia di questo  
 Per qualunque ragion la fiamma edace  
 Fin dall' ime radici in suon tremendo  
 Divorasse le selve e il suolo ardesse ;  
 Dalle fervide vene entro i piu cavi  
 Luoghi del monte un convenevol rio  
 Scorrea di puro argento e di fin' oro  
 E di piombo e di rame , che rappreso  
 Poscia al suolo , splendea d' un vivo e chiaro

Lume e d' un liscio e nitido lepore ,  
Dalla cui dolce vista affascinati  
Gli uomini 'l si prendean : quindi veggendo  
Ch' egli in se ritenea la forma stessa  
Ch' avean le cave pozze onde fu tratto ;  
Tosto allor s' accorgean che trasformarsi  
Liquefatto dal foco in ogni forma  
Potea di cose , e quanto altrui piaceffe  
Col batterlo e limarlo ed arrotarlo  
Tirarsi in punte acute ed in sottili  
Tagli , onde poscia di saette armarsi  
Poteffero , e tagliar piante silvestri ,  
E spianar la materia , e rimondare  
Le travi e gli altri necessarj arredi  
Per uso delle fabbriche , e pulirli  
Anco e forarli e conficcarli insieme.  
Ne men punto adoprar sì fatte cose  
Con l' argento e con l' or gli uomini in prima  
S' accingean , che col forte e duro rame :  
In van , posciache vinta ogni sua possa  
Era a ceder costretta e non potea  
Soffrir tanta fatica. Indi in maggiore  
Pregio era il rame , e l' or negletto e vile  
Giaceasi inutil pondo ; or' all' incontro  
Si giace il rame , e in sommo pregio è l' oro :  
Tal dell' umane cose i tempi muta

La volubil' età : quel che una volta  
 Caro esser ne solea , d' ogn' onor privo  
 Finalmente divien : quindi succede ,  
 Che l' or già dispregevole , com' era ,  
 Non sembra ; anzi viepiu di giorno in giorno  
 E bramato e cercato e ritrovato ;  
 Di lodi adorno fra mortali sciocchi  
 Fiorisce , ed ha meravigliosi onori.

Or tu per te medesimo agevolmente  
 Ben conoscer potrai come trovata  
 Fosse del ferro la natura e l' uso.  
 Armi pria fur le mani e l' ugnà e i denti  
 E i sassi e in un co' sassi i tronchi rami  
 De' boschi , e poi che ne fur note in prima  
 Le fiamme e il foco ; indi trovossi il ferro  
 E il rame , e pria del ferro , il rame in opra  
 Fu messo , perche allor copia maggiore  
 N' era , e viepiu trattabile natura  
 Avea del ferro ; essi la terra adunque  
 Coltivavan col rame , in guerra armati  
 Di rame usciano , e tempestosi flutti  
 Mescean fra lor d' avverse schiere , e vaste  
 Piaghe fean tra nemici , e i greggi e i campi  
 Rapien : chè armati essendo , agevolmente  
 Tosto ognun lor cedea nudo et inerme.

Quindi di passo in passo i ferrei brandi

Dagli uomini inventati , e quindi volte  
Furo in obbrobrj e in difonor le falci  
Di rame , e cominciar gli agricoltori  
A fender della terra il duro seno  
Solamente col ferro , et adeguati  
Fur della guerra i perigliosi incontri.

E pria fu da' mortali in uso posto  
Il falir su i cavalli , e moderarli  
Col freno , e della spada armar la mano ;  
Che il tentar sovra i carri a due corsieri  
Della guerra i periglj : e i carri a due  
S' inventar pria che a quattro e che di falci  
Crudeli armati : indi a' lucani buoi  
Gravar di torri il vasto orribil dorso  
I Peni , ed insegnar delle battaglie  
A soffrir le ferite , e in strane guise  
Di Marte a scompigliar l' ampie caterve ;  
Tal d' altro altro poteo l' empia e crudele  
Discordia partorir , che all' uman germe  
Fosse poi spaventevole fra l' armi ,  
E tal sempre viepiu di giorno in giorno  
Della guerra al terrore accrebbe.

Tentaro i tauri anche in battaglia , e spesso  
Fer prova d' inviar contro i nemici  
I crudeli cignali , e in lor difesa  
I parti vi mandar fieri leoni

Con severi maestri , e con armate  
 Guide che a moderarli e porli a freno  
 fosser bastanti : in van , poiche infiammati  
 Di strage indifferente , ambe le schiere  
 Scompigliavan crudeli , e de' lor capi  
 D' ogn' intorno scotean l' orribil creste ,  
 Ne potean de' cavalli i cavalieri  
 Piegare i petti spaventati e messi  
 Da' lor fremiti in fuga , e rivoltarli  
 Col fren contro i nemici , e d' ogni parte  
 Le leonze irritate a precipizio  
 Si lanciavan dal bosco e i viandanti  
 Assalian furibonde , e inaspettate  
 Gli rapivan da tergo , e con acerbe  
 Piaghe a terra gettrandogli , i crudeli  
 Denti in essi affigeano e l' ugne adunche :  
 Agitati i cignali eran da' tori  
 E calpesti co' piedi , e per disotto  
 Spalancati i cavalli i fianchi e il ventre  
 Dalle corna robuste , ed atterrati  
 Dagli urti in minaccevole sembante.  
 Ma con l'orride zanne i fier cignali  
 I compagni uccidean , del proprio sangue  
 Tingendo i dardi in se spezzati , e miste  
 Stragi facean di cavalieri e fanti :  
 Conciossiache i cavalli o dell' irato



Morso schivando i perigliosi incontri ,  
 Lanciavanfi a traverso , o con le zampe  
 Movean' eretti aspra battaglia a i venti :  
 In van , poiche da' nervi i piè succisi ,  
 Ruinar gli vedresti e gravemente  
 Sovra il duro terren batter' il fianco :  
 Chè se alcuni abbastanza esser' innanzi  
 Domi in casa credean ; nel maneggiarli  
 S' accorgean ch' irritati e d' ira accesi  
 Eran poi dalle piaghe e dalle strida  
 Dal terror dalla fuga e dal tumulto :  
 Poiche tutti fuggian ; come sovente  
 Mal difesi dal ferro or gli elefanti  
 Soglion' anco fuggir , tra' suoi lasciando  
 Molte di ferità vestigia orrende.  
 Si far potean , bench' io mi creda appena ,  
 Ch' essi pria molto bene immaginarfi  
 Non doveffer con l' animo , e vedere  
 Quanto gran commun danno e laido scem  
 Fosse poi per succederne : e piuttosto  
 Contrastar si potria che ciò nel tutto  
 Sia piu volte accaduto in varj mondi  
 Variamente creati , che in un certo  
 E sol' orbe terren : ma e' non tanto  
 Ciò fer con speme di futura palma ;  
 Quanto per dar che gemere a' lor fieri  
 Nemici , e disperati essi morire

*Tomo Secondo.*

N

Diffidando del numero e dell' armi.

Pria di nessili vesti il nudo corpo  
 Gli uomini si coprian , che di tessuto  
 Manto. Il manto tessuto è dopo il ferro ,  
 Chè solo il ferro a prepararne è buono  
 Gl' istrumenti da tessere , e non ponno  
 Farli per altra via tanto pulite  
 Le fusa i subbj i pettini le spole  
 Le sbarre i licci e le sonanti casse.

Ma pria le lane a lavorar costretto  
 Da natura fu l' uom , che il femminile  
 Sesso : poichè nell' arte il viril germe  
 Preval molto alle donne e di gran lunga  
 È di lor piu ingegnoso e diligente :  
 E ciò , finche i severi agricoltori  
 Se l' ascrissero a vizio e v' impiegaro  
 Le femmine , e per se voller piuttosto  
 Soffrir dure fatiche e in opre dure  
 Durar le membra ed incallir le mani.

Fu poi delle femente e degl' innesti  
 Primo saggio ed origine la stessa  
 Creatrice del tutto alma natura :  
 Conciossiache le bacche e le caduche  
 Ghiande sotto i lor' alberi nascendo ;  
 Tempestivi porgean sciami di figl' :  
 Onde tratto eziandio fu l' inferire  
 L' una pianta nell' altra , e sotterrarne

Nel suol pe' campi i giovani rampolli ,  
 Quindi tentar del dolce campicello  
 Altre ed altre culture , e vider quindi  
 Farfi ognor piu domestici e piu dolci  
 I salvaticchi frutti , accarezzando  
 La terra e con piacevoli lusinghe  
 Piu e piu coltivandola : e sforzaro  
 Le selve e i boschi a ritirarsi a i monti ,  
 Cedendo i luoghi inferiori a i culti ;  
 Per aver poi ne' campi e su pe' colli  
 E prati e laghi e rivi e grasse biade  
 E dolci e liete vigne : e perche lunghi  
 Tratti potesser di cerulei olivi  
 Profusi ir distinguendo , e per l' apriche  
 Collinerte e pe' campi e per le valli :  
 Quali appunto vederfi anco al presente  
 Può di vario lepor tutto distinto  
 Ciò che di dolci intramezzati pomi  
 Ornan gl' industri agricoltori , e cinto  
 Tengono intorno di felici arbusti.

In oltre il contrafar le molli voci  
 Degli augei con la bocca innanzi molto  
 Fu , che in musiche note altri potesse  
 Snodar la lingua al canto e dilettarne  
 L' orecchie : e pria gli zeffiri spirando  
 Per lo vano de' calami palustri  
 Insegnar co' lor sibili a dar fiato

## 148 LIBRO QUINTO.

Alle rustiche avene : ind' impararo  
 Gli uomini a poco a poco i dolci pianti  
 Che sparger tocca da maestra mano  
 La piva suol che per le selve e i boschi  
 Trovossi e per l' antiche erme foreste  
 Alberghi de' pastori e tra felici  
 Ozj divini. In simil guisa adunque  
 Trae fuor l' etade a poco a poco ogn' arte  
 Dal bujo in cui si giacque , e la ragione  
 L' espon del giorno al lume. Or con sì fatte  
 Cose addolcir solean le prime genti  
 L' animo , allor che sazio aveano il corpo  
 Di cibo : poiche allor sì fatte cose  
 Tutte in grado ne son. Dunque prostrati  
 Non lungi al dolce mormorar d' un rio  
 Tra molli erbette i pastorelli all' ombra  
 Di salvatiche piante , il proprio corpo  
 Tenean col poco in allegrezza e in festa :  
 Massime allor che la stagion ridente  
 Dell' anno il prato cospergea di fiori :  
 Allora in uso eran gli scherzi , allora  
 Le facete parole , allora il dolce  
 Sganasciarsi di risa , allor festante  
 L' amorosa lascivia incoronava  
 Le spalle e il capo con ghirlande intesse  
 Di fior novelli e di novelle frondi ,  
 Incitando a ballar quel popol rozzo

Goffamente e senz' arte , ed a ferire  
 Con dolci salti alla gran madre il dorso ,  
 Onde nascer solean dolci cachinni :  
 Perche allor viepiu nuove ed ammirande  
 Eran tai cose , e quindi avean del sonno  
 Il dovuto conforto i vigilanti ;  
 Variando e piegando in molti modi  
 Le voci e il canto , e con adunco labbro  
 Scorrendo sopra i calami : e disceso  
 Quindi ancor si conserva un tal costume  
 Appo quei che da morbo e da noiosa  
 Cura infestati , il consueto sonno  
 Perdono : e benche questi appreso omai  
 Abbiano il modo di sonar con arte  
 Osservando de' numeri concordi  
 Le varie specie ; essi però maggiore  
 Frutto alcun di dolcezza indi non hanno  
 Di quel che della terra i rozzi figlj  
 Avean' allor : chè le presenti cose  
 ( Se non se forse di piu care e dolci  
 Pria si gustar ) principalmente al senso  
 Piacciono e s' han dall' uomo in sommo pregio.

Ma la nova e miglior quasi corrompe  
 L' antiche invenzioni , e muta i sensi  
 A ciò che pria ne fu soave : in questa  
 Guisa l' acqua e le ghiande incominciò  
 Da gli uomini a schifarsi , e poste 'n uso

## 150 LIBRO QUINTO.

Fur da tutti in lor vece il grano e l' uva.  
 In questa guisa a poco a poco i letti  
 Stesi d' erbe e di frondi , abbandonati  
 Furo , e il suo primo onor perse la pelle  
 E la veste ferina , ancorche fosse  
 Trovata allor con sì maligna invidia ;  
 Che ben creder si dee che a tradimento  
 Fosse ucciso colui che pria portolla ,  
 E che al fin tra le spade insidiose  
 Tutta del proprio sangue intrisa e lorda  
 Fosse astretto a lasciarla e non potesse  
 Trarne a pro di se stesso utile alcuno.

Allor dunque le pelli , or l' oro e l' ostro  
 Ne travaglian la vita , e d' odiose  
 Cure n' empiono il petto e ne fan guerra :  
 Onde a quel che stim' io , viepiu la colpa  
 Riscade in noi , che della terra i nudi  
 Figlj del duro ghiaccio aspro tormento  
 Senza pelle soffrian : ma nulla offende  
 Noi l' esser privi di purpureo manto  
 Di ricchi fregj e di fin' oro intesto ;  
 Purchè veste plebea l' ignude membra  
 Ne copra e dal rigor del verno algente  
 Possa intatti serbarne. Indarno adunque  
 Suda il genere uman sempre e s' affanna ,  
 E fra vani pensier l' età consuma ;  
 Sol perch' ei non conosce e non apprezza

Punto qual sia dell' aver proprio il fine ,  
 E fin dove il piacer vero s' estenda :  
 E ciò ne spinse a poco a poco in alto  
 Mare a fidar la vita a i vent' infidi ,  
 E fin dall' imo fondo ampj bollori  
 D' aspre guerre eccitò. Ma i vigilantì  
 Globi del sole e della luna intorno  
 Girando e compartendo il proprio lume  
 Al gran tempio e versatile del mondo ;  
 A gli uomin' insegnar come dell' anno  
 Si volgan le stagioni , e come il tutto  
 Nasce con certa legge et ordin certo.

Gia di forti muraglie e di sublimi  
 Torri cinti viveansi , e gia divisa  
 S' abitava la terra : allor fioriva  
 Di curvi legni 'l mar : gia collegati  
 L' un l' altro avean' ajuti avean compagni ;  
 Quando in versi a narrar l' opre famose  
 Cominciaro i poeti , e poco innanzi  
 Fur le lettere inventate : indi non puote  
 L' età nostra veder ciò che s' oprasse  
 In pria , se non se fin là ve' ne addita  
 I vestigj 'l discorso. Or la cultura  
 De' campi e l' alte rocche e le robuste  
 Mura e le navi audaci e le severe  
 Leggi , l' armi le vie le vesti e l' altre  
 Cose a lor somiglianti , e tutte in somma



152 LIBRO QUINTO.

Del viver le delizie, i dolci carmi  
 L' ingegnose pitture e le dedalee  
 Statue l' uso insegnonne e dell' impigra  
 Mente il discorso, il qual di passo in passo  
 Sempre s' avanza. In cotal guisa adunque  
 Trae fuor l'etade a poco a poco il tutto  
 Dal bujo in cui si giacque, e la ragione  
 L' espon del giorno a' luminosi raggi :  
 Poiche far si vedea nota con l' arte  
 L' una cosa dall' altra, infin che giunti  
 Fur dell' umana industria al sommo giogo.

*Fine del Libro quinto.*

DI TITO  
 LUCREZIO CARO  
 DELLA NATURA DELLE COSE  
 LIBRO SESTO.

**P** R I M A a gli egri mortali Atene un tempo  
 Sovra ogn' altra città chiara e famosa  
 Gli almi parti fruttiferi e le sante  
 Leggi distribuì : pria della vita  
 Dimostronne i disagj , e dienne i dolci  
 Solazzi allor che di tal mente un' uomo  
 Crear potco , che già diffuse e sparfe  
 Fuor di sua bocca veritiera il tutto :  
 Di cui quantunqu' estinto , omai l' antico  
 Grido per le divine invenzioni  
 Della fama sull' ali al ciel sen vola :  
 Poiche allor ch' ei conobbe a noi mortali  
 Esser quasi oggimai pronto e parato  
 Tutto ciò che n' è d' uopo ad un sicuro  
 Vivere , e per cui già lieta e felice  
 Può menarsi la vita , esser potenti  
 Di ricchezze e d' onor colmi e di lode  
 Gli uomini , e i figlj lor per fama illustri ,

E pur sempre aver tutti ingombro il petto  
D' ansie cure e mordaci , e vil mancipio  
Di nocive querele esser d' ognuno  
L' animo ; ei ben s' accorse , ivi 'l difetto  
Nascer dal vaso stesso , e tutti i beni  
Che vi giungon di fuori ad uno ad uno ,  
Dentro per colpa sua contaminarsi :  
Parte , perche sì largo e sì forato  
Vedeal' , che per empirlo al vento sparsa  
Fora ogn' industria ogni fatica ogn' arte :  
Parte , perche infettar quasi 'l mirava  
D' un malvagio sapor tutte le cose  
Che in lui capian : quindi purgonne il petto  
Con veridici detti , e termin pose  
Al timore al desio : quindi insegnonne  
Qual fosse il sommo bene ove ciascuno  
Di giunger brama , e n' additò la via  
Onde per dritto calle ognun potesse  
Corrervi , e quanto abbia di male in tutte  
L' umane cose , altrui fe' manifesto ,  
E come d' ogn' intorno egli si spanda  
E voli in varie guise , e ciò sia caso ,  
O di natura impulso , e per quai porte  
Debba incontrarsi. E al fin provò che l' uomo  
Spesso in van dentro al petto agita e volge  
Di noiosi pensier flutti dolenti :  
Poiche siccome i fanciulletti al bujo

Temon fantasmi insusistenti e larve ;  
Tal noi sovente paventiamo al sole  
Cose che nulla piu son da temersi  
Di quelle che future i fanciulletti  
Soglion fingerfi al bujo e spaventarsi.  
Or sì vano terror sì cieche tenebre  
Scuoter bisogna e via scacciar dall' animo ,  
Non co' bei rai del sol non già co' lucidi  
Dardi del giorno a faettar poc' abili  
Fuorche l' ombre notturne e i sogni pallidi ;  
Ma col mirar della natura e intendere  
L' occulte cause e la velata immagine ,  
Ond' io viepiu ne' versi miei veridici  
Seguo la tela incominciata a tesserti.

E perche t' insegnai che i templi eccelsi  
Del mondo son mortali , e che formato  
È il ciel di natto corpo , e ciò che in esso  
Nasce , e mestier fa che vi nasca , al fine  
Per lo piu si dissolve ; or quel che a dirti  
Mi resta , o Memmo attentamente ascolta.  
Poiche a salir su'l nobil carro a un tratto  
Incitar mi poteo l' alta speranza  
Di famosa vittoria : e ciò che il corso  
Pria tentò d' impedirmi ; ora è converso  
In propizio favor. Già tutte l' altre  
Cose che in terra e in ciel vede crearsi  
L' uomo , allor che sovente incerto pende

Con pauroso cor, gli animi nostri  
 Col timor degli Dei, vili e codardi  
 Rendono e sotto i piè calcangli a terra :  
 Posciache a dar l'impero a gl'immortali  
 Numi ed a por nelle lor mani 'l tutto :  
 Sol ne sforza del ver l'alta ignoranza :  
 Chè veder non potendo il volgo ignaro  
 Le cause in modo alcun d'opre sì fatte :  
 Le ascrive a' sommi Dei : poiche quantunque  
 Già sappia alcun, che imperturbabil sempre  
 E tranquilla e sicura i santi numi  
 Menan l'etade in ciel ; se nondimeno  
 Meraviglia e stupor l'animo intanto  
 Gl'incombrea, onde ciò sia che possan tutte  
 Generarsi le cose, e spzialmente  
 Quelle che sovra 'i capo altri vagheggia  
 Ne' gran campi dell'etra ; ei nell'antiche  
 Religion cade di novo, e piglia  
 Per se stesso a se stesso aspri tiranni  
 Che il miser crede onnipotenti : ignaro  
 Di ciò che puote e che non puote al mondo  
 Prodursi, e come finalmente il tutto  
 Ha poter limitato e termin certo :  
 Ond'errante viepiu dal ver si scosta :  
 Chè se tu dalla mente omai non cacci  
 Un sì folle pensiero e no'l respingi  
 Lungi da te, de' sommi Dei credendo

Tai cose indegne , et aliene affatto  
Dall' eterna lor pace ; ah che de' santi  
Numi la maestà limata e rosa  
Da te medesimo , a te medesimo innanzi  
Farassi ognor : non perche possa il sommo  
Lor vigore oltraggiarsi , onde infiammati  
Di sdegno abbian desio d' aspre vendette :  
Ma sol perche tu stesso a te proposto  
Avrai ch' essi pacifici e quieti  
Volgan d' ire crudeli orridi flutti :  
Ne con placido cor visiterai  
I templi degli Dei , ne con tranquilla  
Pace d' alma potrai di santo corpo  
L' immagini adorar , che in varie guise  
Son nunzie all' uom della divina forma.

Quindi lice imparar quanto angosciosa  
Vita omai ne consegua : ond' io che nulla  
Piu desio , che scacciar da' petti umani  
Ogni noja ogn' affanno ogni cordoglio ;  
Benche molto abbia detto , ei pur mi resta  
Molto da dir che di puliti versi  
D'uopo è ch' io fregi. Or fa mestieri , o Memmo ,  
Ch' io di ciò che negli alti aerei campi  
E in ciel si crea , l' incognite cagioni  
Ti sveli , e le tempeste e i chiari fulmini  
Canti e gli effetti loro , e da qual' impeto  
Spinti corran per l' aria , acciò che folle

Tu, le parti del ciel fra lor divise,  
Di paura non tremi: onde il volante  
Foco a noi giunga, o s' ei quindi si volga  
A destra od a sinistra, ed in qual modo  
Penetri dentro a chiusi luoghi, e come  
Quindi ancor trionfante egli se n' esca:  
Chè veder non potendo il volgo ignaro  
Le cause in modo alcun d' opre sì fatte;  
Le ascrive a' sommi Dei. Tu mentre io corro  
Quella via che mi resta alla suprema  
Chiara e candida meta a me prescritta;  
Saggia musa Calliope almo riposo  
Degli uomini, e piacer degl' immortali  
Numi del cielo, or me l' addita e mostra:  
Tu che sola puoi far con la tua fida  
Scorta, ch' io del bel lauro in riva all' Arno  
Colga l' amate fronde, e d' esse omai  
Gloriosa ghirlanda al crin m' intessa.

Pria del ceruleo ciel scuotonfi i campi  
Dal tuon, perche l' eccelsè eteree nubi  
S' urtan cacciate da contrarj venti.  
Conciossiache il rimbombo unqua non viene  
Dalla parte serena, anzi dovunque  
Son le nubi piu folte; indi sovente  
Con murmure maggior nasce il suo fremito.

In oltre ne sì molli ne sì dense  
Come i fassi e le travi esser non ponno



Le nubi , ne sì molli ne sì rare  
Come le nebbie mattutine o i fumi .  
Volanti ; poich' o dal gran pondo a terra  
Spinte cader dovrian qual cade appunto  
Ogni trave ogni fasso , o dileguarsi  
Come il fumo e la nebbia , e in se raccorre  
Non potrian fredde nevi e dure grandinì.

Scorre il tuono eziandio sulle diffuse  
Onde aerge del mondo , in quella guisa  
Che la vela talor tesa negli ampli  
Teatri strepitar suole agitata  
Tra l' antenne e le travi , e spesso in mezzo  
Squarciata dal soffiar d' euro protervo  
Freme , e de' fogli il fragil suono imita :  
Chè tuoni esserci ancor di questa sorte  
Ben conoscer si puote allor che il vento  
Sbatte o i fogli volanti o le sospese  
Vesti : poiche talvolta anco succede  
Che non tanto fra lor testa per testa  
Possan' urtarsi le contrarie nubi ;  
Quanto scorrer di fianco e con avverso  
Moto rader del corpo il lungo tratto ,  
Onde poscia il lor tuono arido terga  
L' orecchie , e molto duri , infin ch' ei possa  
Uscir da luoghi angusti e dissiparsi.

Spesso parn' eziandio , che in simil guisa  
Scosso da grave tuon tremi e vacilli

## 160 LIBRO SESTO.

Il tutto , e che del mondo ampio repente  
 Sradicate l' altissime muraglie  
 Volin pe'l vano immenso , allor che accolta  
 Di vento irato impetuosa e fiera  
 Improvisa procella entro alle nubi  
 Penetra e vi si chiude , e con ritorto  
 Turbo che sempre piu ruota ed avvolge  
 D' ogni parte la nube ; intorno gonfia  
 La sua densa materia , indi l' estrema  
 Sua forza e il violento impeto acerbo  
 Squarciando il cavo sen ; la vibra , ed ella  
 Scoppia e scorre per l' aria in suon tremendo.

Ne mirabil' è ciò , poiche sovente  
 Picciola vescichetta in simil guisa  
 Suole in aria produr piena di spirto ,  
 D'improvviso squarciata alto rimbombo.  
 Evvi ancor la ragione onde i robusti  
 Venti facciano il tuon , mentre scorrendo  
 Se ne van tra le nubi : elle sovente  
 Volan ramosè in varie guise ed aspre  
 Per lo vano dell' aria ; or , nella stessa  
 Guisa , ch' allor che il violento fiato  
 Di coro i folti boschi agita e sferza ,  
 Fischian le scosse fronde , e d' ogn' intorno  
 Tronchi orrendo fragor spargono i rami ;  
 Tal del vento gagliardo anche alle volte  
 L' incitato vigor spezza , e in piu parti

Co'l

Col retto impeto suo squarcia le nubi :  
Poiche qual forza ei v' abbia , aperto il mostra  
Qui per se stesso in terra , ove piu dolce  
Spira , e pur non per tanto insin dall' ime  
Barbe i robusti cerri abbatte e schianta.

Son per le nubi ancor flutti che fanno  
Gravemente frangendo un quasi roco  
Murmure , qual sovente anche negli alti  
Fiumi e nell' ampio mar che vada e torni ;  
Soglion l' onde produr rotte e spumanti.

Esser puote eziandio , che se vibrato  
D' una nube in un' altra il fulmin piomba :  
Questa se con molt' acqua il foco beve ;  
Tosto con alte grida il mondo afforda :  
Qual se talor dalla fucina ardente  
Sommerso in fretta è l'infocato acciaio  
Nella gelida pila ; entro vi stride.  
Chè se un' arida nube in se riceve  
La fiamma ; in un momento accesa ed arsa  
Con smisurato suon folgora intorno :  
Qual se pe' monti d' apollineo alloro  
Criniti il foco scorra , e con grand' impeto  
Gli arda cacciato dal soffiar de' venti :  
Chè nulla è che abbruciando , in sì tremendo  
Suon tra le fiamme strepitando scoppi ;  
Quanto i delfici lauri a Febo sacri.

Al fin d' acerba grandine e di gelo

*Tomo Secondo.*

O

Un fragor violento e un precipizio  
Spesso nell' ampie nubi alto rimbomba :  
Chè allor che il vento gli condensa e gli empie ;  
Frangonfi 'n luogo angusto eccelsi monti  
Di grandinosi nembi in gelo accolti :  
Folgora similmente allor che scossi  
Vengon dagli urti dell' avverse nubi  
Molti semi di foco in quella guisa ,  
Che se pietra è da pietra o da temprato  
Acciar percossa ; un chiaro lume intorno  
Sparge e vive di foco auree scintille :  
Ma pria che a' nostri orecchj arrivi 'l tuono ;  
Veggon gli occhj 'l balen , perche piu tardo  
Moto han sempre i principj atti a commovere  
L' udito , che la vista : il che ben puossi  
Quindi ancora imparar : chè se da lungi  
Vedi con la bipenne un tronco busto  
Spezzar d' albero annoso ; il colpo miri  
Pria che 'l suon tu ne senta. Or nello stesso  
Modo a gli occhj eziandio giunge il baleno  
Pria che 'l tuono all' orecchie , ancorch' il tuono  
Sia vibrato col folgore , e con lui  
D' una causa prodotto e d' un concorso.

Spesso avvien che in tal guisa ancor si tinga  
D' un lume velocissimo e risplenda  
D' un tremulo fulgor l' atra tempesta ;  
Tosto che il vento alcuna nube affalse

E quivi 'n giro volto , il cavo seno ,  
Qual sopra io ti dicea , n' addensa e stringe :  
E ferve per la sua mobil natura ,  
Come tutte scaldate arder le cose  
Veggiam nel moto , ond' anche il lungo corso  
Strugge i globi girevoli del piombo.  
Tal dunque acceso il vento allor che in mezzo  
Squarcia l' opaca nube , indi repente  
Molti semi d' ardor quasi per forza  
Spresi disperge , i quai di fiamma intorno  
Vibran fulgidi lampi : or quinci 'l tuono  
Nasce , il qual viepiu tardo il senso move  
Di qualunque splendor ch' arrivi all' occhio :  
E ciò tra folte e dense nubi avviene  
In un profondamente altre sopr' altre  
Con prestezz' ammirabile ammassare.  
Ne t' inganni il veder che l' uom da terra  
Può viemeglio osservar per quanto spazio  
Si distendon le nuvole , che quanto  
Salgano ammonticate in verso il cielo ?  
Poiche se tu le miri , allor che i venti  
Per l' aure se le portano a traverso ,  
O allor che pe' gran monti accumulate  
Si stanno altre sopr' altre , e le superne  
Premon l' inferne immobili , tacendo  
Del tutto i venti ; allor potrai le vaste  
Lor moli riconoscere e vedere

## 164 LIBRO SESTO.

L' altissim' ed orribili spelonche  
 Quasi costrutte di pendenti sassi ,  
 Ove poi che tempesta il cielo ingombra  
 Entran rabbiosi venti , e con tremendo  
 Murmure d' ogn' intorno ivi racchiusi  
 Fremono , e minaccevoli e superbi  
 Vibran di fere in guisa ancorche in gabbia ,  
 Per le nubi agitate or quinci or quindi  
 I lor fieri ruggiti , e via cercando  
 Si raggiran per tutto , e dalle nubi  
 Convoglon molti semi atti a produrre  
 Il foco , e in guisa tal n' adunan molti ,  
 E dentro a quelle concave fornaci  
 Ruotan la fiamma lor , finche coruschi ,  
 L' atra nube squarciata , indi risplendano.

Avviene ancor , che furioso e rapido  
 Per quest' altra cagion l' aureo fulgore  
 Di quel liquido foco in terra scenda ,  
 Perche molti di foco han semi accolti  
 Le nubi stesse ; il chè vederli aperto  
 Può da noi , quando asciutte e senz' alcuno  
 Umido son : chè d' un fiammante e vivo  
 Color splendon sovente : e ben convienli  
 Ch' elle accese in quel tempo e rubiconde  
 Spargano in larga copia alate fiamme ;  
 Perche molti di sol raggj lucenti  
 Mestier' è pur ch' abbian concerti Or quando

Dunque il furor del vento entro gli sforza  
A raccogliersi 'n uno , e stringe e calca  
Premendo il luogo ; e' si diffondon tosto  
Gli espressi semi in larga copia , e quindi  
Della fiamma il color folgora e splende.

Folgora similmente allor che molto  
Rarefansi eziandio del ciel le nubi ;  
Poiche qualor mentre per l' aria a volo  
Sen vanno , e il vento leggierramente in varie  
Parti le parte e le dissolve ; è d' uopo  
Che cadan lor mal grado , e si dispergano  
Quei semi che il balen creano , ed allora  
Folgora senza tuono e senza tetro  
Spavent' orrendo e senz' alcun tumulto.

Del resto qual de' fulmini l' interna  
Natura sia ; bastevolmente il mostra  
La lor fera percossa , e dell' ardente  
Vapor gl' inusti segni , e le vestigia  
Gravi , e tetre esalanti aure di zolfo :  
Chè di foco son questi , e non di vento  
Segni ne d' acqua : e per se stessi 'n oltre  
Degli eccelsi edificj ardono i tetti  
E con rapida fiamma entro gli stessi  
Palagj scorron trionfanti : or questo  
Foco sottil piu d' ogni foco , è fatto  
D' atomi minutissimi e sì mobili ,  
Che null' affatto può durargli' incontro :



Posciache furibondo il fulmin passa  
 Come il tuono e la voce entro i piu chiusi  
 Luoghi degli edificj , e per le dure  
 Pietre e pe'l bronzo , e in un sol tratto e in uno  
 Punto liquido rende il rame e l' oro.

Suol' ancor procurar che intere e sane  
 Rimanendo le botti , il vin repente  
 Sfumi , e ciò perche tutt' intorno i fianchi  
 Del vaso agevolmente apre e dilata  
 Il vegnente calor , tosto che in lui  
 Penetra , e in un balen solve e disgiunge  
 Del vino i semi : il chè non par che possa  
 In lunghissimo tempo oprare il caldo  
 Vapor del sol : così possente è questo  
 Di corusco fervore impeto , e tanto  
 Viepiu tenue e piu rapido e piu grande.

Or come il fulmin sia creato , e tanto  
 Abbia in se di furor , che in un sol colpo  
 Aprir possa le torri , e fin dall' imo  
 Squassar le case , e le robuste travi  
 Svellere e ruinarle , e de' famosi  
 Uomini demolir gli alti trofei ,  
 Spaventar d' ogn' intorno ed avvilitare  
 E gli armenti e i pastori e le selvagge  
 Belve , e tant' altre oprar cose ammirande  
 Simili alle narrate ; io brevemente  
 Sporrotti , o Memmo , e senz' indugio alcuno.

Creder dunque si dee , che generato  
Il fulmin sia dalle profonde e dense  
Nubi ; poiche giammai dal ciel sereno  
Non piomba o dalle nuvole men folte :  
E ben questo esser vero , aperto il mostra ,  
Chè allor s' addensan d' ogn' intorno in aria  
Le nubi in guisa tal , che giuraresti  
Che tutte d' Acheronte uscite l' ombre  
Riempisser del ciel l' ampie caverne :  
Tal' insorta di nemi orrida notte ,  
Ne sovraстан squarciate e minaccianti  
Gole d'atro terrore allor che prende  
Fulmini a machinar l' aspra tempesta.

In oltre assai sovente un nembo scuro ,  
Quasi di molle pece un nero fiume ,  
Tal dal cielo entro al mar cade nell' onde ,  
E lungi scorre , e di profonda e densa  
Notte caliginosa intorno ingombra  
L' aria , e trae seco a terra atra tempesta  
Gravida di faette e di procelle :  
E tal principalmente ei stesso è pieno  
E di fiamme e di turbini e di venti ;  
Che in terr' ancor d' alta paura oppressa  
Trema e fugge la gente e si nasconde :  
Tal sovra il nostro capo atra tempesta  
Forza dunqu' è che sia , che ne con tanta  
Caligine oscurar potriano il mondo

Le nuvole ; se molte unire a molte  
Non fosser per di sopra , e i vivi raggi  
Escludesser del sol : ne con sì grande  
Pioggia opprimer potrian la terra in guisa ,  
Che i fiumi traboccar spesso e i torrenti  
Facessero , e notar nell' acque i campi ,  
Se non fosse di nuvole altamente  
Ammassate fra lor l' etere ingombrò.  
Dunque di questi fochi e questi venti  
È pieno il tutto , e per ciò freme , e vibra  
Folgori d' ogn' intorno irato il cielo.  
Conciossiache poc' anzi io t' ho dimostro  
Che molti di vapor semi in se stesse  
Han le concave nubi , e molti ancora  
D' uopo è che dall' ardor de' rai del sole  
Lor ne sian compartiti. Or questo istesso  
Vento che in un sol luogo ovunque ei scorre  
Le unisce a caso e le comprime e sforza ;  
Poiche spressi ha d' ardor molti principj ,  
E con lor s' è mischiato ; ivi s' aggira  
Profondamente insinuato un vortice  
Che dentro a quelle calde atre fornaci  
Aguzza e temprà il fulmine tremendo  
Che per doppia cagion ratto s' infiamma :  
Conciossiache si scalda e pe'l suo rapido  
Moto e del foco pe'l contatto , e quindi ,  
Non sì tosto per se ferve agitata

L' energia

L'energia di quel vento, o gravemente  
 Delle fiamme l' assal l' impeto acerbo ;  
 Che tosto allor quasi maturo il fulmine  
 Squarcia l' opaca nube , e di corusco  
 Splendor l' aer' illustrando il lampo striscia ,  
 Cui tal grave succede alto rimbombo ;  
 Che repente spezzati opprimer sembra  
 Del ciel gli eccelsi templi. Indi un gelato  
 Tremor la terra ingombra , e d' ogn' intorno  
 Scorròn per l' alto ciel murmuri orrendi :  
 Chè tutta quasi allor trema squassata  
 La sonora tempesta e freme e mugge :  
 Per lo cui squassamento , alta e seconda  
 Tal dall' etra cader suole una pioggia ;  
 Che par che l' etra stesso in pioggia volto  
 Siasi , e che tal precipitando in giuso  
 Ne richiami al diluvio Or sì tremendo  
 Suon dal ratto squarciasi 'n ciel le nubi  
 Vibrafi , e dalla torbida procella  
 Del vento in lor racchiuso , allor che vola  
 Con ardente percossa il fulmin torto.

Talvolt' ancor l' impetuosa forza  
 Del vento esternamente urta e penetra  
 Qualche nube robusta e di maturo  
 Fulmin già pregna : onde repente allora  
 Quel vortice di foco indi ruina ,  
 Che noi con patria voce appelliam fulmine :

E l' istesso succede anche in molt' altre  
Parti, dovunque un tal furor lo porta.  
Succede ancor, che l' energia del vento  
Benche senz' alcun foco in giù vibrata;  
Tur talor mentre viene, arde nel lungo  
Corso, per via lasciando alcuni corpi  
Grandi che penetrar l' aure egualmente  
Non ponno, e dallo stesso aere alcun' altri  
Piccioletti ne rade, i quai volando  
Misti 'n aria con lui forman le fiamme:  
Qual se robusta man di piombo un globo  
Con girevole fionda irata scaglia,  
Ferve nel lungo corso, allor che molti  
Corpi d' aspro rigor per via lasciando;  
Nell' aure avverse ha già concerto il foco:  
Ma suole anco avvenir che dallo stesso  
Colpo l' impero grave ecciti e svegli  
Le fiamme, allor che ratto in giù vibrato  
Senza foco è del vento il freddo sdegno:  
Poiche quando aspramente ei fiede in terra;  
Puon da lui di vapor molti principj  
Tosto insieme concorrere, e da quella  
Cosa che 'l fiero colpo in se riceve:  
Qual se una viva pietra è da temprato  
Acciar percossa; indi scintilla il foco:  
Ne perche freddo ei sia, que' semi interni  
Di cocente splendor men lievi e ratti

Concorrono a' suoi colpi. In simil guisa  
Dunque accenderfi ancor posson le cose  
Dal fulmin ; se per sorte elle son' arte  
La fiamma a concepir , ne puote al certo  
Mai del tutto esser freddo il vento allora.  
Che con tanto furor dall' alte nubi  
Scagliato è in terra , sicche pria nel corso  
Se col foco non arse , almen commisto  
Voli col caldo , e a noi tiepido giunga.

Ma che il fulmine il moto abbia sì rapido ,  
E sì grave e sì acerba ogni percossa ;  
Nasce perche l'istesso impeto innanzi  
Per le nubi incitato , in un si stringe  
Tutto , e di giu piombar gran forza acquista.  
Indi allor che le nubi in se capire  
L'accresciuta sua forza omai non ponno ;  
Spresso è 'l vortice accolto , e però vola  
Con furia immensa , in quella guisa appunto  
Che da belliche machine scagliati  
Volar sogliono i sassi : arrogli a questo ,  
Ch' ei di molti minuti atomi , e lisci  
Semi è formato , e contrastare al corso  
Di natura sì fatta ; è dura impresa :  
Chè tra' corpi ei s' insinua , e per lo raro  
Penetra , onde per molti urti ed intoppi  
Punto non si ritien , ma striscia ed oltre  
Vola con ammirabile prestezza.

In oltre, perche i pesi han da natura  
Tutti propension di gire al basso,  
E s' avvien che percosfi esternamente  
Sian da forza maggior; tosto s' addoppia  
La prontezza del moto e viepiu grave  
Divien l' impeto loro, onde piu ratto  
E con piu violenza urti e sbaragli  
Tutto ciò ch' egl' incontra, e non s' arresti.  
Al fin, ciò che con lungo impeto scende;  
D' uopo è che sempre agilità maggiore  
Prenda che piu e piu cresce nel corso  
E il robusto vigor rende piu forti  
E piu fieri i suoi colpi e piu pesanti:  
Poiche fa che di lui tutti i principj  
Che gli son dirimpetto, il volo indirizzino  
Quasi 'n un luogo sol, vibrando insieme  
Tutti quei che il lor corso ivi han rivolto;  
Forse e dell' aria stessa alcuni corpi  
Seco trae; mentre vien che crescer ponno  
Con gli urti lor la sua prontezza al moto;  
E per cose penetra illese, e molte  
Ne passa intere e salve, oltre volando  
Per i lor liquidi fori, ed anche affatto  
Molte ne spezza allor che i semi stessi  
Del fulmine a colpir van delle cose  
Ne' contesti principj e insieme avvinti;  
Dissolve poi sì facilmente il rame



È il ferro e il bronzo, e l'or fervido rende;  
 Perche l'impeto suo fatto è di corpi  
 Piccioli e mobiliissimi, e di lisci  
 E rotondi elementi i quai s'insinuano  
 Con fomm' agevolezza, e insinuati  
 Sciolgon repente i duri lacci, e tutti  
 Dell' interna testura i nodi allentano.

Ma viepiu nell' autunno i templi eccelsi  
 Del ciel di stelle tremule e splendenti  
 Squassansi d' ogn' intorno, e tutta l' ampia  
 Terra, e allor che ridente il colle e il prato  
 Di ben mille color s' orna e dipinge:  
 Conciòchè nel freddo il foco manca,  
 Nel caldo il vento, e di sì denso corpo  
 Le nuvole non son. Ne' tempi adunque  
 Di mezzo: allor del folgore e del tuono  
 Le varie cause in un concorron tutte;  
 Che lo stretto dell' anno insieme mesce  
 Col freddo il caldo: e ben d'entrambi è d'uopo  
 I fulmini a produrre, acciò che nasca  
 Grave rissa e discordia, e furibondo  
 Con terribil tumulto il cielo ondeggi  
 E dal vento agitato e dalle fiamme:  
 Chè del caldo il principio e il fin del pigro  
 Gelo è stagion di primavera, e quindi  
 Forz' è che l' un con l' altro i corpi avversi  
 Pugnino acerbamente e turbin tutte

Le miste cose : e del calor l' estremo  
Col principio del freddo è il tempo appunto  
Che autunno ha nome , e in esso ancor con gli aspri  
Verni pugnan l' estati , onde appellarsi  
Debbon queste da noi guerre dell' anno.  
Ne per cosa mirabile s' additi  
Che in sì fatta stagion fulmini e lampi  
Nascan piu che in null' altra , ed agitati  
Molti fian per lo ciel torbidi nemi :  
Conciossiache con dubbia aspra battaglia  
Quinci e quindi è turbata , e quindi e quindi  
Or l'incalzan le fiamme or l'acqua e il vento.

Or quest' è specular l' interna essenza  
Dell' ignifero fulmine , e vedere  
Con qual forza ei produca i varj effetti :  
E non sossopra rivolgendo i carmi  
Degli aruspici etruschi , i varj segni  
Dell' occulto voler de' sommi Dei  
Cercar senz , alcun frutto : onde il volante  
Foco a noi giunga , e s' ei quindi si volga  
A destra od a sinistra , ed in qual modo  
Penetri dentro a' chiusi luoghi , e come  
Quindi ancor trionfante egli se n' esca ,  
E qual possa apportar danno a' mortali  
Dal ciel piombando il fulmine ritorto :  
Chè se Giove sdegnato e gli altri numi  
I supremi del ciel fulgidi templi

Con terribile suon scuotono , e ratte  
Lanciano fiamme ovunque lor piu aggrada ;  
Dimmi , ond' è che a chiunque alcuna orrenda  
Sceleraggin commette , il seno infisso  
Non fan che fiamme di fulmineo telo  
Aneli , e caggia a' malfattori esempio  
Acre sì ma giustissimo ? E piuttosto  
Chi d' alcun' opra rea non ha macchiata  
La propria coscienza , entro alle fiamme  
E r avvolto innocente , e d' improvviso  
È dal foco e dal turbine celeste  
Sorpreso e in un sol punto ucciso ed arso ?  
E perche ne' deserti anche alle volte  
Vibrangli e l' ire lor spargono al vento ?  
Forse con l' esercizio affuefanno  
La destra a fulminar ? Forse le braccia  
Rendono allor piu vigorose e dotte ?  
Perche soffron che in terra ottuso e spento  
Sia del gran padre il formidabil telo ?  
Perche Giove il permette , e nol riserba  
Contro a' nemici ? E perche mai no'l vibra  
Finalmente e non tuona a ciel sereno ?  
Forse tosto ch' al puro aer succede  
Tempestosa procella : egli vi scende  
Acciò quindi vicin l' aspre percosse  
Meglio del telo suo limiti al segno ?  
In oltre ond' è che in mar gli avventa , e l' acque

Travaglia e 'l molle gorgo e i campi ondosi ?  
E s' ei vuol che del fulmine cadente  
Schivin gli uomini i colpi ; a che no'l vibra  
Tal che tra via si scerna ? E s' improvviso  
Vuol col foco atterrarne , e perche tuona  
Sempre da quella parte onde schivarfi  
Possa ? E perche di tenebroso e denso  
Manto innanzi 'l ciel copre , e freme e mugge ?  
Forse creder potrai ch' egli l' avventi  
Insieme in molte parti ? O forse stolto  
Ardirai di negar ch' unqu' avvenisse  
Che potesse piu fulmini ad un tratto  
Dal cielo in terra ruinar ? Ma spesso  
Avviene , e benche spesso avvenga ; è d' uopo  
Che siccome le piogge in molte parti  
Caggion del nostro mondo ; anche in tal guisa  
Caschin molte saette a un tempo stesso.

Al fin perche degli almi numi i santi  
Templi , e l' egregie lor sedi beate  
Crolla con fulmin violento , e frange  
Spesso le statue degli Dei costrutte  
Da man dedalea , e con percossa orrenda  
Toglie all' immagin sue l' antico onore ?  
E perche tanto spesso i luoghi eccelsi  
Ferisce ? E noi molti veggiam ne' sommi  
Gioghi d' un foco tal non dubbj segni ?  
Nel resto agevolmente indi si puote

Di quei l'essenza investigar , che i greci  
Presteri nominar da i loro effetti ,  
E come e da qual forza in mar vibrati  
Piombin dall' alto ciel : poiche talora  
Scender fuol dalle nubi entro le false  
Onde quasi calata alta colonna  
Cui ferve intorno dal soffiar de' venti  
Gravemente commosso il flutto insano :  
E qualunque naviglio in quel tumulto  
Resta sorpreso ; allor forte agitato  
Cade in sommo periglio : e questo avviene  
Qualor del vento il tempestos' orgoglio  
Squarcia non fa la cava nube affatto  
Che a romper cominciò , ma la deprime  
Sì , che quasi calata a poco a poco  
Paja dal ciel nell' onde alta colonna ,  
Come sia d' alto a basso o nebbia o polve  
Tratta col pugno o col lanciar del braccio  
E distesa per l' acque : or poiche 'l vento  
Furioso la straccia ; indi prorompe  
In mare , e nelle false onde risveglia  
Il girevole turbo , e il molle corpo  
Della nube accompagna : e non sì tosto  
Gravida di se stesso in mar l' ha spinta ;  
Ch' ei nell' acque si tuffa , e con tremendo  
Fremito a fluttuar le sforza , e tutto  
Agita e turba di Nettuno il regno.

Succede ancor , che se medefmo avvolga  
Il vortice ventoso infra le nubi  
Dell' aria , i femi lor radendo , e quasi  
Emulo fia del prestere fuddetto.  
Questi giunto ch' è in terra , in un momento  
Si diffipa , e di turbo e di procella  
Vemita d' ogn' intorno impeto immane :  
Ma perch' ei veramente affai di rado  
Nasce , e forza è che in terra ostino i monti :  
Quinci avvien che piu spesso appar nall' ampia  
Prospettiva dell' onde e a cielo aperto.

Crescon poscia le nubi allor che in questo  
Ampio spazio del ciel ch' aer si chiama ,  
Volando molti corpi aspri e scabrosi  
D' improvviso s' accozzano in sì fatta  
Guisa ; che leggiermente avviluppati  
Star fra lor nondimen possono avvinti.  
Questi primieramente alcune picciole  
Nubi soglion formar , che poscia in varie  
Guise insieme s' apprendono a congiungono ,  
E congiunte s' accrescono e s' ingrossano ,  
E da venti cacciate in aria scorrono  
Finche nembo crudel ne inforga e strepiti.  
Sappi ancor che de' monti il sommo giogo  
Quanto al Ciel piu vicin forge eminente ;  
Tanto piu di caligine condensa  
Fuma continuo , e d' atra nebbia è ingombro.

E questo avvien perche sì tenui in prima  
Nascer foglion le nuvole e sì rare ;  
Che il vento che le caccia , anzi che gli occhj  
Possan mirarle , in un le stringe all' alta  
Cima de' monti , ù finalmente insorta  
Turba molto maggior , folte e compresse  
Ci si rendon visibili , e dal sommo  
Giogo pajon del monte ergerfi all' etra :  
Chè ventosi nel ciel luoghi patenti  
Ben può mostrarne il fatto stesso e il senso  
Qualor d' alta montagna in cima ascendi.

In oltre , che natura erga da tutto  
Il mar molti principj ; apertamente  
Ne'l dimostrar le vesti in riva all' acque  
Appese , allor che l' aderente umore  
Suggono , onde viepiu sembra che molti  
Corpi possan' ancor dal falso flutto  
Per accrescer le nubi in aria alzarfi.

In oltre d' ogni fiume e dalla stessa  
Terra forger veggiam nebbie e vapori  
Che quindi quasi aliti in alto espressi  
Volano , e di caligine spargendo  
L' etere a poco a poco in varie guise  
S' uniscono , e a produr bastan le nubi :  
Chè di sopra eziandio preme il fervore  
Del signifero cielo , e quasi addensì  
L'aer sotto ; di nembi orridi 'l copre :



Succede ancor che a tal concorso altronde  
 Vengan molti principj atti a formare  
 E le nubi volanti e le procelle :  
 Chè ben dei rammentar che senza numero  
 È degli atomi 'l numero , e che tutta  
 Dello spazio la somma è senza termine ,  
 E con quanta prestezza i genitali  
 Corpi soglian volare , e come ratti  
 Scorrer per lo gran spazio immemorabile.  
 Stupor dunque non è se spesso in breve  
 Tempo sì vasti monti e terre e mari  
 Copron sparfe dal ciel tenebre e nembi :  
 Concioffiache per tutti in ogni parte  
 I meati dell' etra e del gran mondo ,  
 Quasi per gli spiragli aperta intorno  
 È l' uscita e l' entrata a gli elementi.

Orsù come il piovoso umor nell' alte  
 Nubi insieme s' appigli , e come in terra  
 Cada l' umida pioggia io vuò narrarti :  
 E pria dubbio non v' ha che molti semi  
 D' acqua in un con le nuvole medesme  
 Sorgan da tutt' i corpi , e certo ancora  
 È che sempre di par le nubi e l' acqua  
 Che in loro è chiusa , in quella guisa appunto  
 Crescan ; che in noi di par cresce col sangue  
 Il corpo e il suo sudore e qualunqu' altro  
 Liquor' al fin chę nelle membra alberghi.

Spesso eziandio quasi pendenti velli  
Di lana dalle false onde marine  
Suggono umido assai, qualora i venti  
Spargon sull' alto mar nuvole e nubi:  
E per la stessa causa anche da tutti  
I fiumi e tutt' i laghi all' altre nubi  
L' umor s' attolle, ù poi che molti semi  
D' acqua perfettamente in molti modi  
D' ogn' intorno ammassati in un sol gruppo  
Si son; tosto le nuvole compresse  
Dall' impeto del vento, in pioggia accolti  
Cercan versargli 'n due maniere in terra:  
Chè l' impeto del vento insieme a forza  
Gli unisce, e la medesim' abbondanza  
Delle nuvole acquose allor che inforta  
N' è turba assai maggior; grava e di sopra  
Preme, e fa che la pioggia indi si spanda.

In oltre quando i nuvoli da i venti  
Anco son rarefatti, e dissoluti  
Da' rai del sol; gronda la pioggia a stille,  
Quasi di molle cera una gran massa  
Al foco esposta si consumi e manchi:  
Ma furiosa allor cade la pioggia,  
Che le nubi ammassate a viva forza  
Restan gagliardamente ad ambi i lati  
Comprese, e dal furor d' irato vento,  
Durar poi lungo tempo in uno stesso

Luogo soglion le piogge , allor ch' insieme  
D' acqua si son molti principj accolti ,  
E ch' altre ed altre nubi , ed altri nembi  
Altri nembi succedono e di sopra  
Scorrono e d' ogn' intorno , e allor che tutta  
Fuma e 'l piovuto umor la terra esala.

Quindi se co' suoi raggi il sol risplende  
Tra l' opaca tempesta , e tutta alluma  
Qualche rorida nube ad esso opposta ;  
Di ben mille color varj dipinto  
Tosto n' appar l' oscuro nembo , e forma  
Il grand' arco celeste. Or ciascun' altra  
Cosa che in aria nasca , in aria cresca ,  
E tutto ciò che nelle nubi accolto  
Si crea : tutto ( diçh' io ) la neve i venti  
E la grandine acerba e le gelate  
Brine e del ghiaccio la gran forza e il grande  
Indurarsi dell' acqua e il fren che puote  
Arrestar d' ogn' intorno a' fiumi il corso :  
Tutte ( ancorch' io non le ti sponga ) tutte  
Tu per te non per tanto agevolmente  
E trovar queste cose , e col pensiero  
Veder potrai come formate e d' onde  
Prodotte fian : mentre ben sappia innanzi  
Qual natura convenga a gli elementi.

Or via da qual ragion tremi agitata  
La terra intendi : e pria suppor t' è d' uopo ,

Ch' ella siccome è fuori ; anche sia dentro  
Piena di venti e di spelonche , e molti  
Laghi e molte lagune in grembo porti  
E balze e rupi alpestri e dirupati  
Sassi , e che molti ancor fiumi nascosti  
Sotto il gran dorso suo volgan' a forza  
E flutti ondosi e in lor sassi sommersi :  
Chè ben par che richiegga il fatto stesso ,  
Ch' esser' il terren globo a se simile  
Debba in ogni sua parte. Or , ciò supposto ,  
Trema il suol per di fuori entro commosso  
Di gran ruine , allor ch' il tempo edace  
Smisurate spelonche in terra cava :  
Conciossiache cader montagne intere  
Sogliono , onde ampiamente in varie parti  
Tosto con fiero crollo il tremor serpe :  
Ed a ragion ; chè da girevol plauastro  
Scoffi lungo le vie gli alti edifici  
Treman per non gran peso , e nulla manco  
Saltano ovunque i carri a forza tratti  
Da feroci cavai fan delle ruote  
Quinci e quindi trottar gli orbi ferrati.  
Succede ancor , che vacillante il suolo  
Sia dagli urti dell' onde orribilmente  
Squassato allor , che d' acque in ampio e vasto  
Lago per troppa età dall' imo svelta  
Ruotola immensa zolla , in quella stessa

Guisa che fermo star non puote un vaso  
In terra ; se l' umor prima non resta  
D' esser commosso dentro il dubbio flutto,  
In oltre allor , che d'una parte il vento  
Ne' cavi chiostri sotterranei accolto  
Stendesi , e furioso e ribellante  
Preme con gran vigor l' alte spelonche ;  
Tosto là ve' di lui l' impeto incalza ,  
Sosso è il van della grotta , e sopra terra  
Tremano allor gli alti edificj , e quanto  
Piu sublime ognun d' essi al ciel s' estolle ;  
Tanto inchinato piu verso la stessa  
Parte sospinto di cader minaccia ,  
E scommessa ogni trave altrui sovrasta  
Gia pronta a rovinar. Temon le genti  
Sì , che dell' ampio mondo al vasto corpo  
Credon ch' omai vicino alcun fatale  
Tempo sia che 'l dissolva , e il tutto torni  
Nel caos cieco , una sì fatta mole  
Veggendo sovrastar : chè se il respiro  
Fosse al vento intercetto ; alcuna cosa  
No'l potria ritener , ne dall' estremo  
Precipizio ritrar , quando vi corre.  
Ma perch' egli all' incontro alternamente  
Or respira or rinforza , e quasi avvolto  
Riede e cede respinto ; indi piu spesso ,  
Che in ver non fa , di rovinar minaccia

La terra : concioffiach' ella si piega  
E indietro si riverfa , e dal gran pondo  
Tratta , nel seggio suo tosto ritorna :  
Or quindi è ch' ogni machina vacilla  
Piu che nel mezzo al fommo , e piu nel mezzo  
Che all' imo ove un tal poco appena è mossa.

Evvi ancor del medesimo tremore  
Quest' altra causa , allor che irato vento  
Subito , e del vapor chiusa un' estrema  
Forza o di fuori inforta o dalla stessa  
Terra negli antri suoi penetra , e quivi  
Pria per l' ampie spelonche in suon tremendo  
Mormora , e quando poi portato è in volta  
Il robusto vigor ; fuori agitato  
Se n' esce con grand' impeto , e fendendo  
L' alto sen della terra , in lei produrre  
Suol profonda caverna : Il chè successe  
In Sidonia di Tiro e nell' antica  
Ega d' Acaja : or quai cittadi abbatte  
Questo di vapor chiuso esito orrendo ?  
È il quindi' inforto terremoto ? In oltre  
Molte ancor rovinar muraglie in terra  
Da suoi moti abbattute , e molte in mare  
Co' cittadini lor cittadi illustri  
Caddero e si posar dell' acque in fondo :  
Che se pur non prorompe , almen la stessa  
Forza del chiuso spitto e il fiero crollo

Del vento , quasi orror , tosto si sparge  
Pe' folti pori della terra , e quindi  
Con non lieve tremor la squote appunto  
Come , quando per l' ossa un freddo gelo  
Mal nostro grado ne commove e sforza  
A tremare e risquoterci. Con dubbio  
Terror dunque paventa il folle volgo  
Per le città : teme di sopra i tetti :  
Di sotto , che natura apra repente  
Le terrestri caverne , e l' ampia gola  
Distratta spanda , e in un confusa e mista  
Delle proprie ruine empier la voglia.  
Quindi ancorche l' uom creda esser' eterna  
La terra e il ciel ; pur nondimen commosso  
Da sì grave periglio avvien talora  
Ch' ei non so da qual parte un tale occulto  
Stimolo tragga di paura , ond' egli  
Vien costretto a temer che sotto i piedi  
Non gli manchi la terra e voli ratta  
Pe' l' vano immenso , e già soffopra il tutto  
Si volga , e caggia a precipizio il mondo.

Or cantar ne convien , perche non cresca  
Il mare , e pria molto stupisce il volgo ,  
Che maggior la natura unqua no'l renda ,  
Ove scorron tant' acque e d' ogn' intorno  
Scende ogni fiume : aggiunger dei le piogge  
Vaganti e le volubili tempeste



Che tutto il mar tutta irrigar la terra  
Sogliono : aggiunger puoi le fonti , e pure  
Fia 'l tutto a gran fatica appo l' immenso  
Pelago in aggrandirlo una sol goccia.  
Stupor dunque non è che il mar non cresca.

In oltre di continuo il sol ne rade  
Gran parte , chè asciugiar l' umide vesti  
Con gli ardenti suoi raggj il sol si scorge :  
Me di pelago stese in ogni clima  
Veggiam campagne smisurate , e quindi  
Benche da ciascun luogo il sol delibi  
D'umor quanto vuoi poco ; in sì gran tratto  
Forz' è pur ch' ampiamente involi all' onde.

Arrogi a ciò , ch' una gran parte i venti  
Ponno in alto levarne allor ch' il piano  
Spazzan del mar , poiche ben spesso in una  
Notte le vie veggiam seccarsi , e il molle  
Fango apprenderfi tutto in dure croste.

In oltre io sopra r' insegnai che molto  
Ergon' anche d'umor l'aeree nubi  
Da lor dal vasto Pelago concetto ,  
E di tutto quest' ampi' orbe terrestre  
Spargonlo in ogni parte , allor che in terra  
Piove , e che seco il vento i nembi porta.  
Al fin perche la terra è di sostanza  
Porosa , e cinge d' ogn' intorno il mare  
Indissolubilmente a lui congiunta ;

Dee , siccome l'umor da terra scende  
Nel mar , così dalle fals' onde in terra  
Penetrar similmente e raddolcirsi :  
Perch' egli a tutt' i sotterranei chiostri  
Vien largamente compartito , e quivi  
Lascia il falso veleno , e ancor di novo  
Sorge in piu luoghi , e tutto al fin s' aduna  
De' fiumi al capo , e in bella schiera e dolce  
Scorre sopra il terren per quella stessa  
Via che per se medesima aprirsi 'n prima  
Poteo col molle piè l' onda stillante.

Or qual sia la cagion , che dalle fauci  
D' Etna spirin talor con sì gran turbo  
Fochi e fiamme io dirò : chè gia non forse  
Questa di tetro ardor procella orrenda  
Di mezzo a qualche strage , e le campagne  
Di Sicilia inondando , i convicini  
Popoli sbigottiti a se converse ;  
Quando tutti del ciel vedendo i templi  
Fumidi scintillar , s' empian' il petto  
D' una cura sollecita e d' un fiso  
Pensiero , onde temean ciò che natura  
Machinasse di novo a danni nostri.  
Dunque in cose sì fatte a te conviene  
Fissar gli occhj altamente e d' ogn' intorno  
Distender lungi in ampio giro il guardo :  
Onde poi ti sovvenga esser profonda

La somma delle cose , e vegga quale  
Picciolissima parte è d' essa un cielo ,  
E qual di tutto il terren globo un' uomo.  
Il chè ben dichiarato e quasi posto  
Innanzi a gli occhj tuoi , se ben lo miri  
E 'l vedi ; cesserai senz' alcun dubbio  
D' ammirar molte cose. E chi di noi  
Stupisce , se alcun v' ha che nelle membra  
Nata da fervor caldo ardente febre  
Senta o pur qualsivogli' altro dolore  
Da morbo cagionatogli ? Non torpe  
All' improvviso un piè ? Spesso un' acerbo  
Duolo i denti non occupa , e negli occhj  
Stessi penetra ? Il sagro foco insorge  
E scorrendo pe' l corpo arde qualunque  
Parte n' atale , e per le membra serpe :  
E questo avvien perche di molte e molte  
Cose il vano infinito in se contiene  
I semi , e questa terra e questo stesso  
Ciel nè porta a bastanza , onde ne' corpi  
Crescer possa il vigor d' immenso morbo.  
Tal dunque a tutto il cielo a tutto il nostro  
Globo credér si dee che l' infinito  
Somministri a bastanza onde repente  
Agitata tremar possa la terra ,  
E per l' ampio suo dorso e sovra l' onde  
Scorier rapido turbine , e ruttare

Foco l'etnea montagna e fiammeggiante  
Mirarfi 'l ciel : chè ciò ben' anche avviene  
Spesso , e gli eterei templi arder fur visti :  
E di pioggia o di grandine sonante  
Torbido nembo atra tempesta insorge  
Là ve' da fiero turbo i genitali  
Semi dell' acque trasportati a caso  
Insieme s' adunar. Ma troppo immane  
È il fiero ardor di quell' incendio : un fiume  
Anco che in ver non è , par nondimeno  
Smisurato a colui che alcuno innanzi  
Maggior mai non ne vide , e smisurato  
Sembra un' albero un' uomo e in ogni specie  
Tutto ciò che ciascun vede più grande  
Dell' altre cose a lui simili : il finge  
Immane ancorche sia col mar profondo  
Con la terra e col cielo appo 'l immensa  
Somma d' ogn' altra somma un punto un nulla.

Or come dalle vaste etnee fornaci  
D' improvviso irritata in aria spiri  
Nondimen quella fiamma , io vuò narrarti.

Pria , tutto è pien di sotterranei e cavi  
Antri sassosi 'l monte , e in ognun d' essi  
Chiuso senz' alcun dubbio è vento ed aria :  
Chè nasce il vento ove agitata è l' aria.  
Questo , poiche infiammosi , e tutt' intorno  
Ovunque ei scorre infuriato i sassi

Scalda e la terra , e con veloci fiamme  
Ne scosse il caldo foco ; ergesi 'n alto  
Rapido , e quindi poi scaccia dal centro  
Per le rotte sue fauci e lungi sparge  
L'incendiofo ardore , e viepiu lungi  
Seco ne porta le faville , e volge  
Fra caligine densa il cieco fumo ,  
E pietre insieme di mirabil peso  
Lancia : sicche dubbiar non dei che questo  
Non sia di vento impetuoso un soffio.

In oltre il mar delle montagne all' ime  
Radici i flutti suoi frange in gran parte ,  
E il bollor ne risorbe : or fin da questo  
Mar per vie sotterranee all' alte fauci  
Del monte arrivan gli antri : indi è mestiero  
Dir che l' acque penetrino e ch' insieme  
S' avvolgan tutte in chiuso luogo , e fuori  
Spirino , e quindi a forza ergan le fiamme ,  
E lancin sassi 'n alto , e fin dal fondo  
Alzin nemi d' arena : in simil guisa  
Son dell' alta montagna al sommo giogo  
Ampie cratere , orribili spiragli :  
( Così pria nominar l' atre fessure  
Che fur da noi fauci chiamate e bocche. )  
Conciossiache nel mondo alcune cose  
Trovansi , delle quali addur non basta  
Una sola cagion ma molte , ond' una

Nondimen sia la vera : in quella guisa  
Stessa , che se da lungi un corpo esangue  
Scorgi d' un' uom ; che tu m' adduca è forza  
Di sua morte ogni causa , acciò compresa  
Sia quell' una fra lor , chè ne di ferro  
Troverai che perisse , o di tropp' aspro  
Freddo o di morbo o di velen , ma solo  
Potrai dir ch' una cosa di tal sorta  
L' ancise : il contar poi qual' ella fosse  
Tocca de' curiosi spettatori  
Al volgo. Or così dunque a me conviene  
Far di molt' altre cose il somigliante.

Cresce il nilo l' estate : unico fiume  
Di tutto Egitto , e delle proprie sponde  
Fuor trabocca ne' campi : irriga spesso  
Questi l' Egitto , allor che 'l sirio cane  
Di focosi latrati il mondo avvampa ,  
O perche sono alle sue bocche opposti  
D' estate i venti aquilonari appunto  
Nel tempo stesso che gli etesij fiati  
Soffiando lo ritardano , e premendo  
L' onde e forte incalzandole ; di sopra  
Gonfianle e le costringono a star ferme :  
Chè scotton senza dubbio al nilo incontra  
L' etesie , conciossiache dall' argenti  
Stelle spiran del polo , ove quel fiume  
Fuor del torrido clima esce dall' austro

Fra neri etiopi e dal calore arsicci :  
 Indi dal mezzodì forgendo , appunto  
 Può di rena ammassata anche un gran monte  
 A i flutti avverso di quel vasto fiume  
 Oppilar le sue bocche allor che il mare  
 Agitato da venti entro vi spinge  
 L'arena : onde avvien poi che 'l fiume stesso  
 Men liber' ha l' uscita , e men proclive  
 Abbia dell' onde sue l' impeto e 'l corso.

Esser forse anche può , che piu che in altro  
 Tempo verso il suo fonte acque abbondanti  
 Piovano allor che degli etesij venti  
 Il soffio aquilonar tutt' imprigiona  
 I nemi 'n quelle parti , e ben cacciate  
 Ver mezzodì le nubi e quiyi accolte  
 E spinte alle montagne , insieme al fine  
 S' urtano e si condensano e si spremono.

Forse dell' Eriopia i monti eccelsi  
 Fanno il Nilo abbondar , quando ne' campi  
 Scendon le bianche nevi a ciò costrette  
 Da' tabifici rai del sol che cinge  
 Il tutto , il tutto alluma il tutto scalda.

Or via cantar conviemmi i luoghi e i laghi  
 Averni , e qual natura abbiano in loro  
 Brevemente narrarti. In prima adunque ,  
 Che si chiamino averni , il nome è tratto  
 Dalla lor qualità , poiche nemici



Sono a tutti gli augei : perch' ivi appena  
 Giungon volando ; che scordati affatto  
 Del vigor delle penne , in abbandono  
 Lascian le vele , e qua e là disperfi  
 Ruinan con pieghevoli cervici  
 A precipizio in terra s' è pur tale  
 La natura del luogo , ovvero in acqua  
 Se un lago ivi si stende : un simil lago  
 È presso a Cuma assai vicino al monte  
 Vesuvio , ove continuo esalan fumo  
 Piene di calde fonti atre paludi.

Enne un' d' Atene in sulle mura in cima  
 Della rocca di Palla , ove accostarsi  
 Non fur viste giammai rauche cornici :  
 Non allor che di sangue intrisi e lordi  
 Fuman' i sacri altari , e in così fatta  
 Guisa fuggendo van non le vendette  
 Dell' adirata Dea , qual già de' greci  
 Cantar le trombe adulatrici e false ;  
 Ma sol per se medesima ivi produce  
 La natura del luogo un tal' effetto.

Fam' è ancor , che in Sorja si trovi un' altro  
 Averno , ove non pur mojan li augelli  
 Che sopra vi volar : ma che non prima  
 V' abbian del proprio piè segnate l' orme  
 Gli animali quadrupedi ; che a terra  
 Sian forzati a cader non altrimenti .

Che se a gl' inferni Dei repente offerti  
Fosser' in sacrificio : e tutto questo  
Pende da cause naturali , e noto  
N' è il lor principio , acciò tu forse , o Memmo ,  
Dell' orco ivi piuttosto esser non creda  
La spaventevol porta , e quindi avvisi  
Che nel cieco Acheronte i num' inferni  
Per sotterranee vie conducان l' alme :  
Qual fama è che sovente i cervi snelli  
Conducان fuor delle lor tane i serpi  
Col fiato delle nari , il chè dal vero  
Quanto sia lungi , ascolta : io vengo al fatto.

Pria torno a dir quel che sovente innanzi  
Io dissi , e questo è che figure in terra  
Trovansi d' ogni sorte atte a produrre  
Le cose , e che di lor molte salubri  
Sono all' uomo e vitali , ed anche molte  
Arte a renderlo infermo e dargli morte :  
E che meglio nutrir ponno i viventi  
Questi semi , che quei ; gia s' è dimostro  
Per la varia natura e pe' diversi  
Congiungiment' insieme e per le prime  
Forme tra lor difforni : altre inimiche  
Son dell' uomo all' orecchie , altre alle nari  
Stesse contrarie , e di malvagio senso  
Altre al tatto altre all' occhio altre alla lingua ,  
In oltre veder puoi quanto sian molte

Cose aspramente a' nostri sensi infeste  
 Sporche gravi e noiose. In prima a certi  
 Alberi diè natura una sì grave  
 Ombra ; che generar dolori acerbi  
 Di capo suol , se sotto ad essi alcuno ,  
 Stefo fra l' erbe molli incauto giacque.  
 È su'l mont' Elicon anche una pianta .  
 Che col puzzo de' fior gli uomini uccide :  
 Poiche tutte da terra ergonsi al cielo  
 Tai cose , perche misti in molti modi  
 Molti de' lor principj in grembo asconde  
 La terra , e separati a ciò che nasce  
 Distintamente gli comparte : il lume  
 Che di fresco sia spento , allor ch' offese  
 Ha col grave nidor l' acute nati ;  
 Ivi ancor n' addormenta : e per lo grave  
 Castoreo addormentata il capo inchina  
 La donna sopra gli omeri , e non sente  
 Che il suo bel lavoro di man le cade ;  
 Se il futa allor che de' suoi mestruj abbonda .  
 E molte anc' oltre a ciò cose possenti  
 Trovansi a rilassar ne' corpi umani  
 Le illanguidite membra , e nelle proprie  
 Sed' interne a turbar l' animo e l' alma .  
 Al fin se tu ne' fervidi lavacri  
 Entrerai ben fatollo , e trattenerti  
 Vorrai nel soglio del liquor bollente ;

Quanto agevol farà che al vaso in mezzo  
Tu caggia? E de' carbon l' alito grave  
E l' acuta virtù quanto penetra  
Facilmente il cervel; se pria bevuto  
Non abbiám d' acqua un forso? O se le fredde  
Membra innanzi non copre il fido servo?  
O se da' penetrabili suoi dardi  
Con grato odor non ne difende il vino?  
E non vedi tu ancor, che nella stessa  
Terra il solfo si genera, e che il tetto  
Puzzolente bitume ivi s' accoglie?  
Al fin dove d' argento e d' or le vene  
Seguon, cercando dell' antica madre  
Con curvo ferro il più riposto grembo;  
Forse quai spiri allor puzzi maligni  
La sotterranea cava, e che gran danno  
Faccian col tetto odor gli aurei metalli;  
Quai degli uemini i volti, e quai de' volti  
Rendan tosto il color non vedi? O forse  
Non senti 'n quanto picciolo intervallo  
Soglion tutti perir quei che dannati  
Sono a forza a tal' opra? Egli è mestiero  
Dunque che tai bollori agiti e volga  
In se la terra e fuor gli spiri e sparga  
Per gli aperti del ciel campi patenti:  
Tal denno anche a gli augelli i luoghi averni  
Tramandar la mortifera possanza

## 198 LIBRO SESTO.

Che spirando dal suol nell' aure molli  
 Sorge , e il ciel di se stessa infetto rende  
 Da qualche parte : ove non prima è giunto  
 L' augel ; che dal non visto alito grave  
 D' improvviso assalito il volo perde ,  
 E tosto là dove la terra indrizza  
 Il nocivo vapor , cade , e caduto  
 Che v' è ; quel rio velen da tutti i membri  
 Toglie del viver suo gli ultimi avanzi :  
 Poiche quasi a principio un tal fervore  
 Eccita , onde avvien poi che già caduto  
 Ne' fonti stessi del velen , gli è forza  
 La vita affatto vomitarvi e l' alma ,  
 Conciossiache di mal gran copia ha intorno.

Succede anche talor , che questo stesso  
 Violento vapor de' luoghi averni  
 Tutto l' aer fraposto apra e discacci :  
 Sicche quindi a gli augei tosto rimanga  
 Vuoto quasi ogni spazio , ond' ivi appena  
 Giungon ; che d' improvviso a ciascun d' essi  
 Zoppica delle penne il vano sforzo ,  
 E il dibatter dell' ali è tutto indarno :  
 Or qui , poich' è lor tolto ogni vigore  
 Dell' ali e sostenerli omai non ponno ;  
 Tosto dal natò peso a forza tratti  
 Caggiono in terra a precipizio , e tutti  
 Qua e là per lo vuoto omai giacendo

Da' meati del corpo esalan l' alme.

Freddo è poi nell' estate entro i profondi  
Fozzi l' umor , perche la terra allora  
Pe'l caldo inaridisce , e se alcun seme  
Tiene in se di vapor ; tosto il tramanda  
Nell' aure. Or quanto il sol dunqu' è piu caldo ,  
Tanto il liquido umor ch' in terra è chiuso  
Fiu gelato divien : ma quando il nostro  
Globo presso è dal freddo ; ei si condensa  
E quasi in un s' accoglie : è d' uopo al certo ,  
Che allora nel ristringersi ne' pozzi  
Sprema se caldo alcun celsa in se stesso.

Fam' è , ch' un fonte sia non lungi al tempio  
D' Ammon , che nella luce alma del giorno  
L' acque abbia fredde , e le riscaldi a notte.  
Tal fonte è per miracolo additato  
Da quegli abitatori , e il volgo crede  
Che dal sol violento entro commosso  
Per sotterrance vie rapidamente  
Ferva tosto che 'l cieco aer notturno  
Di caligine orrenda il mondo copre ,  
Il chè troppo dai ver lungi si scosta :  
Posciache se trattando il nudo corpo  
Dell' acqua il sol dalla superna parte ;  
Non può punto scaldarlo allor che vibra  
Pien d' un tanto fervor l' etereo lume ;  
Dì come potrà cocer sotto terra

Che di corpo è sì densa , il freddo umore ,  
E col caldo vapore accompagnarlo ?  
Massime quando a gran fatica ei puote  
Co' gli ardenti suoi rai de' nostri alberghi  
Penetrar per le mura e riscaldarne ?  
Qual dunqu' è la cagion ? Certo è mestiero  
Che intorno a questo fonte affai piu rara  
Sia ch' altrove la terra , e che di foco  
Molti vicini a lui semi nasconda :  
E quindi avvien , che non sì tosto irriga  
La notte d' ombre rugiadosa il cielo ;  
Che il terren per di sotto incontinente  
Divien freddo e s' unisce : indi succede  
Che quasi ei fosse con le man compresso ,  
Spremer può tanto foco entro a quel fonte ;  
Che il suo tatto e il sapor fervido renda :  
Quindi tosto che il sol cinto di raggi  
Nasce e smove la terra , e rarefatta  
Col suo caldo vapor l' agita e mesce ;  
Tornan di novo nell' antiche sedi  
Del foco i corpi genitali , e in terra  
Dell' acque il caldo si ritira , e quindi  
Fredda il giorno divien l' acqua del fonte.  
In oltre il molle umor da' rai del sole  
Fort' è commosso , e nel diurno lume  
Dal suo tremulo foco è rarefatto :  
E quindi avvien , che quanti egli d' ardore



Semi 'n grembo ascondeà , tutti abbandoni :  
Qual sovente anche il gel che in se contiene  
Muta e il ghiaccio dissolve e i nodi allenta.

Freddo ancora è quel fonte ove posata  
La stoppa ; in un balen concetto il foco  
Vibra splendide fiamme a se d' intorno :  
E le pingui facelle anch' esse accese  
Dalla stessa cagion per l' onde a nuoto  
Corron dovunque le fospinge il vento :  
Perche nell' acque sue molti principj  
Son certamente di vapori , e forza  
È che da quella terra in fin dal fondo  
Sorgan per tutto il fonte e spirin fuori  
Nell' aure uscendo delle fiamme i semi  
Non sì vivi però , che riscaldare  
Possan nel moto lor l' acque del fonte.  
In oltre un cotal' impeto gli astringe  
Sparsi a salir rapidamente in aria  
Per l' acque , e quivi unirsi in quella stessa  
Guisa , che d' acqua dolce in mare un fonte  
Spira , che scaturisce e a se d' intorno  
Le false onde remove : anz' in molt' altri  
Paesi il vasto Pelago opportuno  
A i nocchier sitibondi util comparte ;  
Dolci dal falso gorgo acque esalando :  
Tal dunque uscir da quella fonte ponno  
Quei semi e insinuarfi entro alla stoppa ,

Ove poi che s'unifcono e nel legno  
Penetran delle faci ; agevolmente  
Ardon , perche le faci anco e la stoppa  
Molti femi di foco in se nascondono.

Forse non vedi tu , che se a' notturni  
Lumi di fresco spenta una lucerna  
S' accosta ; ella in un subito s' accende  
Pria che giunga la fiamma : or nella stessa  
Guisa arder soglion le facelle , e molte  
Cose oltre a ciò dal vapor caldo appena  
Tocche , pria da lontan splendono accese ,  
Che l' empia il foco da vicino : or questo  
Stesso creder si dee che in quella fonte  
Anche all' aride faci accader possa.

Nel resto io prendo a dir qual di natura  
Scambievole amistade opri che questa  
Pietra che i greci con paterna voce  
Gia magnete appellar perch' ella nacque  
Ne' confin di magnesia , e in lingua toscana  
Calamita vien detta , allettat possa  
Il ferro e a se tirarlo : or questa pietra  
Ammirata è da noi , perch' ella forma  
Spesso di varj anelli una catena  
Da lei pendente , e ben talor ne lice  
Cinque vederne e piu con ordin certo  
Disposti esser da lieve aura agitati ,  
Qualor questi da quello a lei di sotto

Congiunte pende , e quel da questo i lacci  
Riconosce e il vigor dal nobil fasso :  
Tanto la forza sua penetra e vale.

Ma d' uopo è che in materie di tal sorta ,  
Pria che di ciò che si propose alcuna  
Verisimil ragion possa assegnarsi ,  
Sian molte cose stabilite e ferme :  
E per troppo intrigate e lunghe vie  
Giungervi ne convien. Tu dunque attente  
Con desioso cor porgi l' orecchie.

Primieramente confessar' è d' uopo ,  
Che da ciò che si vede alcuni corpi  
Spirin continuo e sian vibrati intorno ,  
I quai gli occhj ferendone , la vista  
Sian' atti a risvegliarne , e che da certe  
Cose esalin per sempre alcuni odori ;  
Qual dal sole il calor , da' fiumi 'l freddo ,  
Dal mare il flusso ed il reflusso edace  
Dell' antiche muraglie a i lid' intorno ,  
Ne cessin mai di trasvolar per l' aure  
Suoni diversi , e finalmente in bocca  
Spesso di sapor falso un succo scende  
Quando al mar siam vicini , ed all' incontro  
Riguardando infelici il tetro assenzio  
Ne sentiam l' amarezza : in così fatta  
Guisa da tutt' i corpi il corpo esala ,  
E per l' aer si sparge in ogni parte ,

Ne mora o requie in esalando alcuna  
Gli è concessa giammai ; mentre ne lice  
Continuo il senso esercitare , e tutte  
Veder sempre le cose , e sempre udire  
Il suono et odorar ciò che n' aggrada.

Or convien che di novo io ti ridica  
Quanto raro e poroso abbian' il corpo  
Tutte le cose di che 'l mondo è adorno.  
Il chè se ben rammenti , anch' è palese  
Fin dal carne primier : poiche quantunque  
Sia di ciò la notizia utile a molte  
Cose , principalmente in questo stesso  
Di ch' io m' accingo a ragionarti , è d' uopo  
Subito stabilir che nulla a' sensi  
Esser può sottoposto altro che corpo  
Misto col vuoto. Pria dentro alle cave  
Grotte sudan le selci , e distillanti  
Gocce d' argenteo umor grondano i sassi :  
Stilla in noi dalla cute il sudor molle :  
Cresce al mento la barba , al capo il crine ,  
Il pelo in ogni membro : entro alle vene  
Si sparge il cibo e s' augumenta e nutre  
Non che l' estreme parti , i denti e l' ughna :  
Passar pe'l rame similmente il freddo  
Senti e 'l caldo vapor , senti passarlo  
Per l' oro e per l' argento ; allor ch' avvinci  
Con man la coppa : e finalmente il suono

Vola per l'angustissime fessure  
Di ben chiuso edificio : il gel dell'acque  
Penetra , e delle fiamme il tenue spirto ,  
E de' corpi odorosi e de' fetenti  
L'alito acuto : anzi del ferro stesso  
Non curar la durezza e penetrarlo  
Suol là ve' d'ogn' intorno il corpo è cinto  
Di fin' usbergo il contagioso morbo ,  
Bench' ei venga di fuori : e le tempeste  
Insorte in terra in ciel fuggon repente  
Dalla terra e dal ciel , chè nulla 'l mondo  
Può di non raro corpo esser contesto.  
S'arrotte a ciò , che non han tutti un senso  
I corpi che vibrati esalan fuori  
Da sensibili oggetti , e che non tutte  
Ponon le cose adattarsi a un modo stesso.

Primieramente il sol ricocce e sferza  
La terra a inaridirsi , e pure il sole  
Dissolve il ghiaccio , e l'altamente estrate  
Nevi co' raggi suoi su gli alti monti  
Rende liquid' e molli : al fin la cera  
Esposta 'l suo vapor si strugge e manca :  
Il foco similmente il rame solve  
E l'oro e 'l fa flussibile , ma tragge  
Le carni e il cuojo e in un l' accoglie e stringe.  
L'acqua il ferro e l'acciar tratto dal foco  
Indura , et al calor le carni e il cuojo

Indurato ammolisce : alle barbutè  
Capre sì grato cibo è l' oleastro ;  
Che quasi asperfo di nettareo succo  
Par che stilli d' ambrosia , ove all' incontro ,  
Nulla è per noi piu di tal fronde amaro.  
Timido al fin l' amaracino e tutti  
Fugge gli unguenti il fetoloso porco ;  
Perche spesso è per lui crudo veleno  
Quel che col grat' odor sembra che l' uomo  
Talor ricrei : ma pe'l contrario il fango  
A noi spiacevolissimo , a gl' immondi  
Porci è sì dilettevole ; che tutti  
Insaziabilmente in lui convolgonsi.

Rimane ancor da dichiararti innanzi  
Che di ciò ch' io proposi io ti ragioni ;  
Che , avendo la natura a varie cose  
Molti pori concesso , egli è pur forza  
Che sian tra lor diversi ; e ch' abbian tutti  
La lor propria natura e le lor vie :  
Poiche son gli animai di varj sensi  
Dotati , e ciascun d' essi in se riceve  
Il suo proprio sensibile , chè altrove  
De' succhi penetrar vedi 'l sapore  
Altrove il suono , e ancor l' odore altrove :  
In oltre insinuarfi altre ne' sassi  
Cose veggiamo , altre nel legno ed altre  
Passar per l' oro , e penetrar l' argento

Altre , ed altre il cristal : poiche tu miri  
Quinci scorrer le specie , ir quindi 'l caldo ,  
E per gl' istessi luoghi un piu d' un' altro  
Corpo rapidamente il varco aprirsi :  
Chè certo aciò la lor natura stessa  
Gli sforza , variando in molti modi  
Le vie , qual poco innanzi io t' ho dimostro ,  
Per le forme difforni e per l' interne  
Testure. Or poi , che stabilite e ferme  
Tai cose e con buon' ordine disposte ,  
Quasi certe premesse a te palesi  
Gia sono , o Memmo , apparecchiate e pronte ;  
Nel resto agevolmente indi mi lice  
La ragione assegnarti e la verace  
Causa svelarti onde l' erculea pietra  
Con incognita forza il ferro tragga.

Pria , forz' è che tal pietra in aria esali  
Fuor di se molti corpi , onde un fervore  
Nasca che tutta l'aria urti e discacci  
Posta tra 'l ferro e lei. Tosto che vuoto  
Dunque comincia a divenir lo spazio  
Predetto e molto luogo in mezzo resta ;  
D' uop' è che sdruciolando i genitali  
Semi del ferro entro a quel vano uniti  
Caggian repente , e che lo stesso anello  
Segua , e tutto così corra pe'l vuoto :  
Che cos' altra non v' ha che da' suoi primi



Elementi connessa ed implicata  
Sia con lacci piu forte insieme avvinta ;  
Del fredd' orror del duro ferro : e quindi  
Meraviglia non è , se molti corpi  
Dal ferro inforti per lo vano a volo  
Non van , qual poco innanzi io t' ho dimostro ;  
Senza che il moto lor lo stesso anello  
Non segua : il chè fa certo , e segue ratto  
Fin che giunga alla pietra , e ad essa omai  
Con catene invisibili s' attacchi.  
Questo avvien similmente in ogni parte  
Onde vuoto rimanga alcun fraposto  
Spazio che o sia da fianchi o sia di sopra ;  
Tosto caggiono in lui tutti i vicini  
Corpi , poiche agitati esternamente  
Son da' colpi continui , e per se stessi  
Forza non han da formontar nell' aure.  
S' arroge a ciò per ajutarne il moto ,  
Che tosto che da fronte al detto anello  
L' aer piu raro è divenuto , e il luogo  
Piu vacuo , incontinente avvien che l' aria  
Che dietro gli è , quasi 'l promova e spinga  
Da tergo innanzi : poiche l' aer sempre  
Tutto ciò che circonda , intorno sferza.  
Ma spinge il ferro allor , perche lo spazio  
Vuoto è dall' un de' lati e può capirlo :  
Or poi ch' egli del ferro alle minute

Parti s'è sottilmente insinuato ;  
Pe' suoi spessi meati innanzi 'l caccia  
Com' il vento nel mar naviglio e vela.

Al fin tutte le cose entro il lor corpo  
(Conciossiache il lor corpo è sempre raro)  
Denno aver d'aria qualche parte, e l'aria  
Tutte l'abbraccia d'ogn'intorno e cinge.  
Quindi è che l'aria che nel ferro è chiusa,  
Con sollecito moto eternamente

È mai sempre agitata, e però sferza  
Dentro e move l'anello inver la stessa  
Parte, ove già precipitò una volta :  
E nel van, presa forza, il corso indrizza :

Si scost' ancor dal detto sasso e fugge  
Tal volta il ferro, ed a vicenda amico  
Il segue e se gli appressa. Io stesso ho visto  
Entro a' vasi di rame a quai supposta  
Sia calamita, saltellar gli anelli  
Di Samotraccia, e piccioli frammenti  
Di ferro in un con essi ir furiano :  
Si par che di fuggir da questa pietra  
Goda il ferro, ed esulti ove interposto  
Sia rame, e nasce allor discordia tanta ;  
Perche poi che nel ferro entra, e l'aperte  
Vie del rame il fervor tutte interchiude ;  
Indi a lui l'ondeggiar segue del sasso,  
E trovando già pieno ogni meato

*Tomo Secondo.*

Del ferro, omai non ha com' avea innanzi  
Luogo ond' oltre varcar : dunque costretto  
Vien nel moto ad urtar spesso e percote  
Nelle ferree testure , e in simil guisa  
Lungi da se le spinge e per lo rame  
L' agita , e senza quel poi le risorbe.  
Ne qui vogl' io , che meraviglia alcuna  
Tu prenda che il fervor che sempre esala  
Fuor di tal' pietra ; a discacciar bastante  
Non sia nel modo stesso anc' altri corpi :  
Poiche nel pondo lor parte affidati  
Restano immoti , e tale è l' oro : e parte  
Perche raro hanno il corpo e passa intatto  
Il magnetico flutto ; in alcun luogo  
Scacciati esser non ponno , e di tal sorta  
Par che sia il legno. Or la natura dunque  
Del ferro in mezzo posta , allor che l' aria  
Certi minimi corpi in se riceve ;  
Spinta è da semi del magnesio sasso.

Ne tai cose però sono aliene  
Dall' altre in guisa tal , ch' io non ne possa  
Molte contar che unitamente insieme  
Si congiungon' anch' esse. In prima io veggio  
Con la sola calcina agglutinarsi  
Le pietre e i sassi : si congiunge insieme  
Con la colla di toro il legno in guisa ;  
Che l' interne sue vene assai piu spesso

Soglion di propria imperfezzione aprirsi ;  
Che di punto allentar le commessure  
I taurini lacci abbian possanza :  
Con l'umor delle fonti il dolce succo  
Del vin si mesce , il chè non può la grave .  
Pece e l'oglio leggier ; ma quella al fondo  
Piomba delle chiar' acque , e vi formonta  
Questo e galleggia. Il porporin colore  
Dell' eritree conchiglie anch' ei sommerso  
Cade : e pur questo istesso unqua non puote  
Dall' amica sua lana esser disgiunto :  
Non se tu per ridurla al suo natio  
Candor col flutto di Nettuno ogn' arte  
Ogn' industria porrai : non se lavarla  
Voglia con tutte l' acque il mar profondo.  
Al fin con un sol glutine s' unisce  
L' argento all' oro , e con lo stagno il rame  
Si falda al rame : e quante omai ne lice  
Altre cose trovar di questa sorte ?

Che dunque ? Ne tu d' uopo hai di sì lunghi  
Rivolgimenti di parole , ed io  
Perdo qui troppo tempo : onde sol resta ,  
Memmo , che tu dal poco apprenda il molto .  
Quei corpi che a vicenda han le testure  
Tai , che il cavo dell' uno al pien dell' altro  
S' adatt' insieme ; uniti ottimamente  
Stanno , ed anch' esser può ch' abbian' alcuni

Altri principj lor quasi in anelli  
Curvati e a foggia d' ami , e quindi accaggia  
Che s' avvinchin l' un l' altro , il chè succedere  
Dee piu che a nulla , a questa pietra e al ferro.

Or qual sia la cagion che i fieri morbi  
Reca , e d' onde repente appena inforto  
Possa il cieco velen d' orrida peste  
Strage tanto mortifera all' umano  
Germe arrear , non che a gli armenti e a' greggi ,  
Brevemente dirotti. In prima adunque  
Sai che già t' insegnammo esser vitali  
All' uom molti principj , ed all' incontro  
Morbo anche molti cagionare e morte :  
Questi poi che volando a caso inforti  
Forte il ciel conturbar ; rendono infetto  
L' aere , e quindi vien poi tutt' il veleno  
De' morbi e del contagio , o per di fuori  
Come vengon le nuvole e le nebbie  
Pe' l ciel cacciate dal soffiar de' venti ;  
O dalla stessa terra umida e marcia  
Per piogge e soli intempestivi , inforto  
Spira e vola per l' aria e la corrompe.  
Forse non vedi ancor tosto infermarfi  
Per novità di clima e d' aria e d' acqua  
Chi di lontan paesi ove già visse ,  
Giunse a' nostri confin ? Sol perchè vario  
Molto è da questo il lor paterno cielo :

Poiche quanto crediam che differente  
Sia dall' anglico ciel l' aria d' Egitto  
Là ve' l' artico polo è sempre occulto?  
E quanto variar stimi da Gade  
Di Ponto il clima e dagli etiopi adusti?  
Conciossiache non pur fra se diversi  
Son quei quattro paesi e sottoposti  
A i quattro venti principali e a' quattro  
Punti avversi del ciel ; ma varj ancora  
Gli uomini di color molto e di faccia  
Hanno : e generalmente ogni nazione  
Vive alle proprie infermità soggetta.

Nasce in mezzo all' Egitto e lungo il fiume  
Del Nilo un certo mal che lebbra è detto ,  
Ne piu s' estende : in Atide assaliti  
Son dalle gotte i piè. Difetto e duolo  
Soglion gli occhj patir dentro a gli achivi  
Confini : e d' altre parti e d' altre membra  
Altro luogo è nemico. Il vario clima  
Genera un tal' effetto , e quindi avviene  
Che se un cielo stranier turba e commove  
Se stesso , e l' aria a noi nemica ondeggia ;  
Serpe qual nebbia a poco a poco o nube ,  
E tutto ovunque passa agita e turba  
L' aer' e tutto il trasmuta , e finalmente  
Giunto nel nostro ciel ; dentro il corrompe  
Tutto e a se l' assomiglia e stranio il rende .



Tosto dunque un tal morbo e una tal nova  
Strage cade o nell' acque , o nelle stesse  
Biade penetra o in altri cibi e pasti  
D' uomini e d' animali , o ancor sospeso  
Resta nell' aere il suo veleno , e quindi  
Misto spirando e respirando il fiato ;  
Siam con l'aure vitali a ber costretti  
Quei mortiferi semi. In simil guisa  
Suol la peste sovente anche assalire  
I buoi cornuti e le belanti greggie :  
Ne monta se in paesi a noi nemici  
Si vada o muti cielo , o se un corrotto  
Aer spontaneamente a noi d' altronde  
Sen voli , o qualche grave e inconsuetto  
Spirto che nel venir generi 'l morbo.

Una tal causa di contagio , un tale  
Mortifero fervor gia le campagne  
Ne cecropj confin rese funeste ,  
Fè deserte le vie , di cittadini  
Spopolò le città : poiche venendo  
Da' confin dell' Egitto ond' ebbe in prima  
L' origin sua , molto di cielo e molto  
Valicato di mar , le genti al fine  
Di Pandione assalse : indi appestati  
Tutti a schiere morian : primieramente  
Essi avean d' un fervore acre infiammata  
La testa , e gli occhj roffleggianti e sparsi.



Di sanguinosa luce : entro , le fauci  
Colavan marcia , e da maligne e tetre  
Ulcere intorno assediato e chiuso  
Era il varco alla voce , e degli uman  
Sensi e segreti interprete la lingua  
D' atro sangue piovea debilitata  
Dal male : al moto grave , aspra a toccarsi  
Indi poiche 'l mortifero veleno  
Sceso era 'l petto per le fauci , e giunto  
All' affannato cor ; tutti i vitali  
Claustri allor vacillavano : un' orrendo  
Puzzo volgea fuor della bocca il fiato  
Similissimo a quel che spira intorno  
Da corrotti cadaveri : gia tutte  
Languian dell' alma e della mente affatto  
L' abbattute potenze , e sulla stessa  
Soglia omai della morte il corpo infermo  
Languiva anch' egli : un' ansiosa angoscia  
Del male intollerabile compagna  
Era , e misto col gemito un lamento  
Continuo , e spesso un singozzar dirotto  
Notte e di senza requie a ritirarsi  
Sforzando i nervi e le convulse membra ;  
Scioglea dal corpo i travagliati spiriti  
Noja a noja aggiungendo e duolo a duolo :  
Ne di soverchio ardor fervide alcuno  
Avea l' estime parti , anzi 'n toccarle

## 216 LIBRO SESTO.

Tepide si sentian : di quasi inuste  
 Ulcere rosseggiante era per tutto  
 L' infermo corpo in quella guisa appunto,  
 Che suole allor che per le membra il sacro  
 Foco si sparge : ardea nel petto intanto  
 Divorante le viscere una fiamma :  
 Nello stomaco ardea quasi un' accesa  
 Fornace sì , che non potean le membra  
 Fuorcheh la nudità , nulla soffrire  
 Benche tenue e leggiero : al vento al freddo  
 Volontarj esponeansi : altri di loro  
 Nell' onde argenti si lanciar de' fiumi :  
 Molti precipitosi a bocc' aperta  
 Si gettavan ne' pozzi : era sì intensa  
 La fete ; che immergea gli aridi corpi  
 Infaziabilmente entro le fredde  
 Acque ; chè breve stilla all' arse fauci  
 Parean gli ampj torrenti. Alcuna requie  
 Non avea il mal : stanchi giacean gl' infermi :  
 Timida l' arte macaonia e mesta  
 Non s' ardia favellar : l' intere notti  
 Privi affatto di sonno i lumi ardenti  
 Stralunavan degli occhj , ed altri molti  
 Davan segni di morte : era dell' alma  
 Perturbata la mente e sempre involta  
 Tra cordoglio e timor : rugoso il ciglio ,  
 Severo il volto e furibondo : in oltre

Sollecite

Sollecite l' orecchie e d' un' eterno  
Rumore ingombre : il respirar frequente  
E grande e raro : d' un sudor gelato  
Madido il collo e splendido : gli sputi  
Tenui piccioli e falsi e d' un colore  
Simili al croco , e per l' arsicce e rauche  
Fauci da grave tosse appena eretti : \*  
I nervi in oltre delle mani attrarsi  
Solean , tremar gli articoli , e da' piedi  
Salir pian piano all' altre membra un gelo  
Duro nunzio di morte : avean compresse  
Fino all' estremo di le nari , in punta  
Tenue il naso ed aguzzo , occhj sfossati ,  
Cave tempie e contratte e fredda et aspra  
Pelle et orrido ceffo e tesa fronte :  
Ne molto gia dalla penosa e cruda  
Morte oppressi giacean : la maggior parte  
Perian l' ottavo dì , molti anco il nono  
Esalavan lo spirto : e se alcun d' essi  
V' era ( che v' era pur ) che da sì fiero  
Morbo scampasse ; ei nondimen corrosa  
Da sozze piaghe , e da soverchia e nera  
Proluvie d' alvo estenuato , al fine  
Tifico si moria. Con grave duolo  
Di testa anche talor putrido sangue

---

\* Erepti o erutti.

Grondar solea dall' oppilate nari  
In sì gran copia ; che prostrate e donne  
Dell' inferno le forze , a dileguarsi  
Quindi 'l corpo astringea. Chi poi del tetro  
Sangue schivava il gran profluvio , ingombri  
Tosto i nervi e gli articoli dal grave  
Malor sentiasi e fin l' istesse parti  
Genitali del corpo. Altri temendo  
Gravemente la morte ; il viril sesso  
Troncar col ferro : altri restaro in vita  
Privi de' piedi e delle mani , ed altri  
Perdean degli occhj i dolci amati lumi :  
Tale avean del morir tema e spavento :  
E molti ancor della trascorsa etade  
La memoria perdean , sicche se stessi  
Non potean piu conoscere. E giacendo  
Qua e là di cadaveri insepolti  
Smisurate cataste ; i corvi e i cani  
I nibbj i lupi non per tanto e l' altre  
Fiere belve ed augelli o fuggian lungi  
Per ischifare il lezzo ; o tocche appena  
Con l' affamato rostro o col digiuno  
Dente le carni lor ; tremanti al suolo  
Cadean' anch' essi e vi morian languendo :  
Ne però temerario alcun' augello  
Ivi 'l giorno apparia , ne dalle selve  
Nel notturno silenzio uscian le fiere :

Languian di lor la maggior parte oppresse  
Dal morbo , e si morian : principalmente  
Steso in mezzo alla via de' fidi cani  
L' abbattuto vigor , l' egra e dolente  
Alma vi deponca : poichè 'l veleno  
Contagioso del mal toglieva a forza  
Dalle membra la vita. Erano a gara  
Rapiti i vasti funerali , e senza  
L'usate pompe. Alcun rimedio certo  
Piu commun non v' avea : ciò che ad alcuno  
Diede il volgersi 'n petto il vital spirto  
Dell' aria e il vagheggiar del cielo i templi ;  
Ruina ad altri apparecchiava e morte.  
Fra tanti e sì gran mali era il peggiore  
D' ogn' altro e il piu crudele e miserando ;  
Ch' appena il morbo gli assalia , che tutti  
Quasi a morte dannati e privi affatto  
D' ogni speranza sbigottiti e mesti  
Giaceansi : e con pietoso occhio guardando  
Degli altri i funerali ; anch' essi 'n breve  
Senz' ajuto aspettar , nel luogo stesso  
Morianfi : e questo sol piu che null' altro  
Strage a strage aggiungea , chè il rio veleno  
Dell' ingordo malor sempre acquistava  
Nuove forze dagli egri , e sempre quindi  
Nova gente assalia : poiche chiunque  
Troppo di viver desiosi e troppo

Timidi di morir fuggian gl' infermi,  
Di visitar negando i suoi piu cari  
Amici, anzi sovente empj aborrendo  
La madre il padre la consorte i figli;  
Con morte infame abbandonati, e privi  
D' ogn' umano argomento; il fio dovuto  
Pagavan poi di sì gran fallo, e quasi  
Bestie a torme morian per poca cura.  
Ma chi pronto aecorre per ajutarli;  
Periva o di contagio o di soverchia  
Fatica a cui di sottoporsi astretto  
Era dalla vergogna e dalle voci  
Lusinghiere degli egri e di lamenti  
Queruli miste. Di tal morte adunque  
Morian tutti i migliori, e contrastando  
Di sepellir negli altrui luoghi i propri  
Lor morti; dalle lagrime e dal pianto  
Tornavan stanchi a' loro alberghi. In letto  
Quindi giacea la maggior parte oppressa  
Da mestizia e dolor: ne si potea  
Trovare in tempo tale un che non fosse  
Infermo o morto o in grave angoscia o in pianto.

In oltre ogni pastore, ogni guardiano  
D' armenti, e gia con essi egri languiano  
I nervuti bifolchi, e nell' anguste  
Lor capanne stivati e dall' orrenda  
Mendicizia piu che dal morbo oppressi,





# INDICE.

Perche i figlioli nascano simili a' genitori, e spesso anc' a' loro antenati	65
Delle cause della sterilità.	67

## LIBRO QUINTO.

### PROEMIO. 71

Quelli che credono che la terra il mare il cielo la  
luna il sole e le altre parti del mondo siano mor-  
tali, non credere che gli Dei siano mortali: poi-  
che tali cose non sono Dei. 76

Le parti del mondo non poter' essere sedi degli Dei. 80

Il mondo non essere stato dagli Dei creato per gli  
uomini. 80

Che il mondo sia nato e che sia per morire. 85

In qual modo tutti gli elementi e le stelle furono a  
principio generati da' primi corpi. 95

Del moto delle stelle. 100

Per qual ragione la terra esser possa nel mezzo del  
mondo e non discenda più basso. 101

Il sole la luna e le altre stelle esser di quella gran-  
dezza che ci pajono. 103

Per qual ragione benchè il sole sia molto picciolo  
mandi però tanto gran lume. 104

Per qual ragione la luna adempisca i corsi annui del  
sole in spazj mensuali: e per qual ragione il sole  
talora possa avvicinarsi a noi, talora da noi al-  
lontanarsi. 105

Per qual ragione si faccia notte, e rinasca la luce. 107

Perche a vicenda sian' ora più brevi ora più lunghi  
i giorni e le notti. 108

Perche in diversa maniera il lume della luna cresca  
e decresca. 109

Del difetto del sole e della luna. 112

Tutte le cose inferiori: l'erbe gli alberi e gli animali



# INDICE

essere stati prima generati dalla terra.	113
Essere stati creati dalla terra recente molti mostri li quali non poterono crescere : et essere periti molti generi d' animali.	116
Non esser mai stati nè poter' essere centauri scille ed altri mostri di tal natura.	119
La vita de' prim' uomini essere stata a primo asprissi- sima et ignara di tutte le cose , ma poi esser di- venuta a poco a poco più molle.	121
La stessa natura avere spresso dagli uomini il parla- re : nè doverfi credere ch' alcuno abbia imposto i nomi alle cose , e gli abbia poscia insegnati a gli altri.	127
L' invenzione e l' uso del foco	131
Aver prima gli uomini fabbricate le città e divise le cose sotto il governo de i Re , poscia essersi as- tretti a i vincoli delle leggi.	132
Qual motivo abbia prima insinuato negli animi de- gli uomini l' opinion degli Dei.	134
In qual modo siasi prima trovato l' oro l' argento il bronzo il piombo il ferro e l' uso loro.	139
Come sianfi a poco a poco inventate molt' altre cose ad uso della guerra , e come siano a poco a poco per gradi arrivate ad un termine così avanzato tutte l' altre cose e le arti.	141

## LIBRO SESTO.

<b>P</b> ROEMIO.	151
Del tuono.	156
Del folgore.	160
Della natura mobilità e forze del fulmine.	163
Perche nell' autunno e nella primavera si generino molti fulmini.	171
Doverfi ricercare con ragioni la natura de' fulmini e non doverfi temerariamente riferire a gli Dei.	173

# I N D I C E.

Qual sia la causa de' presteri o sian fochi celesti.	174
Delle nubi.	176
Delle piogge.	178
Dell' arcobaleno.	180
Del terremoto.	180
Perche il mare non divenga maggiore per l' affluenza di tant' acque.	184
De i fochi d' Etna.	186
Dell' inondazione del Nilo.	190
De' luoghi averni e d' alcun' altri avversi a gli augelli e quadrupedi.	191
Perche nell' estate l' acqua sia più fredda ne' pozzi.	196
Perche il fonte ch' è presso al tempio d' Ammone sia freddo di giorno e caldo di notte.	197
Perche avvicinata la stoppa ovvero una facella ad un certo freddo fonte s' accenda.	198
Perche il ferro venga tratto dalla calamita.	205
D' onde si crei la peste.	212
Della peste degli Ateniesi.	214

*Fine dell' Indice.*



# INDICE

## DELLE COSE PRINCIPALI

Contenute negli ultimi tre Libri di  
T. Lucrezio Caro.

### LIBRO QUARTO.

<b>P</b> ROEMIO.	<i>Pag. 1</i>
Formarsi e trasmettersi dalle cose alcuni simulacri et immagini.	3
Le immagini essere di tenuissima natura.	7
Le immagini formarsi con grande celerità.	9
E muoversi velocissimamente.	11
La vista esser cagionata dalle immagini : e come vedendo noi qualche cosa ; vediamo ancora quanto ella sia distante.	13
Perche non potendo i simulacri esser visti , le cose stesse sian vedute.	15
Perche quelle immagini che si vedono nello specchio pajano oltre lo specchio.	15
Perche nello specchio si vedano alla sinistra quelle cose che sono alla destra.	17
Perche l'immagine da uno specchio risulta nell' altro.	17
Perche negli specchj riflessi i simulacri si vedano alla destra.	17
Perche sembri che l' immagini seguano nello specchio ogni nostro movimento.	18
Perche le cose risplendenti offendano gli occhj.	18
Perche gli oggetti riguardati da un' iterico gli sembrano lividi.	19
Perche dall' oscuro vediamo ciò ch' è nella luce , ma non al contrario,	19

# I N D I C E

Perche le cose quadrate che si riguardano di lontano pajon rotonde,	20
Perche al sole paga che l' ombra si mova con noi.	20
Li sensi non ingannarsi mai circa quelle cose che loro appartengono : ma tutti gli errori derivar dall' opinione dell' animo , anzi esser vero tutto ciò che pare a' sensi , nè potersi redarguire.	26
Dell' udito e della voce.	28
Come si faccia l' eco.	31
Perche per quei luoghi per li quali i simulacri non possano venire a gli occhj , passino le voci.	32
Del gusto e del sapore.	33
Perche il cibo stesso ad altri sia dolce e ad altri amaro , anzi la stessa cosa ad alcuni cibo e ad altri veleno.	34
Perche a' febricitanti si renda acerbo ciò che innanzi era grato.	36
Dell' odorato e dell' odore , e perche alcun' odore agisca più con alcuni animali.	36
Nelle cose visibili e ne' colori accadere il medesimo, di modo che alcune cose sian disgustose alla vista; et altre gioconde.	38
L' animo muoversi da sottilissimi e velocissimi simulacri.	39
Perche immediatamente pensiamo tuttociò che vogliamo.	43
Non esserne state date le membra per l' uso , ma l' uso trovato dopo date le membra.	45
Le cagioni della fame e della sete.	46
Perche possiamo muoversi ogni qual volta vogliamo.	47
In che modo e d' onde sia causato il sonno : e de' sogni.	49
In che modo nasca il desiderio del coito : dell' amore , e come possa evitarsi.	55
Esser commune il piacere nel coito.	61

S' arrendean' alla morte. Ivi mirarsi  
Potean su i figlj estinti i genitori  
Cader privi di vita , ed all' incontro  
Spesso de' cari pegni i corpi lassi  
Sovra i padri e le madri esalar l' alma.

Ne di sì grave mal picciola parte  
Concorse allor dalle vicine ville  
Nella città : quivi 'l portò la copia  
De' languidi villan , che vi convenne  
D' ogni parte appestata. Era già pieno  
Ogni luogo ogn' albergo , onde angustiati  
Da sì fatte strettezze ognor più crude ;  
La morte allor gli accumulava a monti.  
Molti da grave insopportabil fete  
Aspramente abbattuti il proprio corpo  
Gian voltolando per le stradi , e giunti  
A i bramati filani ; ivi distesi  
Giaceansi 'n abbandono , e con ingorde  
Brame nel dolce umor bevan la morte.  
E molte anc' oltre a ciò vedute avresti  
Per le pubbliche vie miseramente  
D' ogn' intorno perir languide membra  
D' uomini semivivi orride , e sozze  
Di funesto squallore e ricoperte  
Di vilissimi stracci , immonde e brutte  
D' ogni lordura e con l' atficcia pelle  
Secca sulle nud' ossa e quasi affatto

222 LIBRO SESTO.

Nelle sordide piaghe omai sepolta.  
 Tutti al fin degli Dei gli eccelsi templi  
 Eran pieni di morti , e d' ogn' intorno  
 Di cadaveri onusti : i lor custodi  
 Fatti 'n van per pietra d' ospir' infermi  
 Gli avean refugio : e degli eterni e santi  
 Numi la maestà la veneranda  
 Religion quasi del tutto omai  
 S' era posta in non cale. Il duol presente  
 Superava il timor. Piu non v' avea  
 Luogo l' antica usanza , onde quel pio  
 Popolo sepellir solennemente  
 Solea gli estinti : ognun confuso e mesto  
 S' avacciava all' impresa , e al suo consorte  
 Come meglio potea dava sepolcro.  
 E molti ancor da subito accidente  
 E da terribil povertà costretti  
 Fer cose indegne : i consanguinei stessi  
 Ponean con alte spaventose strida  
 Su i roghi altrui , vi sopponean l' ardenti  
 Faci , e spesso fra lor gravi contese  
 Facean con molto sangue anzi che privi  
 D' ufficio estremo abbandonare i corpi.

*Fine del sesto ed ultimo Libro.*



